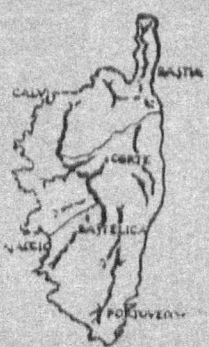
Anno II - N. 1-2 **MARZO-GIUGNO 1926** (Conto corrente con la Posta).
Pubblicato il 10 settembre 1926.

ARCHIVIO STORICO DI CORSICA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



DIRETTORE: PROF. GIOACCHINO VOLPE
DEPUTATO AL PARLAMENTO

PUBBLICATO DALLA SOCIETÀ
„ TYRRHENIA „
„ „ „ „ „ „ „ „ „ „ MILANO

ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO
MILANO (3) - VIA MONTE NAPOLEONE, 35 - MILANO

TYRRHENIA

SOCIETÀ ITALIANA DI COLTURA E DI PROPAGANDA

per lo studio di tutte le questioni d'indole storica, geografica, scientifica, economica, militare, sociale, turistica del bacino del mare Tirreno, interessanti la prosperità presente e avvenire d'Italia

MILANO (2) - VIA MANZONI, 41 - MILANO (2)

LA COMMISSIONE DIRETTIVA

LUIGI VENTURINI - Presidente — FRANCO DE MARSICO
PIERO PARINI - Consiglieri — ANGELO NICOLA - Tesoriere-Cassiere

La Società pubblica il Bollettino mensile

... ... TYRRHENIA ... ...

che si invia gratuitamente ai Soci.

ESTRATTO DALLO STATUTO SOCIALE

Art. 3. — L'Associazione avrà carattere puramente culturale, economico, turistico.

Art. 11. — La quota sociale per ogni singolo socio è di *almeno* **L. 10 annue**.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO

Luigi Venturini — *Di Gioacchino Prosperi prete lucchese e del suo libro sulla Corsica* . . . . . pag. 1

Piero Combi — *La Cessione di Corsica alla Francia da parte della Repubblica di Genova* . . . . . » 22

Giuseppe Micheli — *Gli esuli parmensi in Corsica - Attanasio Basetti* » 107

NOTA: Due Commemorazioni . . . . . » 115

VARIETÀ: Un opuscolo sulla battaglia di Custoza, ecc., ecc. — Due Bastiesi a Corfù (1815-1832) — Due poesie patriottiche di G. P. Borghetti — Un incidente a Bastia per i funerali di Pio VII (1824) — Corsi a Roma: Francesco Maria Valeri — Un Bonaparte in Corsica nel secolo XIII — Sampiero da Bastelica nell'arte.

RECENSIONI.

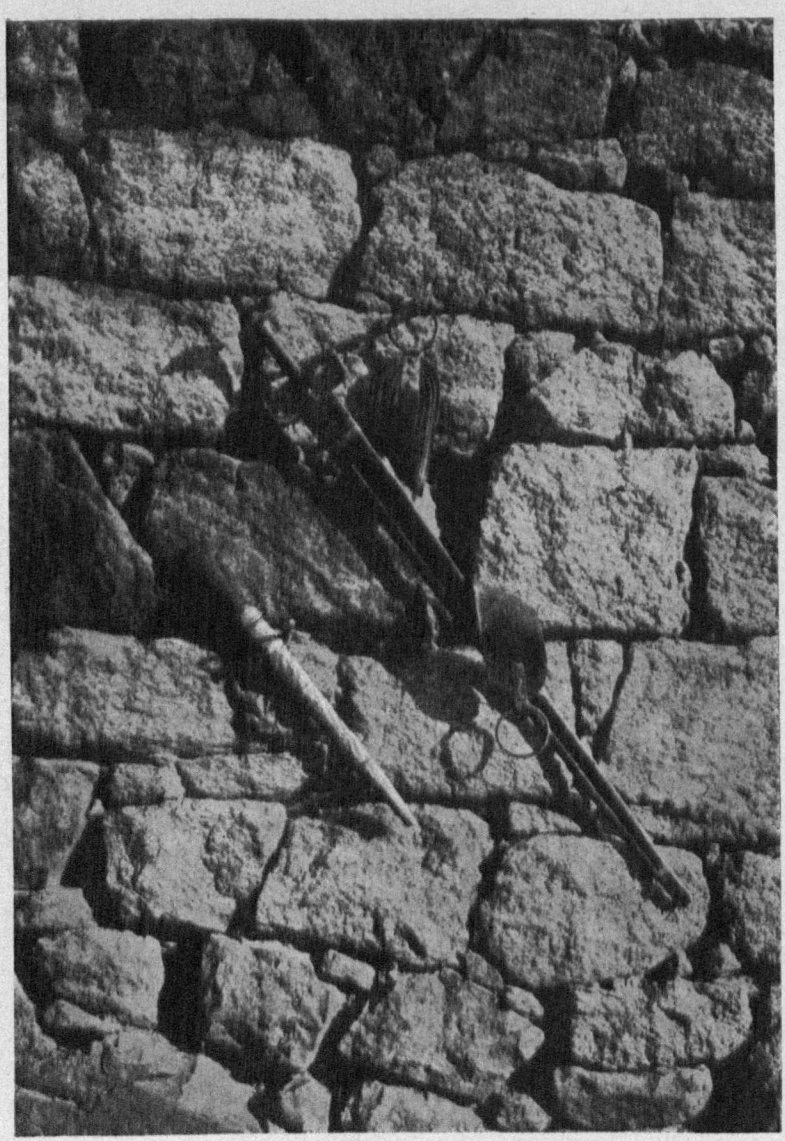
LEGGENDO ED ANNOTANDO.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia - per un anno (quattro numeri) **L. 20.—**

Estero » » » » » Fr. 20.—

Direzione ed Amministrazione: MILANO (2) - Via Manzoni, 41



LE ARMI DI SAMPIERO

QUALI SI CONSERVANO ANCORA OGGI IN BASTELICA

(Vedi *Varietà* pag. 127)

ARCHIVIO STORICO DI CORSICA

— PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE —

Anno II – N. 1-2 MARZO-GIUGNO 1926.

Di Gioacchino Prosperi prete lucchese e del suo libro sulla Corsica

I.

Ridiamo alla luce un vecchio libricciolo e un vecchio uomo; l'uno e l'altro dimenticati nel tempo giustiziere e come tale talvolta spietato. Il libro e l'uomo furono mediocri, ma l'Italia può ben rievocare certe idee e certe situazioni.

* * *

Parliamo dunque di Gioacchino Prosperi prete lucchese e d'un suo libro sulla Corsica e propriamente: *La Corsica e i miei viaggi in quell'isola — Lettere di G. P. prete lucchese cui va unita l'orazione letta nei funerali di Monsignor Sebastiano Pino — Bastia, dalla tipografia Fabiani* 1844 — *con approvazione dell'autorità superiore ecclesiastica di Corsica.*

L'uomo fu assai segnalato in patria ai suoi tempi; dell'opera sua non sappiamo, ma oggi, veduti a ottant'anni di distanza, l'uno e l'altra acquistano luce nuova. Molte volte dall'indagare le contingenze dei modesti e degli umili la storia può ricevere insegnamenti e chiarificazioni di idee e di ambienti quali forse non dai grandi uomini e dai grandi fatti, sempre tiranni nell'attirare solo sopra di sè ogni attenzione; e di più il tempo che passa e

rono l'ultima delle cause per cui la dottrina del filosofo ebbe poi a soffrire le note traversie ed ebbe quella percossa sotto cui giace ancora oggi. Come tale, il nostro fu nemico acerrimo dei Gesuiti e dei seguaci dell'opera loro e della loro dottrina, ma sopratutto fu nemico di quella *Pragmatologia Cattolica*, rivista che si pubblicò a Lucca dal 1828 al 1851 e che, pur non fatta dai Gesuiti, ne era però una spirituale emanazione, perchè stretta parente di quelle *Memorie di Religione e di Civiltà* di Modena, dirette dal padre Beraldi, di pretta marca della Compagnia. Ma la *Pragmatologia* era sopratutto una pubblicazione di reazionarismo e di antiliberalismo, pur non sapendo ancor bene quali rapporti intercorsero tra i Gesuiti e la direzione che fu per molto tempo dell'abate Gabriele Grimaldi, scienziato di valore, uomo di fiducia della duchessa di Lucca Maria Luisa di Borbone. Oscure anche le relazioni tra la *Pragmatologia* e il Prosperi, ma certamente furono tempestose e aspre. Ma lo strano è che, malgrado il tanto ostentato senso di modernità, il Prosperi aveva degli arretrati mentali dei più curiosi. Esempio, la sua fede nella tradizione biblica, che lo trasse a scrivere se il *Faraone restasse o no annegato nelle acque dell'Eritreo*, (1) a cui fece seguire, a proposito di certi personaggi altolocati che gli avevano dato del pazzo per questa sua pubblicazione: *O sono matto solo o siamo tutti matti*, (2) che è quel che volgarmente si dice una baggianata. Di più, digiuno assai di storia, in quel suo cervello di liberale e di rosminiano facevano ancora capolino le vecchie idee del Rousseau sullo stato di natura e sulla innocenza e purezza della umanità nei suoi primordi, il così detto da lui *stato d'infanzia*, e sull'influenza del clima e sull'influenza delle forme di governo per la modificazione dei caratteri delle varie genti. Per lui gli uomini, in principio, *non furono selvaggi.... in alcuni luoghi divennero selvaggi. Quali fossero le cause di questa degenerazione sarebbe prezzo dell'opera investigare. Adamo, capo della prima società, stipite di tutto l'uman genere, non fu collocato da Dio in uno stato selvaggio ma all'apice della vera civiltà, quindi della libertà* (3).

E risalendo ancora al Montesquien s'immagina che il go-

(1) Lucca, Tipog. Canovetti, 1827.
(2) Lucca, Tipog. Canovetti, 1873.
(3) G. P.: *La Corsica*, ecc., pag. 39, nota.

verno, o *governamento* come dice sempre, sia qualcosa al di fuori della società per cui può imporsi ad essa e modificarla a suo piacimento. Per lui tutti i mali umani e la decadenza dei popoli provengono dalla civiltà! Il povero Rosmini era ben servito da questi suoi seguaci!

Eppure attraverso a questa confusione rumorosa, dovuta in parte alle pessime scuole del suo tempo, egli ha qualche concetto giusto e vivissimo quando si tratta dell'Italia e degli Italiani. Per lui l'Italia è un po' sempre la *gran donna delle genti*, di arcadica memoria, la *reina del Tebro;* e quindi non vede che decadenza e deformazione.... *Gran parte di noi non più nerbo mostra ma eccessiva preghevolezza d'animo e di corpo, non più dignità e fermezza, ma lo mostriamo alla mensa, ai balli, al tavoliere, alle passeggiate, facienti sostegno non di rado al fianco di rotta donna.* (1) Ma la colpa di tutto questo? L'influenza dei governi stranieri dopo che l'Italia si lasciò strappare la libertà....

E con queste idee e malgrado queste idee, politicamente non si rivela affatto un reazionario, come vedemmo nella sua lotta coi Gesuiti, per quanto proprio in proposito non si sia mai rivelato apertamente. Del suo piccolo governo di Lucca ha brevi parole di parca devozione e del resto d'Italia non parla affatto. Nel discorso che fece in Lanzo nel 1831, nel *solenne funerale* di S. M. il re Carlo Felice, (2) non v'è proprio nulla che significhi in lui il liberale, sebbene proprio non vi sia il reazionario, ma nel complesso di tutto il suo pensare, almeno dai suoi scritti, un liberalismo di neo-guelfo traspare vivo per quanto prudentissimo, mentre nel discorso pronunciato nella cattedrale di Lucca, per i volontari toscani morti sui campi di Lombardia nel 1848, (3) i concetti di libertà e d'indipendenza patria sono molto chiari. Ad ogni modo, da un insieme di apparenze non pare proprio che in politica abbia avuto una dirittura. Ma si portava come i mille e mille buoni Italiani del suo tempo, istruiti e ben pensanti, che stavano lì a vedere, pur trovando giusta questa e quella rivendicazione, pur ammettendo tutti i postulati di libertà e di indipendenza; salvo che il quieto vivere e la prudenza li vin-

(1) G. P.: *La Corsica*, ecc., pag. 37.
(2) Torino, dalla stamp. di Giacinto Manetti, 1831.
(3) Lucca, Tipografia Baccelli e Fontana, 1848.

ceva perchè... non si può fidarsi di questo, non si può opporsi a quello.... e in fondo era sempre la paura che dominava.

Ma il più curioso in quest'uomo deve essere stato il modo con cui intese il suo ministero sacerdotale.... Chè qui appunto stette, se si può dire, l'originalità dell'individuo. Poco, finora, si può sapere di lui, a questo come ad altro proposito; ma è certo che la sua carriera ecclesiastica fu delle più movimentate e più discusse. A questo deve avere contribuito molto, si capisce, la sua indole, tutta intemperanze, tutta fuoco, tutta improvvisazione. Di più, ricordiamoci, era un giansenista, in fondo, rimodernato di rosminiano. E si trovava a vivere in quel tempo della reazione italiana, in cui la Compagnia di Gesù e tutti gli oscurantismi pedissequi riprendevano l'alta direzione del clero italiano e con essa anche tutte quelle forme di pietà, di cerimonialismo, di asservimento gerarchico, di moralismo tollerante che erano caratteristiche di quella situazione. I papati di Leone XII e di Gregorio XVI, prettamente antiliberli in politica, assolutisti in disciplina non erano proprio fatti per i giansenisti, e già erano ostili *in pectore* al Rosmini. Le ire del Prosperi contro la *Pragmatologia Cattolica* di Lucca sono un indice di questo stato di cose. E del resto, la Toscana, in fatto di ortodossia, aveva fin dai tempi leopoldini dato più di un pensiero a Roma, perchè non si vegliasse sul suo clero con qualche oculatezza. Il Prosperi fu imputato di poca ortodossia.... Lo dice il circospetto suo elogiatore funebre, il Giannini, già citato. Naturalmente nel 1873 quella voce è una.... calunnia; ma ciò non toglie che ai bei tempi vi sia stata. Di più, il Prosperi, di lingua molto spedita, dà a tutto spiano dell'ignorante in massa al clero italiano in genere e ne fa risalire la colpa, senza ambagi, ai vescovi e paragona la loro coltura a quella del clero di Francia di cui è giustamente, questa volta, ammiratore. Lamenta altamente che il clero italiano sia digiuno affatto d'ogni cognizione scientifica moderna, onde poter tener testa con cognizione di causa alle obbiezioni mosse dalle nuove teorie positiviste. Questo non accade in Francia..... *perchè là alla testa della diocesi vi sono uomini dotti, conoscitori del mondo e dei bisogni della società, capaci di decidere con sapienza di quanto può loro occorrere nell'esercizio difficile dell'e-*

piscopato. Cura loro precipua è che l'istruzione del proprio clero sia sana, estesa, pofonda, regolare (1).

Contro chi specialmente la tirata? Contro i vescovi italiani in genere, ma più direttamente contro l'arcivescovo di Lucca di quel tempo, col quale certamente aveva cominciato ad urtarsi... Ma d'altra parte l'urto maggiore contro la superiore autorità ecclesiastica cominciò col successore, cioè con quel fra Giulio Arrigoni che tenne la sede arcivescovile dal '49 al '76, uomo a sua volta tutt'altro che placido e tollerante, con cui il nostro fu permanentemente in contrasto. Il Prosperi era predicatore e di parola ampia e abbondante e si può immaginare, data la sua franchezza naturale e quel tanto di balzano che innegabilmente aveva il suo cervello, se non era uomo da dar disturbi... Da buon giuseppista, voleva assolutamente che i Governi invigilassero le congregazioni religiose e le tenessero letteralmente alle loro dipendenze; dottrine queste che certamente non potevano far nè ridere, nè sorridere gli ecclesiastici di quella Toscana del suo tempo, tutti intenti a cancellare ogni traccia di liberalismo napoleonico e di giansenismo lorenese. Di più, in religione era un rigidista convinto ed acerrimo, il vero giansenista, ma d'una pietà diremo così, tutta trascendentale e d'una morale ombrosa e costringente, in cui manca l'unzione e la frequenza delle pratiche. In quel suo libro di *Corsica*, dove pure di religione e di frequenza in chiesa si parla tanto, Gesù Cristo è appena qua e là nominato, mai una volta la Vergine, mai i Santi... Quanto poi al Pontefice è come se per il Prosperi non esistesse...

Ma vi ha ancor di più. Nominato nei primi del 47 (forse coll'assunzione alla cattedra arcivescovile dell'Arrigoni) rettore della parrocchia di S. Anna e rimastovi fino alla morte nel '73, fu in una continua lotta colle autorità e coi parocchiani. I motivi? Non si sanno più ora, a meno di andare a rintracciarli in certe pretese d'indipendenza della sua Chiesa dall'autorità della Curia vescovile, se ben ci apponiamo da alcune sue pubblicazioni (2). I suoi rapporti con i parrocchiani furono così crudi che

(1) G. P.: *La Corsica*, ecc., pag. 90.

(2) Analisi di un certificato della Curia Arcivescovile di Lucca rilasciato ai camerlenghi e priori della Compagnia di S. Anna *extra moenia* riguardante il parroco della Chiesa. — Lucca, Canovetti, 1866.
— Indipendenza della Chiesa di S. Anna da ogni giurisdizione. — Lucca, Tip. Arcivescovile, 1860.

la tradizione cittadina ricorda ancora come il Prosperi non aprisse la porta di sua camera ai visitatori se non armato di rivoltella e la porta avea ferrata come quella d'una prigione: così ancora oggi si può vedere. E da un uomo di testa che lo conobbe bene, fu definito come *intelligente*, ma *bizzarro, strano* e *battagliero*. (1)

E per tutto ciò si capisce la singolare circospezione dell'elogio funebre del Giannini, vivente ancora l'arcivescovo Arrigoni, per quanto insomma risulti esser stato uomo di fede pura, di zelo infaticabile, molto caro al popolo.

Ho voluto dilungarmi alquanto su questa singolare figura di vecchio prete italiano, perchè, parlando dell'opera sulla Corsica che è la sua maggiore e la migliore, mi parve che la conoscenza dell'uomo giovasse a rendere più vivace e penetrante l'esame dell'opera suddetta.

II.

La storia o meglio la cronaca delle fatiche apostoliche dei Prosperi in Corsica per le quali si meritò e giustamente il nome di *missionario della Corsica* va precisamente dal '39 al '43 e consiste nella narrazione dei quaresimali e dei mesi mariani da lui predicati a Bastia, all'Isola Rossa, in tutta la Balagna, in Aiaccio, a Petreto, nel Niolu, a Bocchesane, a Sartena e in altre parrocchie minori. Questi suoi viaggi sono naturalmente d'andata e ritorno da e per Lucca, e le traversate non sono sempre le più placide e le più brevi.

Nell'isola era stato invitato dal corso don Luigi Forlanini che chiese l'aiuto del vescovo di Massa, mons. Strani, per persuadere il nostro all'impresa; e vi era stato invitato nel '38 quando appunto predicava a Massa la Quaresima e il popolo era tutto impressionato della mirabile sua foga oratoria. Oratoria che, usando e abusando della cosidetta mozione degli affetti, doveva far colpo su popolazioni semplici e lontane dalle raffinatezze dell'arte e delle lettere. E di queste sue virtù ci fa fede

(1) Ringrazio gli amici di Lucca conte Giovanni Sardi e dott. Cesare Morroni per l'aiuto che mi hanno dato a tentare questi primi cenni biografici di un uomo, come si vedrà in seguito, meritevole di una certa attenzione.

con parole di ammirazione illimitata anche il suo prudente panegerista, il Giannini, pur dopo tanti anni.

L'isola la visitò quasi tutta, avvicinando quasi tutti, con quella disinvoltura di modi e quella franchezza di parlare che dovevano essere in lui prerogative spinte molto innanzi. Certamente, l'impressione che il Prosperi ritrasse della Corsica e dai suoi abitanti fu fortissima, una impressione fatta di riconoscenza, di vanità, se vogliamo, soddisfatta, ma sopratutto di amore. Non so quanto i Corsi siano stati trascinati dalla parola del Prosperi — davvero lo furono molto — ma è che egli fu trascinato da una ondata di affetto per i Corsi che stupisce e commuove. Dopo il disperato amore che alla Corsica portarono il Tommaseo e il Guerrazzi, bisogna proprio mettere anche il buon Prosperi! Forse sarà stato mandato nell'isola coll'intenzione, da parte di eguali e di superiori, di levarsi un po' di tra i piedi un soggetto che era meglio aver lontano che vicino; forse da parte di chi — nè si può sospettare chi fosse — pensò che a gente come i Corsi non conveniva meno che un tipo così rumoroso, faccendone e infaticabile. Ma il fatto è che mai le intenzioni maliziose, se ve ne furono; furono deluse, come coll'invio del Prosperi nell'isola. E noi, dopo quasi un secolo siamo qui ancora a stupirci e a rallegrarci di una simile testimonianza di buona volontà e di amore. Mai *l'isola persa* sorge qui così bella, così forte, così generosa nelle sue glorie, nei suoi pianti.

Le lettere sono dieci in tutto, ma quelle che fanno la cronistoria della predicazione sono solamente cinque, le ultime, mentre le prime formano come tante monografie intorno alla Corsica, dove il Prosperi dà libero volo al suo bizzarro e geniale spirito. E sono, sotto un certo punto di vista, le più importanti: una specie d'introduzione al lettore per la conoscenza dell'isola, e quasi di conclusione su quanto l'autore ha visto e ha fatto in luogo. Naturalmente, la forma epistolare deve essere stata un pretesto rettorico per una maggiore famigliarità di trattazione e per un maggior ordinamento di giudizii, dare le abitudini letterarie del tempo, e chi sa.... dato anche il timore di una censura superiore. Sono in una lingua chiara, volgare anzi che no, abbondante di francesismi, ma senza quella smanceria toscaneggiante che fu un vizio del tempo. Lo stile è impeti e declamazioni, ma franco, sincero e fresco.

La stampa, come abbiamo detto, è di Bastia, *dalla tipografia Fabiani,* sul tipo delle edizioni toscane dell'epoca e fatta con buon gusto d'arte. Porta un'epigrafe dedicatoria, assai frondosa ma significantissima per efficacia: *Alla Corsica — per affetti indomati — sempre mai infelice — segno perpetuo — all'altrui interminabile cupidigia — da magnanimi fatti — emula di Grecia e di Roma — cuna — dell'esule di Sant'Elena — Gioacchino Prosperi — che la morale del Vangelo annunziando — per ben cinque anni — di fe' di pietà di concordia — pingui manipoli nel suo seno raccolse — in pegno di grato animo — offeriva.*

Le lettere sono inviate *al chiarissimo professore Gioacchino De Agostini Torinese* su cui finora non abbiamo saputo rintracciar niente e sono precedute da un *invio* al sullodato, in cui spiega come ha voluto mantenere una promessa fatta ai Corsi di una relazione dei suoi viaggi in quell'isola. Probabilmente il De Agostini fu persona da lui conosciuta in Piemonte, a Novara, quando insegnava in quel seminario, in quanto dice che troverà in queste lettere che datano dal '44, il suo *stile di quattordici anni fa.* Protesta che, secondo il suo solito, non dirà che la verità, indifferente a quanto possa piacere o dispiacere.

La prima lettera è datata dal 25 giugno 1843, l'ultima è del 5 novembre del medesimo anno, da Lucca.

La prima lettera ha per titolo: *riflessioni generali sulla Corsica,* ed è una vivacissima difesa dei Corsi, i quali per lui sono stati sinora calunniati e misconosciuti Egli l'ha con coloro che si accordarono a dipingere i Corsi *coi colori più neri, e anche oggi sentiamo prodigare il vocabolo di barbaro a un popolo che forma pur parte del popolo italiano.* La causa di questa mala fama va ricercata prima di tutto nei Genovesi, contro i quali l'autore nostro condivide pienamente l'opinione che ne ebbero e ne hanno ancora oggi i Corsi; *Genova, repubblica di egoisti, era mossa a ciò fare dall'agonia* (sic) *che nessuno si affezionasse a quell'isola per avere nei Corsi altrettanti schiavi per servirsene alla coltivazione di quella fertilissima terra.* Aggiunge che, le migliaia e migliaia di emigrati italiani che ogni anno vanno nell'isola a lavorare. I quali, per scusare la corrutela dei loro costumi, che infrenati in patria, si manifestano liberamente

in Corsica, quando ne sono reduci danno la colpa d'essersi così rovinati a l'esempio delle nefandezze che commettono i Corsi!

E quali sono questi vizi di cui si lordano con tanta vergogna i connazionali nostri che vanno a lavorare in Corsica? Oltre l'ubbriachezza e la bestemmia, anche... l'*affettata miseria. E sebbene tutti guadagnino pei loro lavori due o tre più franchi al giorno* (sic), *piuttosto che una piccola parte spendere dei loro frutti, si nutriscono di farina di castagna, o di formentone e d'acqua; dormono sul terreno con poca o sconcia paglia, sempre ravvolti in quei luridi cenci, che molti di loro non cambian mai fino al ritorno nel paese natio. Siffatti vizi ho dovuto io notare nei cinque anni che ho percorso da un lato all'altro quell'isola...* A parte la curiosissima motivazione dei vizi degli emigrati, è certo che fino al momento in cui scriviamo l'emigrazione italiana in Corsica oggi meno forte d'allora, ha sempre dato un cattivo spettacolo di sè o per un verso o per un altro.

E del resto in questa prima lettera in cui il Prosperi esalta le virtù corse in genere, contro i loro detrattori, se la prende anche con tutti quei faciloni di *viaggiatori che sbarcati in Bastia e pernottato all'albergo Tellier, partiti il giorno dopo sui cavalli delle poste per Aiaccio, dopo ventiquattr'ore approfittando del battello a vapore, ritornati a Tolone, si sono dati briga di dar subito in luce un « Mon Voyage en Corse »*, e quindi danno una Corsica d'immaginazione appunto come *non altrimenti trattò l'Italia il signor Jules Janin col suo « Voyage en Italie »*.

Come si vede il Prosperi certi tasti sa toccarli benissimo. E una buona osservazione la fa appunto quando dice che le calamità subite dalla Corsica attraverso i tempi, per le quali potè forse rimbarbarirsi nel suo isolamento e nelle sue lotte di parte, sono pure stati i mali dell'Italia tutta nel medioevo. E di questa verità dovrebbero tenerne conto quei Corsi d'oggi che in giudicar l'antica madre tanto infieriscono contro di essa! Pur troppo, eravamo Italiani tutti. E dopo essersela presa ancora una volta col padre P. Melia che nella *Pragmatologia Cattolica* di Lucca aveva osato dir male dei Corsi, esce in queste singolari espressioni: *La Corsica ha un tipo suo proprio; italiana affatto nel cuore e nell'anima, era fatta per essere nazione per dominare e non essere dominata... Ma la sua posizione geografica la resero l'esca appetitosa delle ambizioni mediterranee; di qui i suoi mali.*

In ciò, come si vede, il Prosperi, per quanto non appaia in generale troppo profondo nè in storia d'Italia, nè in storia di Corsica, colpisce nel segno. Ma il curioso ritorna quando, dopo aver giustamente riconosciuto come il governo francese riconducesse la calma nell'isola (il nostro è sempre molto equanime coi Francesi), dice che questa calma appunto sarà *per la Corsica quel verme che rodendole a poco a poco le patrie virtù l'avvezzerà alla lasciviente cultura del secolo ed i Corsi addiverranno anch'essi col tempo come il rimanente degli Italiani, molli, lussureggianti* (sic), *snervati....* Il tempo smentì per l'Italia l'opinione del Prosperi; certo lo smentirà anche per la Corsica. Ma ad ogni modo, anche se i Francesi potranno modificare il carattere corso, non potranno farlo che sulla cita del *litorale; ma lunga pezza dovrà trascorrere perchè l'interiore dell'isola sia d'animo e di corpo francese.*

La seconda lettera tratta dei *cenni topografici della Corsica;* e si deve confessare che poche volte l'isola è stata così bene descritta! Nel buon prete lucchese, malgrado qualche sua sciocchezza sugli antipodi e cognizioni geologiche un po' facilone (quali del resto le dava il suo tempo), la descrizione è magistrale, fatta da chi conoscendo i luoghi si può dire palmo per palmo, ne ritrae impressioni di vita pittoresca e movimentata, con un senso non comune di orientamento topografico. E' forse la migliore lettera, dal punto di vista rappresentativo, di tutto il libro.

La terza lettera tratta della *Natura dei Corsi - Popolazione - Dialetto Corso.* E qui naturalmente bisogna prendere il Prosperi così com'è, cioè poca coltura storica, pregiudizi scientifici un po' suoi e un po' del suo tempo e scarsissime conoscenze filologiche, ma sempre però una grande preoccupazione di esaltare le virtù degli isolani, tratta in fondo da una serena felice intuizione del loro carattere.

Non ha nessuna fede sul clima come influente sul carattere e torna al paragone fra i Corsi e gli altri Italiani, s'intende a tutto detrimento di questi ultimi e spiega colla storia, ma più colla geografia, molte curiose singolarità degli isolani. Ricorda fra l'altro la costituzione fisica dell'interno dell'isola, che non permette la facilità delle comunicazioni e quindi fa degli abitanti dei singoli gruppi isolati gli uni dagli altri. Ma i Corsi hanno

tutte le virtù, fra le quali la sobrietà. *Paghi di una vita frugale e dura, disprezzano quello che non ebbero in uso gli avi loro e sostengono con sentimento patrio e con orgoglio nativo le loro costumanze.* E a parte la citazione di Ercole ai piedi di Oufale e degli ozii di Annibale a Capua, le costumanze sociali degli isolani sono ben ritratte, con evidenza di conoscenza diretta e indovinata.

Ma la Corsica sarebbe stato il *paese più felice del mondo* se la sua posizione geografica non l'avesse resa appetibile a tante bramose canne. Ed è vero! Di qui i suoi mali. Di qui, anche, la funzione dello spirito di parte, fiero fino alla ferocia. Ed anche questo è quasi vero. Della *vendetta* dà una spiegazione che merita anch'essa attenzione.... Lo spirito di vendetta che pare esista ancora... *è un effetto anche questo dell'abitudine contratta da tanti secoli di respingere la forza colla forza e di farsi giustizia di per se stessi, mentre nessuno prese mai sinceramente le parti loro.* Italiani anche in questo i Corsi, giacchè il loro aspetto fiero e truce... *lo troviamo forse più truce in tanti paesi d'Italia. L'abitante delle montagne lombarde, del contado di Spoleto, di Otricoli, di Civita Castellana, d'Acquapendente e di altri paesi non ha in verità l'aspetto più simpatico dei Corsi.* Sono le *forme governative* eque e leali che mancarono sinora ai Corsi, per cui tanto traviarono nel carattere. Ma, a malgrado, questo, se tu studiassi bene l'isola, troveresti *azioni di una generosità così maschia da far travedere che non era in essa estinto il sentimento nativo della sua grandezza d'animo.* Troveresti *un'anima calda d'affetto, ma di quell'affetto che parla poco e molto opera, a pro' dell'amico; troveresti appo il Corso una ospitalità disinvolta, senza affettazione cordiale; ...un cuore da esserti amico a qualunque prova più dura.* Prove di tutto ciò può darne il nostro in quantità, ma quel che più lo convince, dice egli, è *l'esperienza dei cinque anni che mi sono trovato in mezzo a quel popolo.*

Naturalmente, i tempi nuovi hanno un po' cambiato i costumi e le relazioni tra i due sessi, e sopratutto il matrimonio civile, dal Prosperi ritenuto nè più nè meno di un concubinato. Ma in antico,

...se un giovane avesse toccato anche per celia lo scossale o il velese che suole portare in capo la fanciulla corsa, era obbli-

gato a sposarla sotto pena della vita. Oggi non si va più con tanto riserbo...

Dove proprio il Prosperi rivela tutta la sua debolezza di coltura e la mancanza d'una cognizione filologica, è dove tratta del dialetto di cui non sa le vicende e la dignità per la storia spirituale degli isolani. Colpa in parte dei tempi che non diedero l'importanza d'oggi agli studi di dialettologia e di tradizioni popolari. Però afferma che il dialetto, fin dalla sua origine, è *italiano* e *così bello e così puro quanti altri mai dei dialetti del bel paese*. Ed accenna pure all'imbarbarimento del dialetto nei grandi centri, in forza del contatto francese e della conservata purezza della parlata interna. Anche dei canti popolari e del *vocero* non capisce l'importanza, sebbene conosca le raccolte del Tommaseo e del Grimaldi.

La lettera quarta tratta della *religione dei Corsi*. Qui si deve dire subito che il Prosperi conosce assai poco e male la travagliata storia della Chiesa Corsa ma è un difensore accanito dell'alta religiosità dei Corsi. Naturalmente, la Rivoluzione francese rovinò la religione anche nell'isola, sì da far tralignare l'antico sentimento così vivo. Ma vanta l'opera restauratrice di Monsignore Sante Raffaello Casanelli d'Istria, vescovo d'Aiaccio nel 1833, creatura, si capisce, tutta della Restaurazione orleanista, educato in Francia e alla francese; opera che fu davvero proficua. E quindi trova da scagliarsi ancora contro l'odiata *Pragmatologia Cattolica* che, per bocca del P. Melia S. I., aveva osato porre in dubbio la religiosità dei Corsi. Naturalmente, secondo il suo modo di vedere, la cosidetta civiltà influisce molto sul sentimento religioso ed ha un'azione deleteria sulle pratiche. Ma è solo ai Corsi che la *Pragmatologia Cattolica* trova bene di scagliare i rimproveri d'irreligiosità? Vada, vada il padre Melia nelle città del continente e troverà di ben peggio... Chè i Corsi hanno tanta religiosità da far invidia a chicchessia!... E la lettera finisce con una davvero bella descrizione degli *usi funerari* di Corsica che ci duole non potere qui pubblicare per difetto di spazio. E' la descrizione di chi ha visto ed ha capito ciò che ha visto: il che non capita a molti!

Nella lettera quinta si tratta della *istruzione pubblica*. I Corsi ebbero taccia di ignoranza e di poca civiltà, è vero, ma la Corsica *per disventura* (sic) *non ebbe mai tregua per darsi all'ozio*

delle buone discipline... Eppure mente e acume, svegliatezza naturale, forte immaginazione, profondo sentire, qualità essendo di quella nazione, avrebbero dato alla Corsica *uomini d'ogni fatta celeberrimi... Ma il tumulto continuato di Marte, non lasciò mai tranquillo il terreno alle placide arti di Pallade.* Colpa in parte anche di Genova che tutto distrusse nell'isola, incendiando e mettendo a rovina, perchè *la repubblica aveva in animo di ridurre la Corsica a una mandra di schiavi che ne coltivassero il fecondo terreno per rapirsi poi essa il copioso frutteto.* Riconosciuti i generosi sforzi di Pasquale Paoli per la rinascita di una educazione generale, si dà a tutto spiano a lodare l'opera della Francia in favore dell'istruzione pubblica in Corsica: opera fatta con molta regolarità ed acume per davvero: sebbene le scuole fossero in mano quasi tutte ad ordini religiosi, il che è trovato giustissimo dal Prosperi.

L'unico torto del governo francese per quanto riguarda l'istruzione pubblica è di tenere assai poco conto della lingua italiana, essendo divisamento del governo che *una sia la lingua in tutta l'estensione dei suoi dominii;* ma siccome la Corsica *per linguaggio, per usanza e per clima, per posizione, è italiana, sarà lavoro di più secoli ottenere che in tutta l'isola si parli il francese idioma. I Corsi nascono italiani e col latte succhiano pure idea e lingua italiana.* E dopo aver lodato ancora una volta però la sorveglianza che il governo francese esercita sugli ordini religiosi preposti all'istruzione pubblica ed essersi augurato che altrettanto accada in Italia, salvo che nel Piemonte dove così si fa già, passa, come dicemmo, a vantare il buon ordinamento dato anche all'istruzione del clero corso, modellato alla francese. Il che dà motivo al nostro di tirare a campane doppie conto l'ignoranza del clero italiano: colpa s'intende di quei vescovi che ne presiedono alle sorti... E lo strano è che, mentre con molto acume va a colpire la scarsità di cognizioni scientifica del clero italiano, mettendolo in un giusto confronto col clero francese, rimprovera a quello l'imperfetta conoscenza del greco e del latino, che era appunto ciò che in quel tempo il clero nostro sapeva meglio, se non sapeva solo.

E con questa terminano le lettere di introduzione le quali, come facilmente lasciano capire, ci rappresentano nel Prosperi un uomo per cui la Corsica, da lui prima assai ignorata, fu una

rivelazione addirittura! Ma certo alquanto di rettorica in questa specie di posizione assunta vi doveva essere, in quanto si trattava di ringraziare i Corsi delle accoglienze fatte alla sua opera apostolica e di mostrare ai suoi confratelli d'Italia, non che di Lucca, da qual sorta di popolo eletto essa fosse stata apprezzata. Ma rettorica e malizia a parte, è certo che queste lettere rivelano nel Prosperi una sicura conoscenza della Corsica e dei Corsi, fatta direttamente, per contatto d'uomini e non per udito dire. La povertà delle sue conoscenze storiche intorno all'isola è perciò confortata da un fine intendimento di persone e di cose e da una felice attitudine a capire le situazioni e vedere le contingenze nel loro vero essere, non nelle apparenze. C'è in queste lettere, così strampalate qua e là, verbose ed enfatiche, un profondo senso d'italianità, un veemente affetto pei Corsi, un mirabile intuito di rivendicarli all'onore della storia come il fiore della gente italiana.

III.

Dalla lettera sesta alla fine è tutta la storia cronologica delle sue missioni nell'isola e dalla loro lettura non si sa se più i Corsi furono contenti d'averlo avuto per pastore o il Prosperi d'avere avuto i Corsi come gregge. Ingenuo e sincero com'è il buon prete lucchese, non nasconde affatto l'esito addirittura trionfale delle sue predicazioni per il bene spirituale di cui i Corsi si avvantaggiarono.... L'anima dell'isola fu quasi rifatta per l'opera sua. Ma dice tutto questo con tanto candore e ingenuità e trova modi così efficaci per rappresentarci l'ambiente isolano su cui cadde il seme della sua parola, che davvero sentiamo essere molta verità nelle sue affermazioni e gli perdoniamo certi vantamenti.

Dice dunque il Prosperi nella sesta lettera come, predicando a Carrara nel 1838, ricevesse l'invito d'andare a Bastia a predicarvi il quaresimale del 1839; e questo, dietro insistenze del vescovo di Massa, mons. Strani, a sua volta incitato da d. Luigi Forlanini corso, che aveva un impiego presso la piccola corte di Lucca. E ci volle tutta l'opera del buon corso per dissipare l'*idea non giusta* che allora il nostro aveva dell'isola e degli isolani. Parte dunque sul vapore *Napoleone* il 4 Febbraio del '39 (il Prosperi è molto preciso in fatto di date), e arriva a Bastia, accolto amorevolmente dall'arciprete Guasco. Certo, dall'insieme

di questa relazione, si deve argomentare che molte trattative antecedenti dovevano essere corse tra il vescovo di Aiaccio e le autorità ecclesiastiche toscane per stabilire questa missione e per affidarla d un soggetto simile, a tutta prima il meno indicato, anche se in fondo si dimostrò il più opportuno; trattative che da un lato confermano la bella nomea che il Prosperi s'era acquistato come predicatore, da un altro rivelano il desiderio di queste autorità di vedere un po' lontano e in luoghi non troppo favorevoli (stando alla fama) un individuo che in patria doveva dar loro parecchio filo da torcere. Ma nelle lettere nulla è detto di tutto questo.

E qui abbiamo una magnifica descrizione di Bastia, di cui i Bastiesi ancora oggi dovrebbero ricordarsi. Il quaresimale è un trionfo pel nostro Prosperi che lo confessa colla solita ingenuità. Bello è pure il racconto dell'episodio del condannato a morte.

L'anno dopo, 1840 (lettera settima), egli è di nuovo invitato a ritornare in Corsica e stavolta va in Balagna dove pare vi fosse molto da fare, per la salute delle anime. La regione è visitata tutta dal zelante missionario che non risparmia nè un nome di persona, nè di luogo e tutto vivamente ed efficacemente rappresentato. L'operato suo deve davvero avere avuto un esito meraviglioso, se di esso si occuparono *anche i fogli pubblici di Francia.* Ciò dava una certa soddisfazione al Prosperi, anche perchè a Lucca, dove le notizie dei suoi trionfi apostolici pervenivano subito, ne godevano i concittadini ad udirle e *se taluno tocco da diverso sentire non poteva fare eco ai medesimi, dissimulava e taceva.* La frase è tutta una rivelazione!

Torna ancora il 6 d'agosto (lettera ottava) del '40 e torna ancora in Balagna, ormai tutta ammirata e trasportata per il suo missionario; poi va in Aiaccio e c'è una vivacissima impressione dei disagevoli viaggi di allora nell'interno dell'isola. In Aiaccio, di cui è una sobria e forte descrizione di uomini e di luoghi, egli fa il mese mariano e poi, incitato dallo stesso vescovo, parte per Petreto e visita la parte meridionale dell'isola.

La sua predicazione per città e villaggi è inesauribile. La lettera nona dice del suo ritorno in Aiaccio nel '42, e anche qui passa di luogo in luogo e ogni regione è commossa della sua parola. Il suo zelo pastorale lo traeva anche ad immischiarsi in affari di famiglia, comporre litigi, sopire vendette, celebrare ma-

trimoni e via dicendo. Ma i suoi nemici di Lucca e i molti che quel suo benedetto carattere, rumoroso e inframettente, gli avevano procurato nell'isol, pare non gli lasciassero godere in pace le sue glorie. Dice infatti in questa lettera che ....*l'angelo delle tenebre, che di mal occhio vedeva queste pratiche di religione, vestitosi anche questa volta a pietà e a zelo, frastornò l'opera e l'ispirazione del Signore*. E questo, a proposito di alcune confraternite che voleva radunare, etc. etc... Chi erano questi nemici e come e dove non ci è dato sapere, ma certo il Prosperi non era tipo da lasciarli troppo inerti o troppo addormentati sul suo conto. Quello che è vero, è che solo leggendo l'ingenuo e onesto resoconto delle sue fatiche missionarie, c'è da restar stupiti per l'infaticabile suo zelo e il torrente della sua oratoria!

La regione del Niolu da lui percorsa in questo torno di tempo è resa con freschezza di rappresetnazione pittorica, perchè il nostro doveva sentire molto il paesaggio; sì che di queste lettere si potrebbe far uno dei migliori esempi di *itinerari* che abbia la nostra letteratura moderna. E in questo forse sta la vera loro originalità.

Tornato in patria, eccolo ancora nel '42 di nuovo in Aiaccio e di là per Sartena e suo territorio e nuovi trionfi oratorii e nuova gente conosciuta e nuovo suo affannarsi per la salute delle anime. E qui finisce la decima e ultima lettera, la quale, come a conclusione di tutto il libro, porta in fine questa nota, assai singolare per il suo dire e forse più per il suo non dire:

Io ho finito questo qualunque siasi lavoro. Poteva essere e più esteso, e più ben condotto, e meglio scritto. E con più agio di quello io mi abbia avuto di poter fare. Ma all'intendimento mio di dare alla Corsica un attestato della mia stima e della mia gratitudine basta questo. Alcuni diranno che ho voluto fare il panegerico dei Corsi — Ebbene? Potrei essere perciò condannato? — Ma prima di pronunciar sentenza, si abbia presente la mia qualità di evangelico predicatore, e poi si richiami alla memoria quello che ho scritto al principio della lettera sesta. Se la Corsica ha dei difetti (e quale vi fu popolo che non ne abbia?), a me tocca correggerli coi mezzi del mio ministero non a pubblicarli. Nè per questo posso essere tacciato di poco veritiero, se pur non sia una mentita alle cose che narro; ma siccome le cose sono fatti, smentire non si possono se non col provare la falsità

delle medesime. Io però nutro invece una dolce speranza che i miei corregionali italiani mi sapranno grado di questo breve lavoro, che riguarda una porzione dei nostri fratelli, i quali, se per politica combinazione non appartengono all'Italia, per geografica posizione, per costumi, per lingua, per pensamenti sono e saranno sempre italiani.

Che cosa ha voluto accennare con questa nota? Vi fu dunque chi trovò da ridire su quella sua missione in Corsica e sull'esito suo? E chi vi trovò da ridire? Toscani o Corsi? E in Corsica il Prosperi fece solo il missionario o fu sospettato d'altre azioni? Questo suo candido e sincero amore, fatto di riconoscenza e di ammirazione per gli isolani, fu sospettato da qualcuno? O il Prosperi in Corsica disse e fece quello che non avrebbe osato o non osò fare a Lucca, a Massa?

E ancora. I fuorusciti italiani che allora erano numerosi in Corsica ebbero qualche contatto con lui? Di quel che fossero e quale attività spiegassero questi fuorusciti e proprio in quell'epoca, e quali atteggiamenti a loro riguardo tenessero i vari Governi, sappiamo ormai bene dagli studi che il nostro Michel fece e continua a fare proprio in questo *Archivio*. Possibile che il Prosperi non avesse alcun contatto con questa gente? Possibilissimo... Ma può anche averli avuti. Quel torinese De Agostini, al quale rivolge la lettera, chi era? Chè a tutta prima può anche sembrar singolare se non strano che il Prosperi abbia proprio da scrivere un volume così complesso e nutrito per far sapere a un *quidam* le vicende della sua predicazione di Corsica... Può anche essere che una vanità personale lo traesse a glorificare i propri speciali meriti contro chi questi meriti metteva forse in dubbio.... Ma non si capisce tanta macchinosità d'apparato per un gusto di sì poco rendimento. Son tutti dubbi, questi, che sorgono naturali all'esame approfondito del libro e dell'uomo e che fino ad oggi non possono essere sciolti. Ma essi permettono al libro del P. di essere un documento d'importanza diversa da quella che apparentemente risulta.

Ma vi ha di più. Leggiamo quel discorso funebre posto in fine del nostro libro: *Nei funerali di Monsignor Sebastiano Pino, prelato domestico, ecc. ecc., vicario generale di monsignor vescovo di Corsica, etc. recitato nella cattedrale di Aiaccio il* 19 *giugno* 1843. L'orazione è assai mediocre, ma il personaggio ce-

lebrato è singolare. Il Pino fu un Bastiese che fece i suoi studi ecclesiastici non si dice dove, che a ventun anni dovette riparare nel 1791 a Firenze per sfuggire l'ondata rivoluzionaria che s'era gettata anche sulla Corsica, e non si sa per quali specifici motivi. Il Direttorio nel '96 gli permise il ritorno e il vescovo Verclos lo nominò arciprete curato della cattedrale di Bastia. Ma non volendo egli prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica, fu poi costretto a ritornare in Italia nel '97. Il Concordato lo ricondusse in Corsica nel 1801 a riaccupare il suo posto. Ma che? Nel giorno dell'Assunta nel 1802, proprio mentre sta predicando, è arrestato sul pulpito e portato nientemeno che... a Fenestrelle e di lì in varie prigioni di Francia fino alla caduta dell'Impero! La Restaurazione lo restituì libero all'isola sua; ivi fu fatto vicario del vescovo di Aiaccio ove morì appunto nel 1843.

Ora, come si vede, le vicende del Pino non sono piccole cose e i tanti anni di prigionia per aver dal pulpito fatto qualche accenno satirico alla condotta di Napoleone a proposito del Concordato è troppo lieve pretesto! Ma ad ogni modo, qui non ci occupiamo del Pino ma del Prosperi. L'orazione è gonfia di parole, vuota di cose: una tirata ad effetto, e d'una scarsità spettacolosa in fatto di cenni biografici del commemorato e sopratutto di accenni dal suo operato. Il Pino è stato una vittima ben percossa della politica imperiale. Ma il Prosperi, parlando di lui, non ne fa alcun cenno, non solo, ma quando ha da narrare del suo arresto, cita in proposito il testo delle *Memorie* del Cardinal Pacca, appunto in quell'Aiaccio dove anche i ciottoli delle vie dovevano sapere vita e miracoli del Pino. Ed eravamo nel '43, tempo in cui si poteva dir bene o male di Napoleone senza riserbo alcuno. Era ancora forte e potente il partito napoleonico in Corisca? Ma perchè allora in tutte queste lettere non si fa il minimo accenno ai Napoleonidi, in generale e in particolare, salvo dire una volta sola che Napoleone era nato in Aiaccio? Tutta la Corsica risonava ancora delle memorie dell'Impero e il partito bonapartista era allora attivissimo e il Prosperi, l'abbiamo veduto, era tutt'altro che un reazionario... Nè d'altronde il governo di Luigi Filippo era così avverso alla memoria napoleonica da insospettirsi d'un qualsiasi accenno, a titolo storico, fatto in Corsica...

Perchè in tutte queste lettere vi è proprio uno studio di

evitare qualunque accenno al gran Corso e alla sua famiglia? Ma d'altronde, se ciò fosse stato ben accetto ai poteri dominanti del tempo, quale miglior occasione di questo elogio funebre per contrapporre la tirannide imperiale alla libertà orleanista? Nè d'altronde il Prosperi era quel temperamento prudente e circospetto da tacere di politica per non avere noie.... Parlò molto, fin troppo in tutta la sua vita, e le sue idee le disse a tutti, a chi piacevano e a chi non piacevano....

Dunque il libro del Prosperi ha certamente *un tra le righe* che pel momento sfugge a noi, dopo tant'anni, ma che però, messo a fianco e a confronto d'altri fatti e uomini del tempo in Corsica e nella Penisola, potrebbe anche vagamente dar luogo a supposizioni politiche sulle quali torneremo a tempo più opportuno e a indagini più approfondite.

Pel momento, ci siamo dati il piacere di rivelare un bel libro (perchè tutto sommato questa *Corsica* è un bel libro) agli Italiani di oggi e ai Corsi che sono gli Italiani di ieri. Ai primi perchè vedano come fu, oltre che dal Tommaseo e dal Guerrazzi, amata ed esaltata la gloriosa e infelice isola da un altro buon Italiano, per quanto uomo di non grande levatura; ai secondi, perchè abbiano ancora una prova di quanto furono sempre amati e rimpianti di qua dal Tirreno.

E dire che il Prosperi era proprio un *lucquois!*

LUIGI VENTURINI.

La cessione di Corsica alla Francia da parte della Repubblica di Genova

(Nuovo contributo di documenti inediti)

Il presente studio si propone di documentare con testimonianze d'archivio, finora inedite, lo svolgimento delle trattative corse tra la Repubblica di Genova e il Regno di Francia per la nota cessione dell'isola di Corsica. Nella storiografia italiana questo episodio non ha mai assunto una grande importanza; ma non mancò nel XVIII e XIX secolo — storici o letterati o politici — che lo segnalasse con doloroso rammarico. A volte, parve anche che esso destasse nella gente d'Italia un interesse vivo, per quanto tardivo, verso la sventurata isola. Oggi questo interesse, è cresciuto, e suggerisce a noi Italiani qualche amara riflessione sopra un passato di immaturità politica nostra che ci valse le perdita di una nobilissima parte del popolo italiano, quale era la gente Corsa.

I

Il secondo trattato di Compiègne (1764) che fu conchiuso in base alla memoria inviata dal Mse. di Chauvelin al Duca di Choiseul-Praslin, non lasciava alla Repubblica, che con sforzo supremo cedeva parte del suo dominio, alcuna speranza di ulteriori soluzioni a lei favorevoli. Pasquale Paoli, ribelle per Genova, da tutti ammirato e favorito della pubblica opinione, con mirabile destrezza guadagnava terreno nell'interno dell'isola e compieva prodigiosi progressi avvicinandosi a Bastia, la sola città che fosse rimasta genovese di sentimento, ed avvanzandosi verso la Costa, per quanto evitasse d'entrare in conflitto coi Francesi.

La corrispondenza che seguì tra il Duca di Choiseul e Pasquale Paoli « Generale della Nazione Corsa » è assai importante per le diverse fasi di accordo. Il conte di Marbeuf, nominato

comandante delle truppe francesi in Corsica, seguendo le istruzioni avute dalla Corte Francese, non si tratteneva di dimostrare ai Corsi che il trattato conchiuso assicurava loro tutta la buona volontà di amichevole mediazione del suo Re. Egli era sbarcato nell'isola nel dicembre del 1764 ed ai 5 di gennaio del 1765 Pasquale Paoli mandava a chiedere, per mezzo del sig. di Valcroissant, al Duca di Choiseul lo scopo della spedizione.

Questi gli rispose con parole lusinghevoli e gli inviò l'amichevole consiglio di riconciliarsi colla Repubblica, consiglio che, in data 12 marzo, il Paoli respingeva ritenendo impossibile un accordo colla secolare nemica. Il 21 maggio successivo il Duca di Choiseul offriva a Pasquale Paoli di entrare al servizio della Francia, assumendo il comando di un reggimento, il « Royal Corse ». Ma anche questa volta il generale corso rispose con un rifiuto, affermando di non aver altro desiderio che di consacrarsi alla gloria ed alla prosperità della patria, sotto la protezione del Re.

Passò così l'anno in vani tentativi, sinchè il Duca di Choiseul (18 marzo 1766) faceva domandare a Paoli con quali ultime e definitive condizione la Corsica avrebbe trattato con Genova che a giusto diritto aveva da secoli la sovranità dell'Isola e che non poteva abbandonarla senza compenso. Pasquale allora inviò un lungo Memoriale col quale dichiarava la volontà della Nazione: Genova doveva riconoscere l'indipendenza di tutta la Corsica ed accettare un trattato d'alleanza e di commercio. Ma la Repubblica respinse con sdegno tali condizioni (1). E il Duca di Choiseul vedendo che la quistione andava per le lunghe e temendo che i Corsi stanchi della lunga guerra si dessero spontaneamente a qualche principe o la Repubblica priva di mezzi cercasse l'aiuto di qualche altra potenza, decise di venire ad una conclusione. Inviò allora al generale corso le seguenti proposte: (2) Pasquale Paoli avrà il titolo di Re di Corsica, farà omaggio di vassallo alla Repubblica e le lascerà qualche piazza costiera; il Re di Francia sarà garante per la convenzione.

Dopo una riunione a Corte dell'« Assemblea Generale della

(1) Istruzione per il n. segretario per rispondere all'inviato di Francia, 6 gennaio 1767. V. allegato n. 1, — Arch. Stato, Genova: *Diversorum Corsicae*, f. 2109.

(2) Lettre du Duc de Choiseul à Mr. P. Paoli, General en Corse, 23 marzo 1767. Allegato n. 2 (Arch. Stato, Genova, f. 2109).

Nazione Corsa », Pasquale Paoli dichiarava essere disposto ad accettare le suddette condizioni, escluso l'abbandono a Genova delle piazze lungo la costa. Allora il Duca di Choiseul decise di giocare a carte scoperte. Propose al generale corso di abbandonare alla Francia, e non più a Genova, le piazze di Capo Corso, Bastia e S. Fiorenzo. Paoli rispondeva che non poteva ammettere « *un si cruel démembrement de sa patrie* » e troncava la corrispondenza col Duca di Choiseul (Giugno 1767). Ma il Duca di Choiseul aveva ormai buon gioco, anche perchè i quattro anni stabiliti nel II° trattato di Compiègne per l'occupazione Francese in Corsica stavano per spirare ed il Re aveva già manifestata l'intenzione di ritirare le sue truppe (1).

II.

Frattanto l'Istruzione che il Ser.mo Senato inviò al Ministro Sorba, plenipotenziario genovese a Parigi, di investigare le idee della Corte di Versailles sui destini della Corsica, aveva portato la quistione su ben altro tappeto. Nella riconosciuta impossibilità di disporre altri fondi per il mantenimento delle piazze in Corsica, chè già s'erano spesi tre milioni, la Repubblica aveva chiesto aiuti e consigli alla Corte di Versailles. Il Regio Ministro comunicò allora al Sorba la necessità che Genova proponesse i mezzi che credeva più idonei e necessari: il Re li avrebbe approvati qualora fossero risultati combinabili colle attuali sue circostanze e convenienze. Proporre al Re di accettare la Corsica in deposito indefinito (che si risolveva in sostanza in una vera alienazione), non era il caso, poichè tale proposta poteva non essere approvata dal Maggior Consiglio le cui deliberazioni erano di loro natura a tutti palesi. Bisognava piuttosto chiedere che una parte delle regie truppe occupasse una piazza in Corsica, con le torri, forti ed altri posti esteriori, per tutto quel tempo che il Re avesse giudicato, a fine di rendere stabile e sicura la tranquillità dell'Isola, ben inteso che il detto tempo non avrebbe dovuto prolungarsi oltre i venticinque anni.

A tale richiesta il Regio Ministro rispondeva che S. M. Cristianissima non era più in grado di accordare soccorsi di truppe.

(1) Istruzione per il Ministro Sorba, 9 febbraio 1767. V. Allegato n. 3. Archiv. Stato, Genova: *Diversorum Corsicae*, f. 2109.

Il M.ro Sorba fu allora costretto a prospettare ai Ser.mi Colleghi i tre punti sui quali gravava la quistione (1).

« 1) Sussistere purtroppo che non rimane che un anno e « mezzo circa al soggiorno in Corsica delle truppe del Re;

« 2) Essere impossibile che la Rep.ca possa subentrare alla « difesa delle Piazze: verità ugualmente incontrastabile e che è « inutile di giustificare, posta la notorietà della situazione della « Rep.ca e delle sue finanze e fundi distrutti e rovinati nelle « passate vicende della Corsica, con pesi poco presso insoppor- « tabili a carico della Nazione;

« 3) Che se prontamente non si pensa e non si risolva un « qualche sistema, la Corsica e le Piazze tutte anderanno im- « mancabilmente in mano dei Corsi, con immenso danno e con « le più terribili conseguenze per il commercio e per lo stato della « terraferma ».

La Repubblica che in passato aveva respinto le proposte di pace offerte da Pasquale Paoli non mancò di ripetere alla Corte di Parigi che il Ser.mo Governo era pronto ad entrare, direttamente colla Regia Corte, in qualunque altra trattativa che fosse più conforme alla gloria del Re, alla sicurezza della Repubblica e coerente alla massima di non riconoscere mai l'indipendenza dei Corsi, nè di aderire alla consegna di Piazze nelle loro mani. Di questa determinazione s'era compiaciuto il Regio Ministro Duca di Choiseul, specie per il paragrafo in cui era detto di non abbandonare le Piazze in mano dei Corsi e dell'altro in cui era espressa la prontezza del Governo ad entrare in qualunque altra trattativa direttamente con la Corte. Malgrado ciò, non si ebbe nessun riscontro che rivelasse le intenzioni della Corte; anzi, veniva riconfermata al governo della Repubblica la immutabile decisione del Re di ritirare le truppe, appena fossero spirati i quattro anni. Il M.ro Sorba, visto il contegno del Regio Ministro, ritenne di dover proporre d'urgenza un piano più specifico per le trattative da farsi, tanto più che gli si era già fatto capire che: « *La Repubblica la quale cono-* « *sceva meglio le sue situazioni e circostanze doveva essa pro-* « *porre alla Corte* » e il Duca di Choiseul aveva espresso il suo disappunto perchè il Governo della Repubblica non gli avesse

(1) Arch. di Stato, Genova: *Diversorum Corsicae*. Rappresentanza al Minor Consiglio sulla pratica di Corsica. 27 febbraio, 1767, f. 2109.

sottomesso un progetto affinchè lo esaminasse. Inoltre il Regio Ministro aveva osservato e detto replicatamente che, per formare un piano sulle circostanze della Corsica, non era tempo di proporre regolamenti per l'interno dell'Isola e per l'amministrazione della giustizia. Riferiva il M.ro Sorba: « Non essere pos- « sibile che la Corte di Francia non abbia già formata una qual- « che idea sul destino della Corsica, passati li quattro anni, e « che con tanta indifferenza prevenga del ritiro delle sue truppe « senza farsi carico delle molte conseguenze che sarebbero per « derivarne. Quindi egli è ben naturale che la Corte di Parigi « memore ancora del rifiuto del deposito indefinito non voglia « più andare ad un nuovo contingibile rifiuto dalla parte della « Rep.ca e che siasi invece proposta di aspettare l'apertura « del Ser.mo Governo ».

III.

La Repubblica non aveva mai ignorato le mire della Francia sulla Corsica. Nella consulta del 2 marzo 1767 (1), il M.co G. B. Brignole, metteva ai voti l'accettazione del progetto d'offerta dell'Isola allà Francia in deposito indefinito: la sua proposta fu rifiutata ed egli decise, facendosi interprete dell'opinione comune, di propugnare un trattato in cui la Repubblica doveva abbandonarsi onninamente alla Francia senza quistione di deposito definito o indefinito. Inoltre stimava non doversi trattare coi Corsi, perchè questi avrebbero mancato di parola ed a nulla sarebbe valso la garanzia del Re Cristianissimo. Invece bisognava istruire il M.ro Sorba e mettergli in luce la difficilissima situazione della Ser.ma Repubblica, « fargli perciò com- « prendere l'impossibilità della Repubblica di più mantenere « quest'Isola nel presente stato e che qualunque partito fossero « per prendere i Francesi, la Repubblica sarebbe pronta ad ac- « condiscendere; poichè qualunque fosse, lo crede vantaggioso « alla propria situazione ».

In merito alla dichiarazione della Francia fatta al S.mo Governo « di ritirare le di lei truppe da quell'Isola immediatamente « passato quattro anni », riteneva non fosse questa la risoluzione che avrebbe adottata la Corte, ma « fosse solo per metterci

(1) Archiv. di Stato, Genova: *Diversorum Corsicae*. Allegato n. 5, f. 2109.

« timore e condurci ad intraprendere qualche trattativa..... E « penso che detta Corte ci farà dei partiti vantaggiosi, sul timore « che, nelle attuali circostanze, non si rivolgiamo all'Impero ». Raccomandava vivamente di far intendere al M.ro Sorba che « quando si è allo stremo conviene spiegarsi chiaramente, cioè « che non si hanno mezzi da spendere in Corsica, nè di far « guerra, nè di spedir corrieri ». E riferendosi alla Corsica soggiungeva: « egli non sa se la Francia vorrà questa bella « gioia (sic); è vero però che, riflettendo a quanto altre volte « è stato scritto da Sorba d'essersi spiegato il Sig. Duca di « Choiseul, ne ricavava che la Francia possa desiderare la Cor- « sica... Qualora poi si vedesse che la Francia non la vuole e « che propende perchè vada in mano dei Corsi, difficilmente vi « si potrebbe ostare ». Il M.co G. B. Brignole continuando ad esporre le sue profonde considerazioni, consigliava la Repubblica di abbandonare l'idea chimerica di poter mantenere il dominio di Corsica, di interrompere la guerra rovinosa, poichè anche quando fosse decisa a spendere somme grandiose, ad impiegare in questo giuoco pericolosissimo tutto « quello che è in Genova » i Corsi potranno sostenere la guerra più di quello che non possano i Genovesi. Alla Repubblica oramai non restava che disfarsi per sempre dell'Isola ribelle. Ma anche in questo caso bisognava che Genova esplicasse tutta la sua destrezza a fine di perdere l'Isola nel modo a lei più favorevole. Abbandonare la Corsica al suo destino, cioè lasciarla completamente in mano dei ribelli, no. Si sarebbe dato vita ad una forte nazione (e della sua forza Genova aveva avute le prove!) in mezzo al Mediterraneo, troppo vicina per non costituire un grave pericolo per lo stato di terraferma. Bisognava dunque rivolgersi a qualche nazione, a cui poter fare una offerta. Perchè non rivolgersi alla Francia? « Dalla condotta finora tenuta dai France- « si — aggiunge il M.co G. B. Brignole — si vede chiaro che « essi desiderano ardentemente quell'Isola... » Genova doveva ora approfittare nel modo migliore del momento favorevole, « con « sortire di questo imbarazzo e finirla una buona volta, con « procurare di aprire qualche trattativa con quella Corte, men- « tre qualunque aggiustamento e qualsiasi partito prendesse il « Governo, tutto sarebbe ottimo e perciò (G. B. Brignole) ap- « prende che non dovrebbe tardarsi un momento ad attuarlo ».

Insomma la situazione della Repubblica era giunta ad un punto che era oramai impossibile tenerne nascosta la gravità: le illusioni avevano lasciato posto alla più dolorosa realtà. Pure, s'era ai 12 Marzo 1767, il Ministro Sorba riceveva istruzione (1) di riferire alla Regia Corte di Versailles « due sole essere le « condizioni alle quali non avrebbe mai potuto aderire il Go- « verno, cioè la consegna in mano dei Corsi delle Piazze e l'au- « torizzare col consenso della R.ca l'indipendenza dell'attuale loro « costituzione in guisa che venga a formarsi una nuova potenza « in mezzo al Mediterraneo e in una posizione di tanta vici- « nanza, al dominio di terraferma ». Se tali condizioni venivano respinte la rovina della Repubblica sarebbe stata inevitabile; se venivano approvate, il Senato accordava allora ai Corsi l'esercizio della sovranità, in tutti i suoi diritti, nelle piazze da loro occupate: in cambio essi pagherebbero alla Repubblica un annuo tributo e non potrebbero dichiarare guerra, stipulare pace od alleanze senza il previo espresso consenso della Repubblica. Qualche giorno dopo al M.ro Sorba venivano riconfermate le suddette clausole (2): soltanto, qualora il progetto non avesse incontrato il gradimento del Re, egli avrebbe dovuto « *espres- « samente richiedere al Regio Ministro quale altra divisa potes- « se adottarsi per mettere la Corsica in mano di qualche Po- « tenza già conosciuta, colla positiva sicurezza ad un tempo « all'indennità e tranquillità de' nostri Stati di terraferma a « riguardo di quell'Isola* ». (3)

IV.

Il piano genovese non ebbe fortuna alla Corte di Versailles. Per questo si temè più fortemente che la minaccia del ritiro delle truppe dalla Corsica venisse presto posta in atto dalla Francia la quale, intanto, riprendeva le trattative con Pasquale Paoli. Il Ministro Sorba durante un colloquio col Regio Ministro, Duca di Choiseul, richiamò l'attenzione di quest'ultimo sullo articolo della convenzione di Compiègne, « *la quale con-*

(1) Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, Allegato n. 5, f. 2109; 12 marzo 1767.

(2) Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2109, 16 marzo 1767.

(3) Arch. di Stato Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2109. 6 maggio 1767. V. Allegato n. 4.

« *tiene l'obbligo alle truppe Regie di non evacuare le piazze dopo* « *i quattro anni che per consegnarle alle truppe genovesi* ». Allora il Sig. Duca rilevò « con molta vivacità non sussistere tale obbligo » e il tono imbarazzante, e qualche volta umiliante, come riferisce lo stesso Sorba, lo costrinse a ritirarsi.

Nel frattempo la situazione si era fatta tanto grave, che la Repubblica non potè a meno di vuotare fino all'ultima stilla il calice dell'amarezza. Il Ministro Sorba riprendeva le trattative col Duca di Choiseul, comunicandogli che la Repubblica lo pregava di ordinare « al Conte di Marbeuf di non far passare alcune truppe in Francia se egli è ancora in tempo » (1). Le relazioni col Regio Ministro finirono per appianarsi, come lo dimostra una lettera (2) del Ministro Sorba al Conte di Marbeuf: del resto il Duca di Choiseul s'era mitigato fino al punto di invitare il Sorba a conferire con lui ed a scrivergli « quindi pranzeremo insieme » (3). In Corsica i ribelli non perdevano tempo in chiacchiere vane, e guadagnavano ogni giorno terreno. Una lettera (4) del M.ro Sorba al Duca di Choiseul esprime con angoscia la necessità di « cedere la Corsica al Re *nella maniera la più ampia* « *ed assoluta* »; anche il Regio Ministro, nella sua risposta, (5) prospetta le cose di Corsica nella loro reale situazione disastrosa, aggravata dal fatto che i ribelli erano entrati in Algajola e minacciavano Ajaccio (6). Il 7 Settembre 1767 il Minor Consiglio (7) dava istruzione al M.ro Sorba di rimettersi al Re, salvo:

a) la conservazione, indennità e sicurezza ad ogni riguardo dello Stato di Terraferma;

b) che il destino della Corsica sia totalmente innocuo per la Repubblica;

c) che vi si combini il di lei interesse e decoro.

Ma un dispaccio del Ministro Sorba del 30 Settembre 1767

(1) Arch. di Stato Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2110. Lettera al Duca di Choiseul, 22 luglio 1767. Vedi allegato, n. 5-6.

(2) Arch. di Stato Genova. *Diversorum Corsicae*. Copia di lettera al Conte di Marbeuf, 25 luglio 1767, f. 2110. V. Allegato n. 7.

(3) Risposta del Duca di Choiseul al M. Sorba, 22 luglio 1767. — Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2110. V. Allegato n. 8.

(4) Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2110. V. Allegato, n. 9. Lettera al Duca di Choiseul, 1° agosto 1767.

(5) Risposta del Duca di Choiseul, 1° agosto 1767, f. 2110. V. Alleg. n. 10.

(6) Lettera al Duca di Choiseul, 8 agosto 1767, f. 2110. V. Allegato n. 11.

(7) Proposizione del Minor Consiglio, 7 settembre 1767, f. 2110. Vedi Allegato n. 12.

comunicava che le trattative stavano per fallire. Il Duca di Choiseul riteneva tali proposte « come un gioco per parte della « Rep.ca, ma che essendosi del tutto indifferente al risultato di « esso, poteva la stessa continuarlo se voleva sino al termine « dei 4 anni... » (1) D'altra parte l'offerta al Re Cristianissimo dell'Isola non presentava molta facilità di soluzione, poichè bisognava osservare che la Francia tentennava nell'accettare tale offerta: voleva che anche i Corsi fossero d'accordo ad accoglierla come padrone nell'Isola; poichè altrimenti presso le altre Nazioni sarebbe stata considerata come usurpatrice del territorio altrui, e, senza dubbio, avrebbe incontrato la loro viva opposizione, specie dell'Inghilterra e del Re di Sardegna.

V.

Ogni giorno che passava erano nere nubi di tempesta che si addensavano all'orizzonte della esausta Repubblica. Il Minor Consiglio si radunava quasi giornalmente ed i « Serenissimi » non temevano ormai più di confessare il loro presentimento di giorni ancora più tristi (2). Diceva il M.ro Pier Francesco Grimaldo: « Non può negarsi che la presente pratica non sia gra- « ve, e della maggior conseguenza, e meritare quindi tutta la « possibile attività per condurla ad una seria finale determina- « zione. Si rende però anche più grave dalla strettezza del tempo « in cui devesi trattare, mentre intanto vanno terminando i « quattro anni senza veruna risoluz.ne, passati i quali non è « sperabile che la Rep.ca esausta dalle spese che deve essere « obbligata a soccombere in Corsica, vi possa più tenere un « piede e senza il rischio di totalmente distruggersi. Dovrebbesi « quindi portare, o stringere l'esame di questa pratica al mero, « e solo ponto di ciò che si tratta. Già si è adottata la massima « di cedere l'Isola alla Francia, e anche le ultime istruzioni al « M.ro Sorba erano dirette a questo solo fine, ed infatti è stata « in forza di esse nuovamente esibita come dalla Istruz.ne del « 7 7mbre ultimo, da cui veniva confermata l'esibiz.ne del « 16 Marzo.

(1) Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2110. Dispaccio del M. Sorba, 30 Settembre 1767. V. Allegato n. 13.

(2) Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2110, 19 Novembre 1767. V. Allegato n. 5.

« Il D.ca di Choiseul dopo tutto quello che ha detto a Sor-
« ba, e la dilaz.ne che ha portata la presente pratica se n'è mo-
« strato indifferente, e si è spiegato, che alla Francia nulla ne
« importava, e che poi eravamo in grado di servirci, come aves-
« simo meglio giudicato. In vista di ciò ognuno vede quando an-
« drebbe a farsi vieppiù serio questo affare, qualora la Francia
« non volesse più ingerirsene, onde conviene al più presto una
« finale risposta alla Francia, anche in seguito all'ultima let-
« tera del N.ro M.ro Sorba, che ce lo ha chiaramente rappre-
« sentato.

« In questa dubietà, e inazione non è decente il rimanere,
« ma devesi risolvere se o convenga proseguire nella esibiz.ne,
« e offerta della cessione, oppure se da Esse debbasi, e sia più
« utile di vendere. Che se al giorno d'oggi si riconosce di avere
« un miglior partito di quanto si è fatta l'anzid.tta offerta, e
« esibizione si può vendere, che se poi questo non è, deve pro-
« seguirsi la determinaz.ne della esibizione, alla quale con faci-
« lità dovrà ognuno prestarsi, se si penserà seriam.te la situaz.ne
« della Rep.ca riguardo alla Corsica, e la Massima addotta dalla
« Corte di Francia, siccome quella propostasi dalle altre Potenze
« raporto alla med.ma. Posto questo principio, se non si viene
« all'ultimaz.ne dell'offerta, egli è certo che passati i quattro
« anni la Corsica è assolutamente persa, mentre anche senza il
« nostro assenso, o andrà a' Corsi e rimarranno essi indipen-
« denti, o resterà alla Francia. Ognuno converrà che è il peggio
« partito quello che rimangano i Corsi padroni dell'Isola, ma è
« più innocuo che resti alla Francia, dunque devesi procurare
« di ricavare vantaggi da questa mediante la terminaz.ne della
« proposta offerta. Finnora abbiamo le Piazze di Corsica e due
« sono presidiate dalle truppe della Rep.ca, ma non abbiamo
« i mezzi per sostenerle e molto meno questi si troveranno dopo
« i quattro anni passati i quali andremo senza dubbio a per-
« dere tutta l'Isola costretti ad abbandonarla senza verun van-
« taggio. La Corte di Francia è pienam.te cognita che la Rep.ca
« non è più in grado di sostenersi in Corsica. Gli altri Prin-
« cipi, che già sono stati interpellati sul destino di detta Isola,
« si sono spiegati, che ne sono indifferenti; che se poi non
« fosse tale il loro sentimento, a quest'ora si sarebbero dati
« qualche moto o con aiutarci e somministrarci dei Mezzi e

« fare a Noi dei progetti, o con dirne, e parlarne alla Corte di « Francia, e siccome ciò non è sinnora successo donque devesi « inferire la loro positiva indiferenza. L'esame di questa pratica « a poco a poco si restringe se convenga cioè che vada a' Corsi « l'Isola, o alla Francia. E se convenga che a' chionque dei due « partiti si appigli la Rep.ca, debba essa procurare di ricavare « tutto quell'utile che fosse possibile. Certo si è che deve per- « dersi per mancanza dei necessari mezzi, e giacchè si prevede « che ciò possa succedere, bisogna considerare che conviene per- « derla con intelligenza e vantaggio, e non già senza verun di « questi oggetti; onde pare debbasi atendere, nel tempo che per « anco rimane dei 4 anni, al solo fine di ricavare tutto quello « utile che fosse possibile dall'abbandono della Corsica. I danni « che si fanno vedere dalla perdita della Corsica sono futuri « ed in conseguenza incerti, al contrario gli altri sono certi, e « reali ».

VI.

Verso la fine del 1767, dopo fatto un ultimo progetto di pace con la Corsica (1), che non ebbe attuazione, data la difficoltà del momento, il Ministro Sorba offrì finalmente, per conto della Repubblica, la Corsica alla Francia. Ma poichè il Duca di Choiseul rispose al plenipotenziario genovese che era necessario la Repubblica esponesse in modo chiaro e deciso le sue intenzioni e le relative condizioni di cessione dell'Isola, così in Genova s'impegnò allora un serio dibattito di idee e sentimenti i più opposti: alcuni sostenevano la necessità di abbandonare al più presto la Corsica, altri (ed erano i più) volevano ritirare l'offerta. Forse la Repubblica in quel momento supremo capì la grande importanza del dominio che stava per perdere ed intuì le conseguenze che ne sarebbero derivate. Ma oramai che cosa le rimaneva da fare? Voleva forse tentare di tener stretto nelle mani quello che già aveva inesorabilmente perduto? Fu così che la Repubblica si indugiò a dare una risposta e che il Duca di Choiseul, preso da viva collera contro i Genovesi, dichiarò al M.ro Sorba che S. M. Cristianissima non avrebbe prorogato

(1) Archiv di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2111. Progetto sulla pratica di Corsica. 30 Novembre 1767. V. Alleg. n. 14.

il ritiro delle sue truppe nemmeno di un'ora, che il silenzio e l'indecisione della Repubblica stavano a dimostrare mancanza di fiducia nella Francia e che quindi di tale condotta Genova se ne dorrà amaramente. Anche il M.co Giacomo Brignone dice nella discussione del Minor Consiglio (1):

« Una risposta è necessaria di dare alla Corte di Parigi. « Purtroppo gli fece specie un ponto accennato da un autorevole « Patrizio, che dubita che possa esservi della passione. Ma se « così è, actum est: quando si opera per passione la rovina della « Rep.ca è innevitabile (sic). Posto che la Rep.ca per i guai già « manifestati è certo che non si hanno più mezzi per raddriz- « zare la Corsica e che questa mancanza ha fatto che la Rep.ca « è entrata nel trattato colla Francia. L'offerta è fatta, e così « conviene essere coerenti. L'indennità è quella che deve pro- « curarsi, ma sembra che bastantemente vi resti provvisto nel « cap. XI del piano che si propone. La Francia può obbligarsi « per sè, ma non può promettere per gli altri, donque si dirà « da alcuni. Ma come andare indietro da ciò che si è offerto? « Sigg.ri Ser.mi, i guai che si temono per questa cessione non « si sono temuti nel 1756 in merito alla guerra. Che male ne è « derivato? Quanto si è operato dal 1749 in questa parte, non si « è bastantemente dimostrato che la Rep.ca non può più conti- « nuare in Corsica e che la Francia è quell'unica che si è inte- « ressata per la Rep.ca? Tutti i Principi che non hanno rela- « zione con qualche Principe potente non possono sostenersi. « Riguardo al capitolo, che riguarda il trattato di commercio, « questo niente importa, ed è ben indifferente che vi sia o no.

« Conclude che una risposta si deve dare prontamente per- « chè oramai è passato troppo tempo e dice che merita una giu- « stificazione questo ritardo. »

In così grave situazione in mezzo a tale perplessità di animi, con tanta urgenza di uscire da uno stato opprimente di incertezza, quattro erano le opinioni che si contendevano il campo nel Minor Consiglio e che rendevano difficile una deliberazione per la cui validità erano necessari quattro quinti dei votanti:

1) Se la Corsica dovesse essere della Francia;

2) o dei Corsi soltanto;

(1) Archiv. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2111. Seduta del Minor Consiglio, 14 Gennaio 1768.

3) divisa tra Corsi e la Repubblica e la Francia;

4) divisa fra i Corsi e la Repubblica.

Proponeva uno (1): « Signori Serenissimi: Può darsi che « col zelo e la costanza di LL. SS. Serenissime, che non si può « abbastanza lodare ed ammirare, si guadagnino i quattro quinti « dei voti, ma credo l'affar nostro difficile e direi quasi impos- « sibile a riuscire. I voti contrari sono l'effetto, parte di un ma- « laugurato timore, parte di un soverchio attacco alla propria « opinione. Per l'altro lato cangiare la proposizione è o un divi- « dere li animi, e fare una proposizione che nulla conclude, sic- « come si è sempre fatto per il passato: e per l'altra parte è « troppo necessario che questa venga approvata. Dunque prèn- « do la libertà di suggerir loro che, altra strada non vi resta « di far rientrare i Sigg.ri Ser.mi nel giusto sentimento, che « bastino i due terzi dei voti e quando i Sigg.ri Supremi non « rientrino per il già sposato impegno in questa ragionevole opi- « nione portare il Minor Consiglio « per viam declarationis ». Chi « sia di sentimento che bastino i due terzi: mentre pare che sicco- « me i due terzi dei voti si ritrovino per l'approvazione della posta. « egualmente sarà facile il trovarli per la seguente dichiara- « zione: e se le LL. SS. Ser.me giudicassero anche di far con- « sultare da tre dei migliori avvocati questa dichiarazione per « vedere se sia coerente alle leggi, sarà questo anche meglio. Il « tutto sottomesso al superiore loro comprendimento e col più « profondo rispetto ».

Un altro consigliava (giacchè l'offerta alla Francia era già stata fatta e la risposta non poteva più differirsi), di mandare un M.co Patrizio alla Corte di Versailles. Tale missione « potreb- « be essere molto vantaggiosa, e se altro bene non se ne rica- « vasse, si otterrebbe certamente quello che il Ministro Sorba « si illuminerebbe sulla vera disgustosa circostanza della Re- « pubblica ». Si trattava di « *addolcire* il Sig. Duca di Choiseul ».

E un terzo esprimendo la sua opinione pronunciò una frase la quale ci rivela la condotta, forse un po' troppo umiliante, un po' troppo servile seguita dalla Repubblica nelle sue relazioni con la Francia. « Insomma — egli disse — finora quasi tutti gli « inviati gli hanno mandati per dimandare scusa; ne spediscano

(1) Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2111. Seduta del Minor Consiglio, 15 Gennaio 1768.

« una volta uno per trattare un affare di tanta importanza ». Una più chiara rivelazione del doloroso momento storico attraversato dalla Repubblica l'abbiamo dai numerosi biglietti dei calici, alcuni dei quali riproduciamo in appendice, come veramente importanti. (1)

Più che il piano di cessione si trovava difficile approvare le singole proposizioni e benchè fosse cosa non semplice combinare i diversi pareri pure i Genovesi capivano che ormai non avrebbero potuto cambiare la « sostanza della proposizione ». Era invece indispensabile che il Re Cristianissimo accettasse l'offerta e poichè si sarebbe certamente presentata la necessità di calmare le probabili gelosie della corte inglese bisognava pregare S. M. perchè approvasse che la Rep. interpellasse l'Inghilterra.

Però prima di risolvere la Repubblica rifletteva su due rischi, l'uno era di indisporre l'Inghilterra se ricorreva alla Francia, l'altro di indisporre la Francia se avesse prolungato il suo silenzio. E la Repubblica sebbene sentisse che erano più certi e più gravi i rischi a cui si sarebbe trovata di fronte ritardando la risposta, mentre il ricorso alla Francia poteva giustificarlo colla necessità e l'impossibilità di fare altrimenti si trovava di fronte ad un dilemma certamente penoso: o determinarsi ad accettare ed in tal caso la Repubblica avrebbe dovuto escludere la Corte di Vienna, di Sardegna, e dell'Inghilterra che pur avevano tanto interesse: o insistere nelle sue pretese ed allora rassegnarsi a sopportare altri guai. Inoltre il M.co Ambrogio Doria esortava i Ser.mi sigg. a « determinarsi prima perchè con ciò vanno a sciogliere le difficoltà », ad agire con tutta la serietà voluta dalla grave situazione ed affrettarsi a venire ad una decisione: « se si deve disfarsi di tutta la Corsica, o pure se si « deve disfarsi di una parte per conservare tranquillo il ri- « manente ».

La discussione sulle modalità del piano non doveva tardare a giungere a compimento. Già il M.ro Sorba con una lettera (2) del 4 Gennaio 1768 da Parigi aveva osservato essere « la neces-

(1) Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2111. Biglietti dei calici 19 e 25 gennaio 1768. v. all. 15.

(2) Arch. di Stato, Genova. *Diversorum Corsicae*, f. 2111. Lettera al Minor Consiglio del M.ro Sorba, 4 gennaio 1768.

« sità di tale ritardo una nuova fatalità per qualunque risolu-
« zione possa prendersi in avvenire, sia che il Regio Ministro
« ne sia internamente impaziente più di quello che meco non lo
« vuol palesare, e quanto lo palesa invece cotesto Sig. Inviato,
« sia che la di lui tranquilla indifferenza prouvenga dall'avere
« già preso il suo partito colla Credenza di non desisterne, come
« potrebbe verificarsi a misura del più lungo ritardo per parte
« di VV. SS. Ser.me... » Le lettere del M.ro Sorba in cui accen-
nava a nascoste intelligenze tra la Francia e Pasquale Paoli,
mentre l'Inghilterra, la Corte di Torino, di viste uniformi, po-
tevano creare imbarazzi alla Repubblica, erano state oggetto di
un « *più serio esame e con i quattro quinti si addottarono e si*
« *stabilirono i principi del trattato* ».

Così in una rappresentanza per il Minor Consiglio veniva
steso un « piano per la pratica di Corsica ». (1) Essa con-
chiudeva: « devono per fine Lor Signorie rammentare al Minor
« Consiglio che tra cinque mesi all'incirca, cioè sotto li 6 del
« prossimo mese di Agosto, compiscono quattro anni della sot-
« toscrizione del trattato e lasciano alla penetrazione delle Si-
« gnorie Loro di ponderare seriamente alla situazione della Re-
« pubblica, ed alle fatali conseguenze cui anderebbe a rimanere
« esposta tanto relativamente alla perdita della Corsica collo
« Stabilimento di una nuova Potenza già riconosciuta rovinosa
« per lo Stato di Terraferma, quanto in riguardo alla Corte di
« Francia per l'abbandono che essa farebbe degli interessi della
« Rep.ca: e per la cagion che rivolterebbe tutti i discorsi sulla
« mala fede del governo. Solleciti per loro parte di non esporre
« la Rep.ca ai segnati infortunii e perciò di non ritardare più
« oltre le risposte alla Corte sono passati ad accomodare il
« detto piano... »

Però la discussione nel momento culminante era stata piut-
tosto acre ed aveva lasciato l'assemblea perplessa poichè come
osservava Ambrogio Doria, la Francia non avrebbe accettato il
piano e le ostilità sarebbero continuate.

Finalmente dopo un accanito combattimento di idee e sen-
timenti più opposti, Genova aveva finito per stabilire definiti-
vamente un piano 21 Febbr. 1768 (2).

(1) Piano per la pratica di Corsica, 17 febbraio 1768, f. 2111, V. all. n. 16.
(2) Arch. di Stato, Genova, *Diversorum Corsicae*, f. 2111. Piano deliberato dai Ser.mi Collegi, 21 Febbraio 1768, V. Alleg. n. 22.

Detto piano fu inviato al M.ro Sorba affinchè lo presentasse al Regio Ministro.

VII.

La situazione riserbava una nuova sorpresa.

Genova che colla cessione della Corsica al Re aveva creduto di compiere l'ultimo dei suoi sacrifici apprendeva invece che S. M. Cristianissima rifiutava l'offerta di un'Isola il cui dominio, diceva, gli era inutile e poteva costargli ben caro. Tutt'al più, poteva occupare e tenere in tutta sovranità le piazze di Bastia, San Fiorenzo, Algajola, Calvi, Ajaccio e Bonifacio, coll'obbligo di restituirle alla Repubblica qualora gli venisse rimborsata la somma da lui spesa durante l'occupazione (1). Gli articoli del trattato, come riferisce il Ministro Sorba in una sua relazione al Minor Consiglio del 7 marzo 1768, erano ad uno ad uno commentati, secondo le viste francesi, e la Repubblica tutta d'un tratto s'era trovata disorientata. La costernazione fu generale e il Ministro Sorba scriveva al Duca di Choiseul l'11 marzo 1768:

« ... Mais on ne voit pas, à Genes une seule raison qui puis-« se faire hésiter un moment Sa Majesté à recevoir les Corses des « mains de leur Souverain actuel pour ses soujets....

« Ainsi il faut que le Roy daigne accepter l'offre....

« D'ailleur la condition de la cession n'a rien pour les Cor-« se de plus contraire à l'humanité que pour tous les sujets du « Roy: c'est une verité qui n'a pas besoin de demonstration. La « justice ne sera pas blesée à ce que le Roy se mette au droit de « la République qui n'a encore rien perdu, ni abbandoné de ce « qui constitue le Souverain.... Mais si le Roy se refuse au traité « que la Republique implore de Sa Bonté Royale on regardera à « Genes comme une nouvelle fatalité de ne pouvoir pas persua-« der Sa Majesté des vérités aussi palpables par le Canal d'un « Ministre aussi clairvoyant et aussi fecond en moyens propres à « faire reussir heureusement un projet, où la plus saire politique « n'est contrairieé par aucun principe d'équité, ni d'humanite et « aussi propre à procurer la tranquillité d'une Republique qui a « donné et qui donne encore journellement les plus grandes preu-

(1) Arch. di Stato. *Diversorum Corsicae*. f. 2111. Reponse du Roy au Plan de la République, 3 marzo 1768 (controprogetto), V. Alleg. n. 23.

« ves de Son constant attachement pour la France, et de son pro-
« fond respect pour le Monarque..... ».

Aggiungiamo anche la lettera scritta, il giorno dopo, dal Ministro Sorba al Duca di Choiseul, 12 marzo 1768.

« Après avoir demontré a V.re Ex.ce que dès que la France
« prendra dans l'Isle de Corse une position tendente à empecher
«« à d'autres Puissances d'y faire aucun établissement, elles se-
« ront aussi indifferentes à la forme sous la quelle vivront les
« Corses, que la France est indifferente à la forme sous la quelle
« vivent les Minorcains: Après avoir egalement demontrè que
« sans la moindre injustice le Roy peut se mettre aux Droits du
« Souverain pour la proprieté de l'Isle, et que Sa Majesté y reus-
« sira de fait même sans efforts à partir de la possession des
« Places qui sont au pouvoir de la Republique qualques unes
« deja confiées aux Trouppes de France. Il n'y a plus rien qui
« puisse retenir Sa Majesté de donner à la Republique une mar-
« que de Bienveuillance qu'elle implore et desire aussi ardente-
« ment au retour de la plus haute marque de confiance et d'atta-
« chement que sa Majestî ait pû recevoir pendant tout son glo-
« rieux Règne. Il me paroit impossible, Monsieur, q'un Etat qui
« se distingue d'une Maniere aussi eminente en faveur de Sa
« Majesté à la vue de toute l'Europe puisse demeurer exposé
« par le refus de ce Monarque, où a prendre des aigrements qui
« lui seroient etrangers quoiqu' ils fussent conseillés par Sa Maje-
« sté, où à s'abbandonner après la renrée des Trouppes du Roy
« en France a des moyens de violence et de desespoir contre l'I-
« sle ruinex peut être et capables de produire les plus grands
« evenements. Il est de mon devoir, Monsieur, de mettre ces ve-
« rités sous les yeux du Roy par le Canal de V.re Ex.ce tandis que
« le Conseil de Sa Majesté s'occupe de cette grande et importante
« affaire pour la République Mais je dois encore supplier V.re
« Ex.ce de me mettre en Etat de renvoyer mon Currier le plutôt
« possible, tant pour donner à la Repubblique la consoltion
« qu'elle attend de la tendresse de Sa Majesté, et de tout ce qui
« concourre à en laisser agir les mouvements, que pour l'infor-
« mer des mesures à prendre à cet effet et de celles qui auront
« été prises pour prèvenir les vues actuelles des Rebelles.

« Si V.re Ex.ce ne me le deffend pas pas j'aurai l'honneur

« de me presenter Lundi prochain à son appartement à Versail-
« les. J'ai celui d'être.... ».

Queste due lettere scritte al Duca di Choiseul rivelano chiaramente come il Senato che si trovava nella più viva costernazione avesse « officiato » il Ministro Sorba a fare pressione sul Ministro francese affinchè S. M. Cristianissima occupasse l'isola e desse prova, coll'accettazione del piano, di benevolenza verso la Repubblica ed impedire così ad altre potenze di nuocere agli interessi dei Genovesi.

VIII.

Il Ministro Sorba aveva nei giorni antecedenti cercato, per quanto indarno, di mantenersi in contatto col Duca di Choiseul. La fortuna finalmente gli aveva arriso. Le trattative però non erano a buona strada, anzi, la Francia ormai dettava legge: « Votre affaire est finie ». E dell'intervista, il Ministro Sorba riferiva al Minor Consiglio con una sua lettera del 15 Marzo 1768, che è tutta una riproduzione, se così può dirsi, fotografica di quel colloquio nel quale naufragava per sempre il piano della Repubblica in merito alla Corsica e il contro progetto della Francia del 3 marzo 1768 (che abbiamo più sotto citato) doveva essere la base, l'ultimo scampo a cui vedremo Genova appigliarsi per evitare ben altra iattura.

« Signori Serenissimi,

« Avendo fatto il sig. Duca di Choiseul quattro viaggi in Pa-
« rigi durante la scorsa settimana, ho impiegato il tempo che non
« potevo seco lui conferire in scrivergli le varie lettere, che ho
« avuto l'onore di partecipare a VV. SS. Ser.me colle Poste or-
« dinarie, specialmente con quella di ieri.

« Siccome l'ultima di dette lettere portava, che avrei pro-
« curato di vedere il Regio Ministro in Versaglies in tutto il detto
« giorno di ieri, così mi presentai di buon ora al suo appartamen-
« to, ma la folla di occupazioni accumulatasi durante li prefati
« viaggi mi impedirono di vederlo fino all'ora della cena, che re-
« stai costantemente ad aspettarlo. Dopo di essa il sig. Duca si
« compiacque di farmene qualche scusa, e mi disse alla sfuggita
« Votre affaire est finie ». Domattina ve lo comunicherò, ma non
« è peranco terminata l'estensiva. Del resto la spedirò immedia-

« tamente a Genova con un mio Corriere, che debbo far passare « a Roma. Lo pregai a profittare del ritorno di quello di VV. SS. « Ser.me e lasciarmi con ciò il tempo di porre qualche metodo « all'invio da farsi di una risposta di tanta importanza. Il Sig. « Duca replicò essere ciò affatto inutile, essendo l'affare conchiu- « so per parte di Sua Maestà, in modo da non lasciar più luogo « a veruna Trattativa. Risposi figurarmi che Sua Eccellenza a- « vesse così ben combinata la conclusione sudetta cogli ordini di « VV. SS. Ser.me da me postigli sotto gli occhi da dover elleno « rimanere contente, ma che insomma era ben difficile prevve- « dere tutto senza l'assistenza di chi tiene il maggiore interesse « nell'affare. Egli mi lusingò di esservi riuscito, e così restammo « persino a questa mattina.

« Entrato essendo prima di me il Sig. Imbasciatore di Spa- « gna sentii immediatamente da lui avergli letto il Sig. Duca un « Contro Progetto, ma neppure egli me ne disse altro, sennon- « chè nulla si abbandonerà a i Corsi, e tutto si custodiva dalle « truppe francesi, e però non avervi veduto che rilevare. Perve- « nuto insomma io medesimo nel Gabinetto il Sig. Duca ha preso « a leggere due o tre fogli di carta scritti di proprio pugno, e mi « ha fatto sentire un Contro Progetto del tutto diverso dal con- « saputo piano, e scorgendo la mia sorpresa mi ha aggiunto « verbalmente non doversi sperare per parte mia di nulla variarvi « nella sostanza, senza correre rischio di sciogliere affatto la « Trattativa. Io gli ho risposto, che malgrado questa prevenzio- « ne il Contro Progetto era troppo diverso dal Piano, e troppo « contrario al medesimo in vari articoli essenziali, perchè io po- « tessi passare ad esaminarlo di Ufficio, nè poco, nè molto, ma « che invece dovevo pregarlo a ricordarsi che in caso di rifiuto « del nostro Piano, tenevo ordine di chiedere il parere di Sua « Maestà per la potenza conosciuta in mano di cui porre la Cor- « sica con positiva sicurezza ad un tempo dell'indennità, e tran- « quillità della Terraferma in riguardo alla Corsica.

« Il Sig. Duca si è acinto a volermi provare l'esistenza di « questa positiva sicurezza nel di lui contro progetto, ed ha ag- « giunto che del resto se VV. SS. Ser.me non lo gusteranno Elle- « no saranno sempre in tempo di non accettarlo, e contentarsi « che il Re non pensi più, che a ritirare lo sue truppe. In vista « di simile risposta, e dell'aria con cui me ne aveva parlato

« altresì il sig. Imbasciatore di Spagna, ho compreso essere inu-
« tile per parte mia ogni ulteriore insistenza, ed ho lasciato leg-
« gere nuovamente il contro progetto, per quei pochi schiarimenti
« che ad ogni conto mi pareva duopo ricavare, per il caso in cui
« VV. SS. Ser.me stimassero possibile di tirare qualche partito
« dal medesimo, cosa che io son ben lontano da poter neppure
« prevvedere. I detti schiarimenti sembreranno di poca sostan-
« za, ed in poco numero, ma ciò nonostante non potrò aver
« l'onore d'intrattenere VV. SS. Ser.me se non dopo, che il sig.
« Duca di Choiseul mi avrà trasmesso la copia del prefato Contro
« Progetto. Frattando temendo che non parta il di lui Corriere
« prima del mio, ho stimato a proposito trasmettere sin di que-
« sta sera alla di lui Segreteria in Parigi, dove egli è tornato,
« questo mio plico per dare a VV. SS. Ser.me qualche tenue idea
« del segno, a cui se ne stà. »

Il contropregetto del Duca di Choiseul doveva aver risentito delle conferenze tenutesi tra i due Ministri. Il Ministro Sorba non aveva cessato un momento di esternare a S. E. il Duca di Choiseul tutta la devozione della Repubblica riconoscente alla Francia per l'interesse benevolo e continuo portatale da S. M. Cristianissima. D'altra parte il Duca di Choiseul era troppo esperto diplomatico per non cercare di por fine ad una situazione che già troppo s'era prolungata dando così agio ai Corsi di migliorar sempre più le loro condizioni a tutto svantaggio della Repubblica, mentre s'erano risvegliati gli appetiti dell'Inghilterra cui Pasquale Paoli dava esca continua. Ed anche per questo, il controprogetto stesso non doveva aver urtato soverchiamente i « Serenissimi » del Minor Consiglio se essi vi trovavano: « sem-
« pre nuovi argomenti della più viva e della maggiore ricono-
« scenza alli sentimenti di affezione e di interessamento di S. M.
« per la Repubblica ».

Ecco analoga istruzione per il M. Sorba, dell'8 aprile 1768.

« Avendo Noi coll'intervento del Minore Consiglio esaminato
« la risposta, ossia controprogetto di codesta Corte rimessovi dal
« Regio Ministro sotto la data dei 16 marzo scaduto, e di cui fu
« qui consegnata altra copia al nostro M.co Sg.rio dal Sig. De
« Boyer sempre nuovi argomenti ne abbiamo ricavato della più
« viva, e della maggiore riconoscenza alli sentimenti di affe-
« zione, ed interessamento di S. M. per la nostra Repubblica e

« alla particolare premura, con cui il P.ro Regio Ministro si è im-
« piegato, e tuttavia s'impiega per la tranquillità, e felicità della
« medesima. E quindi oltre l'Uffizio, che sino dei 28 dell'anzi-
« detto mese di Marzo Vi incaricammo di passarne espressamente
« in nome Nostro al Sig. Duca di Choiseul, sarà ora vostra posi-
« tiva incombenza ripetere al Medesimo li sopra accennati senti-
« menti di tutto il Governo, e con quella forza, ed ampiezza, che
« lo convinca della somma nostra gratitudine. Non potendo Voi
« in questa parte, qualunque siano per essere le vostre espres-
« sioni, abbastanza corrispondere alla sincerità delle nostre in-
« tenzioni.

« Sul proposito di suddetta risposta, ossia controprogetto,
« uniformandosi anche alle premure di codesta R. Corte non ab-
« biamo perduto un momento a portarvi sopra la più seria ap-
« plicazione, ed ugualmente sono state pronte le determinazioni
« del nostro Governo. Dal dettaglio, che andiamo a farvene, Vi
« sarà assai facile di far riconoscere al Regio Ministro che, nel
« fundo e nella sostanza, il progetto propostoci è stato riguardato
« come un pensiero del più illuminato Ministro, avendo incon-
« trato infinita lode, *ed approvazione;* e che se ritenuta la detta
« sostanza, e fundo ci è stato indispensabile di farvi sopra delle
« osservazioni, rimarche, è ciò derivato da motivi urgentissimi
« per la nostra indennità, e sicurezza, non dubitando che il Re-
« gio Ministro sarà ugualmente per addottarle, e condurre in
« questa guisa al suo termine una pratica di tanta importanza,
« opera degna di un tanto sogetto. Entrando ora nel detaglio su
« detta risposta ossia Piano, è stato lo stesso approvato dal no-
« stro Governo colle variazioni però, note, aggiunte, e rimarche
« in tutto come in appo.

« All'articolo secondo riflettevasi che col decorrere del tempo
« la spesa per la conservazione delle Piazze, accumulandosi e
« formando una somma, per cui non bastasse più il pegno, o de-
« posito a compensarla, potrebbe per il soprappiù risultarne un
« debito a carico della Repubblica. E che inoltre potrebbe darsi
« il caso che venisse richiesto il pagamento di tutte le spese, a
« cui non accomodando al Governo di supplire, ne potesse ri-
« sultare un diritto di abbondonare, o disporre delle Piazze, o di
« alcuna di esse, le quali devono rimanere sempre nella Francia
« al titolo che viene stipolato nel Trattato.

« E sebbene noi siamo persuasi che queste non siano mai « state le intenzioni del Re, e che nè all'uno, nè all'altro degli ac- « cennati inconvenienti possa in alcun tempo darsi luogo per la « rettitudine della Regia Corte, pure trattandosi di stipulare un « Trattato importantissimo non possiamo a meno di prevenire « ogni dubietà di senso, o d'interpretazione e quindi relativamen- « te allo stesso articolo secondo doverete insistere, perchè sia in- « vece esteso nei seguenti termini, con i quali niente s'innova « dal fundo, e sostanza del Piano.... ».

Ma la quistione che parrebbe ora giunta a risoluzione riserbava invece altre difficoltà. La presenza del Colonello Buttafuoco a Parigi, le continue conferenze tenute dal Regio Ministro con gli Ambasciatori di varie Potenze straniere, le mire, oramai svelate della Francia sulla Corsica avevano destata l'attenzione dell'Inghilterra la quale lasciava dubitare che avrebbe inviato in Corsica le sue truppe nel prossimo mese di Giugno. La situazione del Ministro Genovese a Parigi divenne quindi difficilissima: egli stesso ce ne dà notizia in una sua lettera dell'11 aprile 1768 al Minor Consiglio.

« ....Se le dette rimarche tarderanno più a giunger qua pre- « vedo con sommo rammarico, che per giuste che siano ne di- « verrà assai più difficile la trattativa, e per l'incertezza in cui « rimarrà frattanto nel volentieri il Sig. Duca di Choiseul e per « i riscontri che verranno frattanto dalla Corsica. Insomma, Se- « renissimi Signori, benchè ogni membro del Regio Consiglio mi « asserisca che l'attuale sistema del sig. Duca di Choiseul sia e- « sclusivo di ogni concerto col De Paoli, non posso credere ciò « non ostante, che quel Capo Ribelle non studi ogni maniera, per « cavare anche Egli qualche partito dal prefato sistema, e che « non faccia qualche sensibile impressione con tall'una delle sue « esibizioni o delle sue Minaccie sullo spirito del Regio Consiglio, « nel quale vi è, chi dubita appunto, che il Sig. Duca di Choiseul « non si lusinghi in vano di potersi rendere padroni della Cor- « sica, neppure con venti battaglioni, e chi tenterà di frastornar- « velo col motivo altresì dell'attenzione, che comincia a farsi in « Londra sugli affari di quell'Isola, e delli reiterati discorsi, « che questo Imbasciatore Brittannico continua a spargere nel « pubblico.

« Mi riviene aver Egli detto recentemente che la di lui Corte

« non permetterà che quell'Isola passi sotto la dominazione Fran-
« cese, e si legge nell'*Evening Post* (n. 1105 della data de' tren-
« t'uno Marzo prossimo passato) quanto siegue: *Dicono varie*
« *Lettere di Livorno, che costantemente si asseriva in quel Porto*
« *che verso il prossimo mese di Giugno si aspettava in Corsica un*
« *Corpo di Truppe Inglesi* ».

IX.

Nel frattempo s'erano mantenuti continui i contatti del Ministro Sorba col Duca di Choiseul, e possiamo ben credere che entrambe le parti ci mettessero buona volontà, se vorremo seguire la corrispondenza dei due eminenti Ministri.

Da Versailles il 22 Aprile il Duca di Choiseul spediva al Ministro Sorba il testo del Trattato, quale veniva proposto dalla Francia per l'approvazione, accompagnandolo con questa lettera:

« Je ne diffère pas, Monsieur, à vous envoyer le Projet que
« j'ai rédigé du Traité où Convention à conclure entre le Roy et
« la Ser.me République de Gènes rélativement à la Corse. Vous
« voudrez bien examiner ce projet et y faire vos observations, si
« vous jugez qu'il en exige de votre part.

« Pour moj je pense sincérement qu'il n'y a rien à y changer
« et si vous essiez, Monsieur, du même avis, vous pourriez vous
« rendre ici où nous signerons le Traitì.

« J'hai l'honneur d'être trés parfaitement, Monsieur, Votre
« trés humble et trés obeissant serviteur ».

Come si vede, con molto garbo il ministro francese faceva intendere che il tempo delle discussioni doveva considerarsi finito, e che a Genova non restava altro che firmare il trattato come era stato presentato. E in una nota scritta di proprio pugno dal Ministro francese questi aggiungeva: « Je croi que vous
« aurez peu d'observations à faire, mon cher Sorba, car si j'ai
« bien entendu celles de la Republique, je n'ai rien oublié pour la
« satisfaire. Ainsi je vous attends dimanche pour la signature,
« tout au plus tard lundì. Je vous previens que je vais demain
« à Paris ».

Dunque il Duca di Choiseul aveva fretta di firmare.

Ma il Sorba non era di questo avviso, e ciò non tanto perchè non vedesse che ormai la Francia aveva raggiunto l'estremo li-

mite delle concessioni, quanto per un doveroso riguardo verso il suo Governo, che doveva prima conoscere integralmente il documento importante che stava per essere firmato. Scrive infatti, in risposta, al Duca di Choiseul, in data 24 aprile: « Le Projet que « vous m'avez fait l'honneur de m'envoyer hier au matin est si « parfaitement rapproché de mes Instructions, que je ne doute « pas qu'au premier coup d'oeil à Gênes que l'on ne m'ordonne « de le signer. Mais je crois que V.re Ex.ce sera la première à me « conseiller de le soumettre auporavant au Governement aprés « que j'aurai l'honneur d'en conferer avec Elle; je la supplie « de vouloir bien m'en prescrire le moment quand il lui serà « commode ».

Il corriere di Genova sarebbe ritornato fra una quindicina di giorni; il nuovo ritardo non poteva perciò portare nessun inconveniente. Ma pare invece che questo ritardo irritasse molto il Ministro Francese, il quale rispose, la domenica successiva, con questo biglietto: « Si vous ne vous croyez pas authorisé, Mon- « sieur, à signer le Traité tel que j'ai eu l'honneur de vous en- « voyer la Minute, je ne le suis pas de mon cotê suffisamment « pour condescendre a ce que cette Minute soit envoyée à Génes; « et dans le cas qu'il soit necessaire d'y agredier un Courrier « d'explication, je pense que le Roy restreindra quelques articles « du projet que je ne vous ai confié que d'apres l'esperance que « vous le signeriez vous même. L'article secret ne doit point être « envoyé à Gênes; au surplus si vous voulez bien passer chez « moi à cinqu heures precises, je vous expliquerai les motifs « qui me determinent à vous prier de me rendre mon projet si « vous ne croyez pas pouvoir le signer ».

Da questa lettera risulta ben chiaro che: 1) il Duca di Choiseul si fece rimandare dal Sorba la minuta del Progetto; 2) che non riconosce legittima la richiesta di attendere una nuova approvazione da Genova; 3) che minaccia di restringere qualche articolo, cioè di diminuire qualche concessione, nel caso che si volessero prolungare ancora le trattative. Noi ci possiamo fare una domanda: Questa minuta corrispondeva poi al testo che diventò il progetto definitivo? Possiamo dubitarne dal fatto che in questa lettera si parla di un solo articolo segreto, mentre nel testo definitivo diventarono due.

Non siamo quindi lontani dal vero ritenendo che il Duca di

Choiseul facendosi restituire la sua Minuta era sicuro che il governo genovese non lo avrebbe forse accettato, ed è a credere, che, contrariamente a quello che minacciava abbia invece fatto qualche nuova concessione nel testo che stava per mandare direttamente a Genova. La garbata resistenza del Sorba deve adunque aver portato qualche risultato.

La Francia aveva ormai premura di far presto. Di queste trattative se ne parlava in tutte le Cancellerie europee, e la Francia sapeva bene che se avesse perduto quest'occasione, non l'avrebbe ritrovata mai più; aveva dunque fretta di conchiudere, ma voleva conchiudere più segretamente ch'era possibile. Ecco infatti che il 25 Aprile il Duca di Choiseul scrive all'Ambasciatore di Francia in Genova sig. Boyer, quanto segue: « J'ai ré- « digé, Monsieur, le projet de convention à conclure entre le Roy « et la République relativement à la Corse, et je l'hai commu- « niqué a M. de Sorba; j'en joint ici une copie dont je charge le « Courrier que je vous renvoyer. Ce projet est certainement aussi « avantageux a Mrs. les Genois qu'ils pouvaient l'espérer de l'a- « mitié généreuse du Roy pour leurRepublique, et je suis surpris « que M. Sorba ne se soit pas cru asséz autorisé par ses instruc- « tions à le signer sans delay et qu'il ait voulu absolument atten- « dre des nouveaux ordres. C'est un temps perdu auquel la Ré- « publique pourrait avoir regret; au reste vous declarerez bien « positivement qu'apres m'être prêté à quelques changements « que ce Ministre m'a demandé, je n'en admettrai plus aucun de « tous ceux qui pourroient m'être proposé, ainsi c'est à prendre « ou à laisser. On ne parle dejà que trop de nôtre negociation, et « il ya de trop grand inconvenients à en differer la conclusion ».

Le ultime parole della lettera riferita illuminano molto bene la situazione. Questa era, finanziariamente e militarmente, gravissima per Genova, ma diplomaticamente era, se non grave, certo non scevra di pericoli, anche per la Francia. Un gesto energico dell'Inghilterra avrebbe potuto mandare a monte ogni cosa; e in un certo senso Genova aveva interesse a procrastinare la cosa, nella fiducia di trascinare la Francia, ormai troppo interessata ad avere la Corsica, a maggiori concessioni. I punti su cui Genova insisteva di più erano i seguenti:

1) La Corsica non sarà mai una nazione sovrana e indipendente (1).

2) L'isola di Capraia, sarà retrocessa. (2)

3) I possedimenti di Terraferma non saranno turbati. (3)

4) Si dovranno tra la Repubblica e il Re di Francia concertare tutte le misure atte ad assicurare la di lei conservazione e tranquillità relativamente all'odierna cessione. (4)

5) E finalmente si stabilirà una somma di denaro da corrispondersi alla Repubblica nei modi e tempi da stabilirsi. (5)

Lentamente la Francia aveva ceduto su tutti questi punti, malgrado le difficoltà che a principio aveva opposto (6). Del resto in gran parte ciò che chiedeva Genova corrispondeva altresì all'interesse della Francia, giacchè se avvenuta la cessione la Repubblica avesse, per es. dovuto subire un attacco da un'altra potenza, e avesse dovuto soccombere, i vantaggi dell'acquisto della Corsica avrebbero potuto essere neutralizzati.

Il punto, dove l'intesa era difficile era l'indennità che la Francia avrebbe dovuto pagare a Genova. A principio, anzi, il Duca di Choiseul aveva sostenuto l'impossibilità di corrispondere una somma a titolo di indennità, in vista delle immense spese della futura spedizione e del successivo mantenimento delle truppe nell'Isola. Ma la Repubblica aveva insistito, e la Francia anche qui aveva ceduto, accettando di versare alla Repubblica per dieci anni una somma annua di 200.000 lire. Ormai eravamo a buon punto. E' vero che Genova, stremata finanziariamente, insisteva presso il Sorba perchè facesse aumentare questa somma; il Sorba scriveva in data 25 Aprile al Minor Consiglio, che il Gabinetto francese non aveva voluto aggiungere « un soldo di più di franchi 200.000 all'anno. Io — soggiunge il Sorba — tentai di far crescere la somma, ma non mi fu possibile neppure di 50.000 franchi di più. »

Non c'era dunque più ragione d'indugiare. Difatti il 2 maggio il Minor Consiglio deliberava « di approvare il progetto ossia pia-

(1) Art. I del Piano deliberato dai Ser.mi Collegi. All. n. 17.
(2) Art. II del Piano deliberato dai Ser.mi Collegi. All. n. 17.
(3) Art. VIII del Piano deliberato dai Ser.mi Collegi. All. n. 17.
(4) Art. IX del Piano deliberato dai Ser.mi Collegi. All. n. 17.
(5) Art. X del Piano deliberato dai Ser.mi Collegi. All. n. 17.
(6) V. All. n. 18

no di convenzione proposto dal Duca di Choiseul e di incaricare il M.ro Sorba a sottoscriverlo. »

La firma regolare del Trattato aveva quindi luogo a Versailles il 15 maggio. (1)

Questo trattato si compone di due parti; la 1ª destinata ad essere conosciuta dalle Cancellerie, si compone di 16 articoli; la seconda che dovea restare segreta, di soli 2 articoli. Però anche la compilazione della prima parte è fatta in modo da preparare l'inevitabile possesso della Corsica da parte della Francia.

Intanto per l'art. 1° questa non occupava *tutta* l'isola, ma soltanto le piazze forti di Bastia, San Fiorenzo, l'Agaiola, Calvi, Aiaccio, Bonifacio e quelle *altre piazze* o *porti* necessari alla sicurezza delle truppe di S. M., allo scopo di togliere ai Corsi ogni possibilità di nuocere ai sudditi, e ai possedimenti della Repubblica.

Si noti la forma classica di quelle *altre piazze o porti* che devono servire alla sicurezza delle truppe francesi, con l'espressione finale di voler garantire i sudditi e i possessi di Genova. Dinanzi al pubblico la Francia occupa l'isola « per conto dei Genovesi ».

L'art. 2° è un po' più esplicito. Esso ci fa comprendere che la Francia eserciterà in Corsica tutti i diritti di Sovranità, e che l'occupazione sarà come pegno di fronte alla Repubblica per essere rimborsata delle spese occorrenti.

L'art. 3° rincalza che questa sovranità sarà « intiera ed assoluta », ma non autorizzerà la Francia a disporre dei porti e delle città in favore di terzi senza il consenso della Repubblica. Davvero di questo non c'era pericolo, ma bisognava dirlo per l'opinione pubblica principalmente genovese.

L'art. 4° accenna alla temporaneità di questa occupazione. La Francia terrà occupata l'isola di Corsica « fino a che la Repubblica ne domandi la retrocessione e chiedendola sia in grado di pagare le spese della spedizione e del suo mantenimento nell'isola ». Nessuna altra ragione d'indennizzo avrà la Repubblica all'infuori di questa.

Il 5° articolo prevede un caso speciale. Se, col tempo, l'in-

(1) Non si riporta il trattato, perchè esso può leggersi per intero in: « Recueil des Instruction données aux ambassadeurs et ministres de France », Vol. XIX, a cura di Edouard Driault. (Paris, 1912, p. 370).

terno dell'isola dovesse sottomettersi alla Francia, la Repubblica acconsente che questo interno o totalmente o parzialmente passi in dominio della Francia stessa alle medesime condizioni stabilite precedentemente per i porti e le piazze dell'isola.

Questo articolo evidentemente dava alla Francia mano libera nell'interno dell'isola. Una sottomissione può aversi o spontaneamente o forzatamente. L'articolo non dice di quale si tratti; ma costituiva per la Francia un'arma di fronte alle potenze straniere e per Genova uno sgravio di coscienza.

L'art. 6 prevede la restituzione a Genova dell'Isola di Capraia, non più tardi del 1771. Fa veramente meraviglia che Genova non fosse nemmeno in grado di ritogliere ai Corsi quest'isola così lontana dalla Corsica, e che abbia dovuto formare oggetto di un articolo speciale nel presente trattato.

L'art. 7 assicura Genova che i Francesi tratteranno con tutto il rigore dei diritti di guerra, quei Corsi che vorranno nuocere per terra o per mare alla Repubblica. D'altra parte Genova sospenderà ogni ostilità contro i Corsi tosto che ne sarà richiesta dal Re.

Per l'art. 8 i navigli dei barbareschi potranno toccare i porti o rade della Corsica solo nei casi di necessità o di naufragio, secondo le leggi dell'umanità.

Per l'art. 9 i nazionali genovesi e corsi dovranno ritornare nel possesso dei loro beni che fossero stati confiscati « per quanto ciò potrà convenire al Re ». Espressione lata che lasciava intendere la possibilità di eccezioni, non certo a danno di genovesi. Ciò dovrà avvenire in un tempo conveniente, e anche i prigionieri dovranno essere liberati.

Per l'art. 10 tutti i privilegi, esenzioni, franchigie godute da alcune città dell'isola saranno abolite. Questa è la prima conseguenza della sovranità francese. Il Re prenderà in considerazione gl'indennizzi che potrà accordare agli abitanti di Calvi, di S. Bonifacio e di S. Fiorenzo.

Per l'art. 11 il Re impedirà ogni frode o contrabbando che i bastimenti corsi potessero fare sotto bandiera francese sulle coste liguri.

Per l'art. 12 si farà inventario dell'artiglieria genovese e delle munizioni di guerra. Ciò che il Re crederà di ritenere, riterrà, versando a Genova un indennizzo, a prezzo di stima, e

ciò dopo 6 mesi dalla presa di possesso. Ciò che il Re non crederà di ritenere, verrà inviato a Genova a spese della Francia. Si farà altresì un inventario dei protocolli, degli atti civili e criminali per servirsene ai sensi dell'art. 4.

L'art. 13 era importantissimo. Con esso la Francia garantiva « autenticamente e a perpetuità » tutti i possedimenti genovesi di terra ferma, compresa l'isola di Capraia, che potessero per qualsiasi motivo essere attaccati o sollevati.

Per l'art. 14 la Giustizia e la Polizia saranno esercitati in nome del Re di Francia e dai suoi ufficiali in tutte le città occupate. Altra immediata conseguenza della sovranità francese.

Per l'art. 15 la Francia potrà stabilire in Corsica gabelle e dazi e imposizioni che riterrà del caso; il ricavo di queste imposizioni verrà conteggiato « esattamente » e andrà a sgravio di quella somma che la Repubblica di Genova dovrà alla Francia per rientrare in possesso dell'isola. Anche questo articolo era una lustra per l'opinione pubblica.

L'art. 16 stabiliva che il trattato doveva essere ratificato entro un mese.

Realmente con la conclusione di questa Convenzione la Francia aveva tanto in mano da dire « la Corsica è mia ». Tuttavia si aggiunsero due articoli segreti: Il 1° era uno schiarimento della parte seconda dell'articolo terzo. Là si diceva che la Francia non potrà, senza il consenso della Repubblica, disporre in favore di terzi dei porti o piazze occupati nell'isola di Corsica, qui si rincalza che mai e per nessun motivo questi porti o piazze saranno ceduti ai Corsi o ad una terza potenza.

Era la presa di possesso definitivo della Francia, che per il momento si voleva tener celata ai gabinetti europei.

Per l'art. 2° la Repubblica di Genova riceveva come indennizzo per la perdita di interessi che le erano dovuti in virtù delle convenzioni anteriori a quella del 1764 un « sussidio gratuito » di due milioni di lire, da pagarsi in 10 anni, a 200.000 lire all'anno.

Questo era l'unico e reale beneficio che Genova ricavava dopo tante trattative; ben magro beneficio, e tale da arrossirne; se si pensi che con questa somma una terra prettamente italiana e che agli Italiani doveva la sua civliizzazione, per opera dei Romani prima, dei Pontefici e dei Pisani dopo; una terra

per la quale Genova aveva profuso domini e denari per un periodo di cinque secoli consecutivi, cessava per sempre di essere italiana, e passava in pieno dominio ad una delle più forti potenze del Mediterraneo.

X.

Col trattato di Versailles 15 maggio 1768 la Francia, dopo trent'anni, dopo cioè una serie di convenzioni (1737, 1752, 1755, 1756 e 1764) durante le quali aveva affermato sempre più il suo proposito di metter piede stabilmente nell'isola, aveva raggiunto il suo scopo.

Ma potevano sorgere delle difficoltà. Come avrebbero accolto le altre potenze europee, principalmente la Spagna, l'Inghilterra, e il Regno di Sardegna, il nuovo cambiamento territoriale che si veniva a creare nel Mediterraneo? La questione era grossa ed impressionava veramente più Genova che la Francia. Genova era stremata di forze, finanziariamente esaurita, e sarebbe bastato un blocco o una rottura commerciale per mandarla sull'orlo del fallimento. La Francia aveva altra consistenza, e poi aveva ben altre pedine sullo scacchiere europeo per tenere a bada i suoi potenti rivali.

Difatti subito dopo la firma del Trattato il Duca di Choiseul riceveva un espresso da Londra che lo informava di un colloquio avvenuto tra l'ambasciatore di Francia e il Ministro di Stato Mylord Shelbrunn. In questo colloquio il ministro inglese s'era fortemente lagnato della condotta tenuta in questa circostanza dalla Repubblica di Genova ed aveva chiesto: « Che dite di quella Repubblica la quale pensa di rimandar qui fra breve il suo Ministro? » Al che il Conte di Chatelet, ambasciatore Francese, aveva risposto « non vedere perchè no, dal momento che essa Repubblica non pensa di aver fatto nulla di cui possa lagnarsi Sua Maestà Britannica ».

In realtà non pare che il Governo Britannico si riscaldasse molto della cosa; certo non poteva fargli piacere questo cambiamento di dominio, giacchè non poteva sfuggire all'oculato governo di Londra, vecchia volpe in queste faccende, il vero significato del trattato di Versailles, e poi bisognava dare una soddisfazione a certi circoli finanziari britannici che fin dal

tempo della discesa del Barose di Neuhoff, meditavano di far cadere la Corsica sotto la dominazione o almeno sotto l'influenza inglese. Perciò ordinò all'ambasciatore inglese a Parigi di fare delle rimostranze al Duca di Choiseul. Questo ebbe immediatamente un colloquio col ministro Sorba e insieme concertarono la linea di condotta che doveano tenere i due governi. Il Ministro Sorba avvertiva immediatamente il governo di Genova delle decisioni prese in questo colloquio, affinchè la Repubblica potesse regolarsi nelle sue risposte nel caso che l'Inghilterra facesse sentire anche in Genova le sue « doglianze ».

Da tutto il tono della lettera che scrisse il Sorba in questa circostanza (1) non pare, come dissi, che il Governo inglese prendesse molto a cuore la cosa; pare anzi che più che altri fosse il Ministro Sardo in Londra che cercasse di svegliare la gelosia e il risentimento del governo britannico contro il nuovo trattato. E ne aveva, del resto, motivo. Comunque la risposta del Duca di Choiseul fu netta e recisa, e tale da scartare ogni velleità di intromissione straniera nell'interpretazione del trattato. La protesta britannica si basava principalmente su queste due ragioni: 1) L'occupazione della Francia in Corsica è del tutto, simile a quella, che l'istessa Francia ha rimproverato recentemente all'Inghilterra nelle isole chiamate Turche, situate allo sboccamento dell'Isola S. Domingo ». Queste isole infatti, non dovendo possedere fortificazioni, il governo britannico vi fece distruggere quelle che lord Seymour vi aveva costruito.

2) L'occupazione della Francia in Corsica offende l'art. 15 del trattato di Acquisgrana del 1748, secondo il quale i possessi degli stati italiani dovevano rimanere inalterati.

Alla 1ª obbiezione la Francia potè rispondere trionfalmente. Il caso delle Isole cosidette Turche e quello della Corsica sono ben diversi. Infatti quelle isole erano situate rispetto a S. Domingo appunto come la Corsica era situata rispetto alla Francia. Questa aveva quindi avuto tutte le ragioni per opporsi alla occupazione totale di quelle isole da parte degli Inglesi ma l'Inghilterra non aveva diritto ad opporsi all'occupazione della Corsica; perch'essa avesse questo diritto sarebbe stato necessario che la Corsica si fosse trovata vicina all'Inghilterra, mentre invece ne è tanto lontana.

(1) V. All. n. 19.

La seconda obbiezione era veramente formidabile. Se l'Inghilterra avesse qui voluto insistere, avrebbe potuto mandare a monte i piani francesi. Invece accettò per buone le ragioni che la Francia addusse e lasciò morire la cosa. Che rispose la Francia a questa violazione del trattato di Aquisgrana? Frasi generiche, mascheranti la realtà. Non è forse stato uso costante, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, per parte della Ser.ma Repubblica chiedere aiuto di truppe straniere per le faccende di Corsica?

Così aveva fatto nel 1727 quando aveva accettato forze dall'Imperatore Carlo V, e allora la Francia neppure si sognò di avere contro Genova il minimo risentimento; così aveva fatto nel 1727, 1752, nel 1756 e nel 1764, e quelle convenzioni erano state palesi a tutti. E come mai allora nè l'Inghilterra nè veruna altra potenza aveva sentito il bisogno di protestare?

A farlo apposta, mentre si firmava la Pace di Aquisgrana truppe francesi erano in Corsica, e anche allora nessuno protestò; come poteva ora una terza potenza, trovare a ridire sopra un trattato concluso liberamente da due potenze indipendenti per il mantenimento dei loro stati? Si trattava insomma per la Francia di una pratica interessante solamente le due nazioni contrattanti, che non ammetteva intromissioni di terzi, e la Francia faceva dire al suo Ministro Conte di Chatelet che S. M. Ser.ma non avrebbe mai decampato da questi principi, sia per l'onor suo, sia per l'incolumità della Repubblica di Genova. Erano parole ben chiare, ma il M. Sorba aggiunge ben altro, per ordine del Re di Francia, nella sua relazione. La repubblica di Genova non si deve *sbigottire,* delle eventuali *iattanze* dell'ambasciatore inglese, anzi riposi ad ogni evento sulla buona fede e potente efficacia del Re, a cui sarà sempre a cuore la sua tranquillità e felicità, giacchè il Re considera come uno dei più gloriosi e premurosi impegni quello di preservare la Ser.ma Repubblica da ogni sinistro, proveniente specialmente da un sistema, seco lei abbracciato. E il Sorba continuava invitando a rimandare anzi con sollecitudine il proprio ambasciatore a Londra, momentaneamente assente (forse per sottrarlo alle pressioni inglesi, a cui la Repubblica da sola male avrebbe potuto resistere), ma consiglia al suo governo di non ingerirsi (*è* proprio questa la parola) nel voler comunicare il Trattato a veruna

potenza; poichè quest'atto non debba venir interpretato come un atto di debito, di dipendenza; a far queste comunicazioni pensa abbastanza il Duca di Choiseul il quale anche nella mattinata del 17 maggio ha ripetuto all'ambasciatore cesareo che il Trattato è « *così semplice ed innocente che in breve non avrà difficoltà a farglielo vedere* » ma che ad ogni modo la Francia sosterrà e difenderà questo Trattato « *sino all'ultima estremità, e sino a sostenere la guerra se fosse bisogno* ». Chi ha orecchi da intendere intenda. L'ambasciatore Cesareo, intese benissimo e non insistette come non insistette l'ambasciatore inglese.

L'unico che forse soffriva più di tutti per questo patteggiamento era il Re di Sardegna, ma che cosa avrebbe più potuto fare lasciato in asso dall'Inghilterra e dall'Austria? Lo Stato del Piemonte era veramente il più danneggiato perchè vedeva inserirsi tra la Sardegna e i propri domini di terraferma una potenza straniera, ma non poteva far nulla contro la Francia, potenza tanto superiore, e neppure contro la Repubblica di Genova, perchè l'art. 13 garantiva alla Repubblica l'aiuto della Francia in caso di attacco da parte di un'altra potenza.

In poche parole la Francia assumeva anche a nome di Genova, ogni responsabilità del Trattato dinanzi all'Europa. Quest'atto di energia che veniva dopo una paziente opera di penetrazione diplomatica, le diede partita vinta.

Invano l'ambasciatore inglese continuò a esprimersi con vivacità contro l'impresa di Corsica e contro il Ministro Sorba (1). Evidentemente si cercava di illudere l'opinione pubblica, battendo la sella, non potendo o non volendo battere il cavallo. Invano si annunziavano movimenti della squadra inglese nel Mediterraneo che avrebbe dovuto toccare i porti di Spezia, Genova e Vado in attesa di ordini.

I movimenti veri li faceva la Francia che in fretta e in furia mandava le sue truppe in Corsica, e mentre prima, quando si trattava di Genova, aveva tanto a cuore le ragioni dell'umanità, quando fu libera di menar le mani non guardò tanto per il sottile. Tardi s'accorsero i Corsi d'aver cambiato padrone; il nuovo padrone questa volta non tergiversava, e malgrado il valore di Pasquale Paoli, malgrado la sua vittoria a Borgo, i Corsi do-

(1) Vedi Lettera del Min. Sorba del Minor Consiglio, 31 Maggio 1768. Archivio di Stato in Genova. *Diversorum Corsicae*, fr. 2111. V. Alleg. n. 20.

vevano deporre le armi e accettare il nuovo stato di cose, con la battaglia di Pontenuovo vinta dal Conte di Vaux alla testa delle truppe francesi che occupavano Corte e obbligavano Pasquale Paoli a lasciare per sempre l'isola, per la quale aveva profuso i tesori del suo ingegno e delle sue energie.

Intanto passavano gli anni. Al momento stabilito per il riscatto, il M.se di Monteil, a nome del Re di Francia, faceva sapere alla Ser.ma Repubblica che il sussidio delle 200 mila lire veniva a cessare e non si proponevano sostituzioni, giacchè al dire del Conte di Vergeunes, ministro degli Esteri francese, il trattato « nel pensiero di Luivi XV importava lo stabilimento definitivo della dominazione francese in Corsica ». In povere parole, si era pagata l'indennità fissata, e Genova non aveva più niente da reclamare. E nemmeno l'Europa, che non s'accorse dell'epilogo di questo dramma giuocato con tanta abilità dalla Francia.

Ora ben si capisce perchè la Francia premeva su Genova, e l'assicurava del suo appoggio contro le potenze straniere; per impedire che essa, ricadendo in qualche nuovo stato di perplessità, non trovasse nella dibattuta questione corsa un migliore offerente. Ma al punto in cui erano giunte le cose, ciò non era più possibile, e non fu nemmeno tentato. Un epigramma del tempo commentava così il trattato di Versailles per gli affari di Corsica.

Gallia vicisti, profuso turpiter auro,
armis pauca, dolo plurima, iure nihil.

Noi oggi considerando i criteri politici dominanti nel secolo XVII non diremo *iure nihil*, (la forza infatti è stata sempre considerata come una fonte di diritto) ma certo dinanzi al diritto delle genti l'operà della Francia non è senza colpa, e fa rimpiangere la lunga sterile lotta fra Genovesi e Corsi che impedì loro di intendersi per tempo, nell'interesse comune. Invece, conseguenza di un odio cieco durato da tanti anni si fu un trattato in cui Genova dopo aver rivelato tutte le sue debolezze interne, si copriva di vergogna vendendo un proprio possedimento ad un'altra potenza, e i Corsi perdevano per sempre ogni indipendenza e ogni autonomia anche larvata.

Questo è stato sempre, attraverso i secoli, l'insegnamento che ci vien dato dalle nostre discordie. Ed è da augurarsi che i

lontani nepoti siano tanto attivi e tanto diligenti, da rimediare almeno in parte a queste conseguenze.

I documenti sono assai chiari. Essi mettono in luce la manifesta, assoluta impotenza della Repubblica di Genova a fronteggiare da sola la questione corsa. Molto male fu detto dei Genovesi per il loro abbandono dell'isola in mano della Francia; molto male allora e dopo. Forse, troppo male e si può dire che un po' di leggenda s'è formata intorno a questa loro disavventura. In realtà, i vecchi e i nuovi errori del governo genovese in Corsica si impigliarono nella situazione politica della Repubblica che era di estrema decadenza in tutti gli ordini statali. Dal racconto qui sotto appare la vanità degli sforzi fatti della Repubblica per trovare una qualunque via d'uscita soddisfacente. Di più, appare chiara anche una mentalità tutta propria dei Genovesi d'allora, strana in apparenza, ma logica se si pensa alla vecchia mentalità italiana, e cioè il timore, anzi la paura diciamo addirittura, che una Corsica comunque indipendente potesse diventare un pericolo di concorrenza marittima per Genova.

In realtà ciò che importava ai Genovesi era che la Corsica fosse sistemata in modo da escludere una qualunque concorrenza marittima a danno della Repubblica.

Il vecchio egoismo del frazionamento statale italiano risorse più che mai vivo nell'anima ligure quando s'accorsero, e tardi si accorsero, quanta vitalità possedeva l'isola e quale avvenire di prosperità potesse nascere da questa vitalità, se fosse guidata, ben governata. Genova ebbe paura dei Corsi e non si può a meno di pensare, scorrendo questi documenti, che proprio una acutezza mercantile e calcolatrice fino alla malizia, presiedesse a tutti i negoziati tra Genova e la Francia, e cioè che la Francia non sarebbe mai stata in grado di dare un qualsiasi valore di traffici marittimi ai porti di Corsica, sì da compromettere gli interessi del traffico genovese. E in questa considerazione gretta affaristica, videro bene, giusto e molto lontano.

PIETRO COMBI.

ALLEGATI

ALLEGATO N. 1.

INSTRUZIONI PER IL N.o SEG.o PER RISPONDERE ALL'INVIATO DI FRANCIA RIGUARDO LA CORSICA.

Arch. Stato - Genova. Diversorum Corsicae. F. 2109.

6 Gennaio 1767.

Il Seg.rio si regola in rispondere al Sig. Inviato nei seguenti termini.

Che il pensiero del Regio Ministro sulla pratica di Corsica è riuscito assai grato al Governo, come un nuovo contrasegno del di lui interessam.to e premura in un affare di tanta conseguenza a la Rep.ca, ed averne con la Maggiore compiacenza inteso il riscontro per il Canale del Sig. Inviato di Francia soggetto così ben accetto alla Regia Corte, e che per le personali sue qualità, ed attaccamento alla Rep.ca si è meritata la stima e la confidenza di tutto il Governo.

Essere il Sg.o incaricato ad esporre allo stesso Sg.o inviato l'imbarazzo e l'agitazione, in cui si ritrova il Senato nel vedersi accennare l'epoca del ritiro delle Regie Truppe dalla Corsica, senza che precedentemente siansi concertate, e stabilite le misure, che sono indispensabili per la sicurezza della Rep.ca.

Che il Re in seguito degli antichi, e del vigente Trattato si è degnato di palesare il suo impegno a favore della medesima, particolarmente in rapporto alla Corsica, ed il Senato prescendendo ancora da qualsivoglia Trattato, lo ha con fiducia sperato e tuttavia lo spera dalla Reale propensione, e benevolenza di S. M.

Che sulle Traccie del riferito ultimo Trattato il Governo non ha omesso dal suo canto di rappresentare a S. M. quali siano le circostanze e gli interessi essenziali della Rep.ca in questa pratica.

Che particolarmente sopra i fogli venuti di Corsica, che il Sig. Duca di Choiseul comunicò al Ministro Sorba sino degli 8 giugno passato dopo la piu' seria considerazione il Ser.mo Governo si fece carico di rappresentare la totale inamissibilita' delle proposiz.ni in essi fogli contenute, come tendenti a conseguire dalla Rep.ca in favore dei Corsi la cessione, e rinonzia di qualunque esercizio di Sovranita', l'espulsione di ogni individuo Genovese dalle Piazze, l'intiero abbandono delle medesime in favore dei Corsi e la ricognizione e stabilimento di un nuovo Principato in mezzo al Mediterraneo.

E siccome il Pref.o Regio Ministro Sig. Duca di Choiseul

nel discorso che tenne dei sudd.i fogli col Sig. Sorba per effetto della propria rettitudine, Gli significò altresi' che se dal Progetto che esiggevano i Corsi ne fosse potuta risultare la rovina della Rep.ca S. M. non lo avrebbe adottato giammai; cosi' il Ser.mo Governo rappresento' li fondamenti per i quali era persuaso, e convinto che dall'ammissione delle suddette proposiz.ni ne sarebbe appunto risultata la rovina della Rep.ca, quali fondamenti si dettagliarono nella instruzione trasmessa dal Sig. Sorba li 28 luglio passato e che lo stesso mediante l'intiera comunicazione di essa sottopose alla consideraz.ne del Regio Ministro.

Che il Governo ebbe nel tempo medesimo la cura di aprirsi con intiera fiducia col Regio Ministro, e di palesargli le sue intenzioni in rapporto alla Corsica cioe' che la Rep.ca non sarebbe mai entrata in qualunque trattato coi Corsi per dimettersi in loro favore della Sovranita' di quell'Isola e per prestare il suo consenso a lasciare in loro mano le Piazze; che era pronta e è dispostissima ad entrare direttamente con la Corte di Parigi in qualunque altra Trattativa, che fosse stata più conforme alla gloria del Re, alla penetrazione del Rg.o Ministro, ed alla sicurezza della Rep.ca, e che per coltivare e promuovere le Trattative med.me richiedeva che le fossero comunicate le ulteriori intenzioni della Corte.

Il Sig. Duca di Choiseul si spiegò col Ministro Sorba di avere ritrovata la suddetta instruzione estesa in un modo assai interessante, e persuasivo, che egli era veramente stato penetrato dalle dimostrazioni in essa contenute, e assai sensibile alla situazione delle cose, mostrando di riconoscere che particolarmente il paragrafo di non abbandonare le Piazze in mano dei Corsi, e l'altro della prontezza del Governo ad entrare in qualunque altra Trattativa direttamente con la Corte erano quelli, su cui fosse duopo di fare la maggiore attenzione.

Non essendosi sin ora avuta alcuna positiva risposta sopra d.ta ultima instruzione potere il Sig. Inviato facil.te comprendere con quanta pena senta il Governo annunziarsi l'epoca del ritiro delle Regie Truppe.

Non vedere il Senato cosa gli rimanga piu' ad esporre alla Regia Corte dopo quanto ha gia' palesato particolarm.te della sua prontezza, e disposiz.ne ad entrare direttam.te con essa in qualunque altra Trattativa in riguardo alla Corsica ove rimanga provvisto alla sicurezza della Rep.ca, e quindi non potere che insistere e nuovam.te richiedere, che communicate le siano le intenzioni ulteriori della Corte anzidetta, per prontam.te coltivare e promuovere le med. Trattative.

Ed essere il Segr. incaricato di domandare al Sig. Inviato

tutte quelle nozioni, e lumi, che per aventura potesse avere e di pregarlo altresi' a voler informare la sua Corte di sentimenti del Ser.mo Governo e procurare dalla med.ma la comunicazione delle Regie Intenzioni.

ALLEGATO N. 2.

COPIE DE LETTRE DE M. LE DUC DE CHOISEUL À M. PASCAL PAOLI - GENERAL EN CORSE - 23 Mars 1767.

Arch. Stato - Genova Div. Cor. F 2109.

J'ai mis sous les yeuxs du Roy, Monsieur, la lettre dont vous m'avez honorè le 31 janvier de cette année, avec toutes les Pieces qui y etoient jointes.

Sa Majestè a trouvè que vous escaltiez un peu trop les facilitès que la Nation Corse a apportéesà la Conclusion de la Paix avec la République de Genes, ansi que l'obstination de la Republique à s'y refuser; Car ou ne peut pas disconvenir qu'il ne peut arriver rien de plus facheux en Corse à la République de consentir à n'avoir ni Possessions ni Droits dans ce Royaume. Effectivement on possede des Etats par droit, et par occupation, il reste le droit qui est beacoup et qui nourrit l'esperance de le faire valoir selon les circostances; si le Souverain qui a perdu l'occupation de ses Etats par la force abandonne son droit par un Traité, il ne lui reste plus rien à jamais. Or la Republique a fait la reflexion que par le Traité proposé, elle se trouveroit dans ce cas, sans indennité quelconque, et elle a observé que la perte des Places de Corse attivaut, et apres que les Francois en seroient sortis, il Lui resteroit toujours son droit soit à faire valoir dans l'avenir, soit à disposer pour ses avantages et pour se procurere une indemnité. En examinant l'affaire avec Impartialité, ce qui est la manière la plus juste de la voir, et en posant le droit de la Republique pour certain, parceque des troubles même merités ne prescrivent pas un droit souverain, il faut convenir de bonne foi que le raisonnement de la République est sans Réplique, et que sa repugnance à conclure un Traité qui lui ote un Royaume sans dedommagement, ne peut pas etre taxée d'une obstination soutenue et extraordinaire; je dois même dire à la louange de la République que sa reponse au Roy sur les propositions de la Nation Corse, a été on ne peut pas plus mesures, e que les motifs de la repugnance ont été exposés avec sagesse dans les principes ordinaires de la justice et de la moderation.

Si la Nation Corse veut par un Traité obtenir l'abbandonement du Droit de souveraineté de la République, sans offrir des compensations à la cession de ce droit, il n'est pas possible d'esperer aucun succés de la Negociation, car la République

ne consentira jamais à perdre volontairement un Droit que l'on ne peut pas lui ôter, et le Roy n'est pas dans le cas de pouvoir la forcer à un pareil sacrilce en pure perte pour elle. Si au contraire la Nation Corse croyoit qu'il fut de son jntérêt pour le bien de l'humanité et celui du Royaume de faire goûter la tranquillité à la Corse, il reste deux moyens à employer, et je le soumets, Monsieur, de la parte du Roy a votre jugement, le premier de proposer à la République de Gênes une compensation au Droit de souveraineté qu'elle cedoroit à la Nation Corse. Cette compensation, je le sais, est difficile a trouver; Mais 1° en Lui laissant le titre de Roy de Corse; 2° en admettant que la République conservat quelques Places en Corse; 3° en se soumettant à Lui rendre un hommage cheque année, comme le Roy de Naples en rend un au Pape; ces trois conditions seroient un dédommagement de son Droit, et sa Majestè feroit des istances nouvelles auprés de la République, a fin de l'amener au but si necessaire au retablissement du repos public en Corse ce moyen me paroit le seul qui puisse conduire à l'abandon des droits de la République, mis sì, de part où d'autre il n'etoit pas envisagé comme le Roy le consedere, il me semble que l'on pourroit y substituer celui de la sospension d'armes pour 10-15 années plus où moins, ainsi que l'on conviendrà, mais les Corses pouvant croire que cette suspension leur seroit nuisible en ce que les Gênois ne seroient pas en état aprés les 4 ans d'occupation des Places par les françois de défendre ces Places contre leurs attaques, il semble qu'en Cas de Convention de suspension, il seroit juste de partager les Places, que les Gênois en conservassent une partie et les Corses l'autre, bien entendû que dans l'un et l'autre moyen proposé, le Roy comme garant de l'arrangement qui seroit fait garderoit une Place dans le Royaume de Corse pendant qualques années, si le premier moyen étoit adopté et pendant la suspension d'armes si c'étoit le second.

Il me reste a discuter visavis de vous ces deux propositions. Je dois d'abord vous assurer, Monsieur, qu'elles n'ont point été faites à Gênes, et que nous ignorons ici si elles plauroient à la République, mais pour conserver la Neutralité la plus scrupuleuse, le Roy, m'a chargé d'envoyer à Gênes un Memoire qui les contiendra. Si j'etois Corse, le premier moyen est celui qui me conviendroit le mieux, car au fait c'est trionpher que d'obtenir sans contestation et d'un consentement volontaire, sous la mediation d'une grande Puissance, une souverainité en échange de quelques Places et d'une formalité d'hommage; l'autre moyen est un echellon à la souveraineté per le Traité de suspension qui a toujours l'apparence de puissance égale et indépendante. Voila les deux points de vue, c'est a vous, Monsieur, à les faire sentir à la Nation; vous etes plus capable qu'un autre de la

determiner à ce qui lui sera plus utile; mais je dois en finissant vous observer que si aucun de ces moyens ne réussit, il n'en reste plus à tenter: Les circostances et les tems détermineront les evenements en Corse, et de même que la Nation Corse s'adresse a tous les souverains de l'Europe pour les faire (juger?) de sa situation et sans doute pour les y interesser, de même il est trés fort à craindre que la République de Gênes ne s'accomode avec quelques puissances de son droit souveraineté qui n'est contesté par aucunes, et qu'alors la Nation Corse aprés bien des années de peine ne se trouve obligée à se soumettre à une autorité etrangere dont elle ne secueroit pas le joug aussi facilement qu'elle cherche à secouer celui de la République.

Pour ce qui regarde le Roy, sa Majesté, m'a chargé de vous mander, aprés vous avoir fait de sa part les observations que vous trouverez dans cette lettre, qu'elle a été infinement contente des expressions du Mémoire qui lui est adressé. Le Roy desire fort que sa Protection puisse etre utile à la Nation Corse et vous donner en particulier des Marques de ses bontés. Je vous prie aussi Monsieur de rendre justice aux sentiments de consideration avec les quels, j'ai l'honneur d'etre.

ALLEGATO N. 3.

INSTRUZIONI PER IL MINISTRO SORBA DI PARIGI.

Arch. Stato Genova - Div. Cor. F. 2109.

9 Febbraio 1767.

D. G. P.

M/to M/co nostro M.tro Plenipotenziario

dalla V.ra dei 13 del corr. in cifra osserviamo quanto vi ha accennato il Signor Duca di Choiseul sull'importante pratica di Corsica dopo avervi letta la lettera responsiva del De Paoli e quella del Sig. De Boyer, essendosi il detto Signor Duca spiegato, che la permanenza delle RR. Truppe in quest'Isola non avrebbe oltrepassato di due giorni li quattro anni stabiliti, con avere ad un tempo palesato il di lui dispiacere, perchè non si fosse dalla n.ra parte mandato un contro-progetto, e che nel poscritto del vostro dispaccio supponete indispensabile.

Averessimo per verità desiderato, che profittando Voi di una tale apertura avreste procurato di spingere e oltre il discorso e farvi strada a ricavare, per quanto fosse stato possibile, le più positive intenzioni del R. Ministro, come ve ne somministrano ben ampia materia la n.ra Instruzione dei 28 luglio passato.

Dal complesso di tutti i dispacci, che da molto a questa parte siamo andato scrivendoli, sulla pratica di Corsica, Voi avete ben dovuto ricavare alcuni punti già decisi, e determinati i

quali debbono sempre e costantemente ritenersi in ogni passo, e in ogni discorso sopra di questa medesima pratica.

Sappiamo che la Repubblica non vuole altrimenti assumersi incarico della guarnigione dei Presidii dell'Isola, e che quindi è di precisa necessità, che nel restante tratto del tempo, che ancor rimane al compimento dei quattro anni, conchiusa sia quella trattativa, che sino dai 28 luglio passato si palesarono disposti a promuovere e coltivare direttamente con codesta R. Corte, senza di quale conclusione è inevitabile la conseguenza, che al partire delle RR. Truppe le Piazze immancabilmente sarebbero occupate dai Ribelli.

Questo punto non ammette alcuna lusinga in contrario, ed è quello, che ci tenne seriamente occupati, in guisa che ogni giorno che passa senza l'inoltramento di sudd.a indispensabile trattativa, ci presenta sempre più da vicino la disgustosissima idea del passaggio della Corsica in mano e potere del De Paoli, con tutto il seguito doloroso e fatale che ne risulterebbe, e che abbiamo previsto nella riferita n.ra Instruzione di Luglio passato.

Nella gravissima circostanza di quest'affare Noi crediamo di non potervi nascondere il forte dubbio in cui siamo di che non siate ancora voi medesimo quanto basta fermato della totale N.ra impossibilità di poter più provvedere, nè subentrare neanche per brevissimo tempo al mantenimento delle Piazze; e questo N.ro dubbio si conferma ancora più da vari tratti che siamo andati osservando di tempo in tempo nei vari dispacci e che si suppongono in Noi quella forza e quelli mezzi che effettivamente non abbiamo; quindi crediamo dell'ultima importanza di dovervi sopra di ciò disingannare e di dichiararvi, che appunto perchè abbiamo potuto in passato profondere immensi tesori per la Corsica, e perchè li abbiamo profusi, non ci rimane più mezzo o risorsa dentro di Noi medesimi per assumerne ora alcun minimo impegno; egli è vano di, immaginare sforzi straordinari, di supporre possibile la leva di qualche Reggimento, di credere che possa ancora trovarsi qualche somma di danaro; consimili immaginazioni e supposti sono pure chimere e bisogna bene avvertire, che non ci allontanino da quel solo ed unico tentativo per cui ci siamo incamminati, cioè della trattativa direttamente con codesta R. Corte.

Un secondo punto nientemeno interessante deve essenzialmente aversi in vista, cioè che le idee di pacificazione con i Corsi, sono tutte di pochissima e niuna lusinga; vi è noto come pensino i Ribelli; vi è presente, che codesta Regia Corte non crede di impiegare la forza per costringerli al dovere, e non lo ignorano i Corsi, e quindi deve inferirsi che essi o non si presteranno mai ad una equa pacificazione, o maliziosamente l'adotteranno sino a che le Regie Truppe sortano dalla Corsica, per fare im-

mediatamente rinascere la rivolta, colla sicurezza di impadronirsi delle Piazze, e del rimanente dell'Isola.

Egli è perciò necessario di non lasciarsi divagare in progetti di pacificazione, ma tener ben fermo il contenuto nella più volte detta Instruzione dei 28 luglio, e cioè di una trattativa direttamente con cod.a Regia Corte.

Voi vi rammentate, che questa stessa Instruzione fu molto applaudita nel Regio Consiglio, ed il Signor Duca di Choiseul ci spiegò, che era estesa in un modo assai interessante e persuasivo, mostrandosi penetrato dalle dimostrazioni in essa contenute, e di riconoscere, che particolarmente il paragrafo di non abbandonare le Piazze in mano dei Corsi e l'altro della prontezza del Governo ad entrare in qualunque altra trattativa direttamente con la Corte erano quelli, su cui fosse d'uopo di fare la maggior attenzione.

E quindi allora quando lo stesso Signor Duca di Choiseul, come ci segnate nel dispaccio dei 13 dello scaduto, vedesse, che non gli era piaciuto, che non gli avessimo mandato un Controprogetto, avevate, con detta Instruzione, bastante materia per portare il R.° Ministro a riconoscere, che, dalla stessa Instruzione non era escluso alcun progetto combinabile con la sicurezza della Rep.ca, e coerente alla massima di non autorizzare mai l'indipendenza dei Corsi, nè di aderire alla consegna delle Piazze nelle loro mani.

Almeno avrebbe ciò giovato a ricavare cosa pensi il R. Ministro; non è possibile che non abbia Egli già formato una qualche idea sul destino della Corsica, passati li quattro anni e che tra le divise delle quali può essere suscettibile questo affare, non ve ne siano di quelle, che egli fosse per escludere e delle altre che egli fosse per adottare, e naturalmente nel tratto dei discorsi qualche cosa avereste potuto travedere dei di lui sentimenti: Voi conoscete bene quanto più utilmente si potrebbe da noi bisognando promuovere quei progetti, a cui credete che la Ser. Rep.ca dovesse poi attivamente determinarsi, e quanto nell'ignoranza in cui siamo delle instruzioni e delle viste del Regio Ministro si rendono difficili non ostante l'ampiezza delle disposizioni da Noi palesate nella già detta Instruzione.

A questo fine è diretta la pres.te n.ra, cioè ad incaricarvi di procurare per quanto mai vi sarà possibile, di penetrare quali siano le intenzioni e le viste del R.° Ministro, e di codesta Corte, affine di prontamente informarci di tutto quanto vi riuscirà di indagare, e ciò per nostra regola, e per il caso, che per altro non possiamo prevedere, che cod.a R. Corte intendesse, che si proponesse da Noi attivamente qualche Piano o Progetto ancora più specifico per dette trattative.

Dopo avere noi deliberato le sudd.e Instruzioni ci è perve-

nuto il Vr. dispaccio in cifra dei 22 dello scad.o che abb.o inteso con piena lode e grad.to della v.ra attenz.e.

Nell'atto di chiudere il pres.te dispaccio ci arriva lett.a del n.ro Vice Gerente di Bastia dei 29 dello scad.o, nella quale ci avvisa, che era rimasto total.te sciolta la Consulta tenuta costì del De Paoli; che non le era stato possibile di penetrare sino allora le proposizioni segrete in detta Consulta trattate e di avere soltanto avuta la stampa di cui Vi acchiudiamo annessa copia.

ALLEGATO N. 4.

INSTRUZIONE PER IL MINISTRO SORBA DI PARIGI SULLA PRATICA DI CORSICA.

Arch. Stato Genova - Div. Cor. F. 2109.

6 Maggio 1767.

Colla n.ra Instruzione del 16 Marzo passato vi partecipammo il Piano del Progetto, a cui si era determinato il Nostro Governo, e nella totalità del quale ci proposimo, e tuttavia ci persuadiamo, che codesta Regia Corte sia a ritrovarvi quanto possa desiderare a la piena definizione della pratica di Corsica tanto relativamente ai Popoli di quell'Isola, quanto in riguardo alla veduta della Corte med.ma.

Due uniche condizioni trovammo indispensabili di apporre al n.ro Piano, l'esclusiva cioè della consegna delle Piazze in potere dei Corsi, e della ricognizione per parte n.ra della loro totale indipendenza.

Del resto ci dichiarammo pronti a qualunque divisa, con cui potesse combinarsi la sussistenza, e conservaz.ne della nostra Rep.ca; ed entrando più particolarmente del dettaglio del Progetto esposimo:

Che relativam.te ai Corsi saressimo disposi ad approvare col nostro consenso, che quelle parti dell'Isola, attualmente da loro occupate avessero essi l'esercizio di tutti gli atti della sovranità, sia per ciò che appartiene alla forma interna del loro Governo, sia per ciò che concerne all'imposizione, e riscossione de' loro tributi, e regolam.to delle Finanze, sia per ciò che riguarda l'Amministrazione della giustizia civile, e cri.nale, purchè la Nazione non potesse far pace, guerra, o aleanza senza il previo n.ro consenso, e dovessi di dieci in dieci anni, o altro termine da concertarsi spedire a Genova una Deputazione diretta a riconoscere la Rep.ca a cui dovessero i Corsi pagare una specie di annuale tributo da concertarsi parimen.te con Sua Maestà. Essendosi di più noi plaesati pronti ad entrare nel dettaglio delle ulteriori spiegazioni relative a quanto sopra in un Trattato da farsene direttamente con la Regia Corte; Anzi per facilitare

il consenso dei Corsi alla pacificazione suddetta vi significammo, che, quallora S. M. lo giudicasse necessario, saressimo anche disposti di lasciare al Governo, ed amministrazione della Nazione Corsa ugualmente come si è detto per l'interno dell'Isola anche la Città di Bastia, purchè se ne ritirasse prima l'Artiglieria, e ne fossero demolite le fortificazioni.

E dopo esservi in detta Nostra Instruzione rimarcato che i Beni di spettanza, e proprietà di particolari Cittadini o sudditi Genovesi dovessero ritornare ai loro Padroni passammo ad instruirvi positivamente intorno alle Piazze dell'Isola cioè di manifestare la disposizione nostra di lasciare a scielta di S. M. una di d.e Piazze o a titolo di deposito indefinito, o a qualunque altro meglio visto alla S. M.: Rispetto poi alle altre Piazze attualmente presidiate dalle Regie Truppe vi incaricammo di esporre il desiderio n.ro nella permanenza delle med.me per un'altro termine da concertarsi, con esercitarvisi l'autorità, e giustizia dei Deputati di S. M. in nome della nostra Repubblica, e come da essa delegati, ed incaricati, con dovere voi successivamente esporre la disposizione nostra di lasciare a S. M. anche più d'una di d.e Piazze ed eziandio tutta l'Isola al d. titolo di deposito indefinito, o altro come sopra.

Foste voi parim.te instruito di quanto dovevate ricavare in riguardo a qualche sussidio nel caso accennato in detta nostra Instruzione siccome pure d'insistere per la cessazione, di qualunque ulteriore ostilità, e perchè S. M. s'impegnasse di far evacuare dai Corsi la Caprara, e Bonifazio, quando riuscisse loro di occuparlo, e passammo quindi ad espressam.te incaricarvi che quallora il soprasegnato Progetto, e divise non avessero incontrato il gradimento del Re, richiedeste al Regio Ministero, quale altra divisa si potesse adottare per mettere la Corsica in mano di qualche Potenza già conosciuta, e tutto ciò nei termini contenuti in detta nostra Instruzione, alla quale nuovamente ci rimettiamo in ogni sua parte.

Partito di quì quel n.ro dispaccio, e prima che vi fosse pervenuto, voi aveste col Regio Ministero nel giorno 24 marzo una conferenza, in cui vi partecipò di avere scritto al De Paoli una lettera in data dei 23 marzo, della quale vi segnò in voce il contenuto, di cui però avrete fatto, o potrete facilmente fare il confronto con il tenore in iscritto della lettera medesima e sopra della quale riserviamo qui appo a farvi presenti le n.re osservazioni.

Dopo due giorni, cioè nel Giovedì 26 di Marzo vi pervenne la riferita nostra Instruzione del giorno 16, la quale a vero dire avevamo in vista, che voi doveste eseguire in una positiva conferenza, dimandandola per ciò anche straordinariamente, mentre la gravezza della materia vi autorizzava a richiederla, e tanto

più ce ne persuadevamo, quanto che trattandosi di un Piano da esporre gradatamente, la sola conferenza in voce poteva dar luogo alla graduazione a misura dell'impressione e del giudizio, che ne sarebbe andato formando il Regio Ministro; il che non è egualmente riuscibile per iscritto senza una infinita perdita di tempo, e senza esporsi al rischio, che il Regio Ministro apprendesse a nulla di più essere voi autorizzato, e rimanere tutte le n.re disposizioni invariabilmente ristrette ai soli punti in iscritto comunicati.

Infatti avendo v. consegnato al Sig. Duca di Choiseul il ristretto, che giudicaste di fare, non produsse questo altro effetto in quella Conferenza, se non di aspettare la risposta del De Paoli forse dopo Maggio come ci indicate col v.ro dispaccio del 3 marzo.

Posteriormente ci sono pervenute le v.re due lettere delli 6, e 13, detto scaduto, sul contenuto delle quali stimiamo pure per un maggiore chiarimento della materia comunicarvi alcuni nostri riflessi.

Ed in primo luogo rimarchiamo che trattandosi di una pratica, di cui per tutte le sue circostanze, e conseguenze gravissime non avete mai maneggiato la più seria e la più decisiva, troppo importa di assicurare, e fissarne di mano in mano per così dire i dati, ed i punti rispet.vi per non lasciarli sempre esposti ad equivoci, o alterazioni, che rendono poco meno che inutile ogni discorso, ed incerta qualunque apertura, e tanto più è indispensabile, che di questi dati, ossia punti possiamo esserne Noi sicuri per l'ulteriore direzione della pratica stessa, affine di poter contare una volta su qualche cosa di deciso, e di convenuto.

Infatti v. ci accennate, che il Sig. Duca di Choiseul aveva trovato necessario il Capitolo, di che i Corsi non possano fare guerra, pace o aleanza previo n.ro consenso; che gli era parso giusto l'altro dei Beni spettanti ai Particolari Genovesi, e che poteva dirsi aveve il progetto in sostanza incontrata l'approvazione del Regio Ministro: Donque possiamo Noi contare sulla sicurezza di questi riscontri? Possono i detti punti riguardarsi come addottati, e stabiliti? Una osservazione abbiamo inoltre avuto bisogno di fare in quella parte del d.° V.ro dispaccio dei 6, in cui ci riferite, che il Regio Ministro vi accennò, che il Capo-ribelle avrebbe potuto pensare, che nel numero delle Potenze, a cui la Rep.ca potrebbe indirizzarsi, la Francia potrebbe avere la preferenza di una maniera ancora meno delle altre pregiudiziali per noi; al che sembrava assai naturale la risposta vostra; cioè tale essere appunto, la ferma e costante disposiz.ne del n.ro Governo, e che assolutamente a nessuna altra Potenza si sarebbe in primo luogo indirizzata, se non a codesta Regia

Corte, come porta letteralmente il tenore della soprasegnata Instruzione dei 16 Marzo. Colla lettera dei 13 ci riferite quanto vi aveva di nuovo segnato il Signor Duca di Choiseul nella conferenza del Martedì precedente, la quale fu pure assai breve come per fatalità lo sono state le altre tenute in questi ultimi tempi sul proposito della Corsica quando per altro la materia richiedeva lunga e posata sessione e di procurarla per tutti i modi possibili: Ci segnate donque, che nel Regio Consiglio era stato unanimemente riflettuto, che il progetto contenuto nella lettera del Regio Ministro al De Paoli fosse molto meno vantaggioso per i ribelli, che quello contenuto nella nostra Instruzione dei 16 Marzo. Questo stesso discorso portava assai naturalmente l'utile apertura di domandare in che consisteva la appresa differenza di sudd.i vantaggi, e di far spiegare i motivi, per cui era stato così giudicato mentre da una tale spiegazione, si sarebbe indirettamente potuti ricavare dei lumi di molta conseguenza: In fatti il nostro Piano non lascia ai Corsi, alcuna Piazza e per ultimo si acconsente la Bastia, ma smantellata e con ritirarne l'Artiglieria.

Dove al contrario nel Progetto del Regio Ministro si dividono le Piazze tra la Rep.ca e i Corsi, donque posto che l'articolo delle Piazze è il principale, non si capisce, come possa supporsi più vantaggioso per i Corsi il n.ro che da quelle totalm.te li esclude.

In oltre, e sul proposito pure delle Piazze, allora quando il Regio Ministro si spiegò, che intendendo la Repub.ca di dovere a lei restare le Piazze senza demolirne le Fortificazioni, potevano ricavarne i Corsi un'argomento da pretendere, che rimanessero altresì fortificate quelle che a loro si fossero consentite, si sarebbe potuta accennare la differenza del caso, giacchè non si trattava di Piazze occupate, o possedute dai Corsi, ma di Piazze il possesso delle quali attualmente, ed unitamente al diritto della Sovranità si trova presso della Repub.ca.

Abbiamo bensì dovuto lodare ed approvare la v.ra condotta, allora quando insisteste, perchè si estendesse un Progetto di Trattato tra S. M. e la Se.ma Repub.ca; mentre tale appunto è il metodo che apprendiamo più opportuno per fissare una volta quel sistema, che si riconoscesse il più giusto, senza che le condizioni di esso debbano farsi dipendere dal buon piacere, e dalla approvazione dei Corsi, ai quali, stipulato che sia nei termini approvati dal Re non mancheranno alla M. S. li modi e le forme per farlo loro gustare ed eseguire.

Premesse le riferite osservazioni, e discendendo all'esame del Progetto contenuto nella lettera del Regio Ministro al Pasquale de Paoli, due sono le divise, che in esso si apportano; la prima cioè di lasciare alla Repubblica il titolo di Re di Corsica;

di conservare qualche Piazza nell'Isola; e di dovere i Corsi prestargli annualm.te una specie di omaggio, come il Re di Napoli al Papa; e tutto ciò in compenso del diritto di Sovranità, che la Repub.ca cede, se, e trasferisse nella Nazione Corsa; l'altra divisa indicata in d.a lettera si è quella di una temporanea sospensione d'armi, con una parte delle Piazze ai Genovesi, ed una parte ai Corsi, e con che nell'uno, e nell'altro caso una delle Piazze di Corsica debba rimanere per il decorso di qualche anno alle Truppe del Re come garante della triegua e della pacificazione.

Qualunque delle due accennate divise o ammette o prescrive la consegna di una parte delle Piazze in potere dei Corsi, locchè non solo è direttamente contrario alla massima da noi adottata, ma sembra ripugnare eziandio ai principii medesimi saviamente rilevati dal Regio Ministro nella sua lettera al De Paoli; mentre siccome i Corsi non hanno sulle Piazze di cui si tratta alcuno dei due titoli nè di possesso, nè di diritto, così non può immaginarsi come alcune di dette Piazze debbano cedersi ai Corsi in via di compenso oltre tutto ciò che loro si accorda.

Quindi più particolarmente sul proposito della seconda divisa, che riguarda l'armistizio, si rende pure osservabile il mutarsi colla sola sospensione d'armi lo stato attuale delle cose, cioè di abbandonare fin d'ora ai Corsi le Piazze che si trovano in potere della Repubblica, ripugnando questo a quanto ordinariamente si pratica in linea di sospensione o armistizio, nei quali la base della trattativa si suole sempre fondare sulla regola dello stato quo.

Rispetto poi alla prima divisa, cioè di una totale pacificazione, oltre il medesimo articolo della cessione delle Piazze, conviene sommamente ancora di assicurare, che nell'esercizio di quelle parti della sovranità, che si accordano ai Corsi, non restino perciò i medesimi indipendenti e liberi, in guisa che possano fare trattati di guerra, pace, ed alleanza, mentre una tale indipendenza anderebbe a produrre gravissimi pregiudizi alla n.ra Repub.ca e forse non converrebbe tampoco alle vedute di codesta Regia Corte: infatti un semplice trattato, che la Nazione Corsa conchiudesse con le Potenze barbaresche, come già si pretende, che lo abbia in vista esporrebbe lo Stato di terra ferma e specialmente le due Riviere a continuare incursioni di piraterie e terminerebbe di rovinare il commercio dei Genovesi; e così egualmente le altre contingibili alleanze in tempi di guerra o in circostanze ove la Repub.ca si trovasse impegnata, potrebbero divenire fatali alla tranquillità et alla sicurezza del nostro dominio.

Sopra questo proposito abbiamo però con somma compia-

cenza rimarcato che il R. Ministro erasi persuaso quanto fosse giusto e necessario la cautela proposta nel nostro piano, di che non possano i Corsi fare dei Trattati senza il previo n.ro consenso, ma siccome non rimarrebbe provvisto a questo gravissimo oggetto in alcuna delle due divise esposte nella lettera dei 23 marzo scritta dal Signor Duca di Choiseul al Pasquale De Paoli, così non dubitiamo che il contenuto di suddetta lettera sia tuttavia suscettibile, come deve esserlo, di tutte quelle spiegazioni, e schiarimenti, che rimangono pur troppo indispensabili nella materia importantissima di cui si tratta.

Noi ci siamo proposti di terminare una buona volta e di assicurarci che la Corsica non possa in alcun tempo avvenire inquietare la nostra Repubblica; ma questa sicurezza non possiamo altrimenti riconoscerla nelle due segnate divise, nel modo che vengono espresse in detta lettera, poichè adottando alcuna delle medesime rimaressimo tuttavia esposti a gravissimi rischi e continui disturbi et ad inconvenienti irreparabili.

L'oggetto poi che avevamo in vista e sopra cui, dobbiamo nuovamente insistere, egli è quello di non far dipendere le condizioni del Trattato dal buon piacere, dall'approvazione dei Corsi.

Noi abbiamo inteso ed intendiamo di indirizzarsi al Re, di esporgli sinceramente le nostre disposizioni, e di rimettere per così dire nelle Sue Mani i nostri interessi relativamente alla Corsica; ma di tutto quello che Sua Maestà trovasse necessario per la nostra conservazione e sicurezza equo e ragionevole per i popoli di quell'Isola, opportuno e conveniente per le vedute della Francia, non è poi possibile, che se ne faccia dipendere il concerto e l'adempimento dalla sola volontà dei Corsi unicamente rivolti a pretendere arbitrariamente le proprie convenienze; e deve invece trattarsene direttamente con codesta Regia Corte; onde fissate con essa le massime, e ridotte in forma di convenzione, venga questa stipulata tra il Re e la Repubblica per esigere poi dai Corsi l'esecuzione di quanto sarà concordato e stabilito; e questa per vero dire si è la sola ed unica via con cui possa assicurarsi la definizione della pratica.

Deve inoltre riflettersi sul proposito della anzidetta lettera del Regio Ministro al Pasquale De Paoli, che portandosi le divise in essa contenute all'esame e decisione della prossima assemblea dei Corsi più dipendenti, come suole accadere, dalla volontà dei Capi; quindi o in questo Congresso verrà accettata alcune delle due divise accennate dal Sig. Duca di Choiseul, o verrà ricusata col solito pretesto di non poter essi ricredere dai capitoli stabili nella Consulta di Casinca.

Nel primo caso essendo tanto evidenti le ragioni da noi più sopra esposte, si renderà indispensabile, di aggiungere per

parte nostra quelle spiegazioni, condizioni, e schiarimenti che servano a rettificare quei punti i quali dal Regio Ministro sono stati assai strettamente indicati, onde invece della desiderata tranquillità e sicurezza non ne ridondi nella Repub.ca nostra l'effetto di sempre maggiori ed irreparabili pregiudizi.

Nel secondo caso poi, e qualora i Corsi rimangano fermi a volere che il Re e la Repub.ca si sottomettano alla Legge che piacque loro di dettare nella Consulta di Casinca; siccome resterebbe l'affare sempre più lontano dalla sua conclusione, così diviene sempre più urgente la necessità di sapere in fin d'ora, quali saranno in questo evento le intenzioni della Regia Corte per lume e buon regolamento della ulteriore nostra condotta.

E quindi tanto nell'una, quanto nell'altra di queste contingibili alternative dovrete voi efficacemente procurarvi ed esattamente riferirci tutte le nozioni più precise che vi riuscirà di ricavare della maniera di pensare dei Regi Ministri; e dovrete pure dedurne un nuovo argomento per giustificarne la necessità di quel trattato, che venga a fissarsi e conchiudersi tra Sua Maestà e la Repub.ca direttamente; facendo anco valere le disposizioni e prontezza nostra di concorrervi con le immaginabili facilità, ritenuto l'indeclinabile punto della sicurezza della n.ra conservazione e di quella della terra ferma. Per questi riflessi avevamo appreso ed assolutamente giudichiamo che dobbiate trattare questo affare in una piena conferenza, nella quale facciate ampiamente uso di tutti i punti fissati nella nostra Instruzione dei 16 Marzo e siamo certi che se la Regia Corte averà per esteso presente tutto il contenuto della med.ma, declinerà dal pensiero di procurarsi il previo concorso dei Corsi, ma adottando come si è più sopra accennato quei punti che si stimerà equi per la n.ra Repub.ca e di convenienza ai propri suoi interessi conoscerà l'importanza di stipulare un Trattato indipendentemente da ulteriori interpelli al Pasquale De Paoli.

Infatti con detta nostra Instruzione noi abbiamo inteso ed intendiamo che esponiate ai Regi Ministri la disposizione nostra di lasciare a S. M. tutta la Corsica o, quando tutta non la gradisse, di lasciargli più d'una delle Piazze di quell'Isola, oppure di lasciargliene una sola, come meglio giudicherà potergli convenire; scegliendo al suddetto oggetto qualunque titolo di deposito o altro che S. M. possa meglio desiderare.

A questi termini apertamente e senza mistero esposti alla Regia Corte, noi non possiamo immaginare che S. M. e il Regio Consiglio non debbi riconoscervi un piano e totale abbandono di fiducia sul destino della Corsica, e che non debba farsi un impegno positivo per concertare un Trattato in cui il Governo nostro non si propone senonchè la propria quiete, la sicurezza dei suoi Stati di terra ferma e che la Corsica non resti in mano

dei Corsi liberi ed indipendenti, ed in uno stato, in cui col possesso delle Piazze e per mezzo della pace o della guerra, di trattati o di leghe possano rendersi fatali alla Nazione Genovese, e capaci un giorno ad influire ancora negli interessi delle più grandi Potenze.

In detta nostra Instruzione poi, sempre inerendo ai sentimenti della pienissima nostra confidenza verso di S. M., e per il caso ancora che non sappiamo supporre, in cui la Francia creda di non profittare per sè di dette nostre disposizioni, vi incarichiamo nuovamente, vi incarichiamo a richiedere al Regio Ministero quale altra divisa si potesse adottare per mettere la Corsica in mano di qualche Potenza già conosciuta.

E siccome per le circostanze e vedute proprie di codesta Corte potrebbe forse essa giudicare che non le convenisse in riguardo alle altre Potenze il pieno stabilimento delle sue Truppe ed Autorità in tutta la Corsica, abbiamo perciò pensato di prevenirne il riparo e la difficoltà mediante le altre divise in detta nostra Instruzione rapportate, cioè con accordare a S. M. una o più Piazze a qualsiasi titolo ben visto alla M. S., e con aggiungere gli opportuni concerti per ulteriore soggiorno delle Regie Truppe nelle altre Piazze dell'Isola sotto i modi e forme da concertarsi.

In quanto poi ai Corsi; facendo voi nuovamente uso, di tutto ciò che in loro vantaggio si contiene nella mentovata nostra Instruzione dei 16 Marzo, farete anche comprendere ai Regi Ministri che le disposizioni nostre a favore di quei popoli furono allora e continuano ad essere le più uniformi alla loro quiete e felicità, ma non poter essi esiggere dalla rettitudine e giustizia di S. M., nè dalla nostra condiscendenza quelle altre condizioni che essendo contrarie alla quiete e felicità nostra comprometterebbero la Repub.ca al sicuro rischio delle conseguenze le più rovinose. Quindi nei termini su riferiti ed in quelle conferenze che doverete senza ritardo procurarvi, esporrete estesamente alla Regia Corte tutte le suddette nostre intenzioni, cominciando da quella di lasciare al Re tutta la Corsica, passando quindi ad offerirgli una o più Piazze dell'Isola, e proseguendo per modo che tutto quanto sia presente al Regio Ministero, presso del quale farete altresì valere i vari riflessi ed oggetti di soprarimarcati a misura del progresso delle conferenze medesime, nelle quali dovrete tenere ben presente questa Instruzione siccome l'altra dei 16 marzo per quel di più che in essa si contiene e senza perdere di vista quanto in detta Instruzione dei 16 marzo si espone circa la cessazione delle ostilità durante il tempo delle trattative di cui siete incaricato, et per quello che fosse indispensabile di promuovere qui presso il Grande Consiglio come già vi abbiamo prevenuto.

Nel trattare di questa pratica ed a misura che alcun punto rimanesse fissato col Regio Ministro, doverete farne nota onde potersi sopra di esso contare con quella sicurezza e con quel fondamento che sono indispensabili in materia di tanta importanza per fissarne gli articoli e per accelerarne la totale conclusione.

Servasi, che dal nostro M. Seg.rio Abb. fatto informare estesamente questo Signor inviato di Francia, il quale si è spiegato che ne renderebbe distinto ed esatto conto al Regio Ministro.

Accus. La V.ra dei 17 dello scaduto.

ALLEGATO N. 5.

COPIA DI LETTERA AL DUCA DI CHOISEUL DE 22 LUGLIO.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

Compiegne, 22 luglio 1767.

Perdonatemi Sig. Duca, questa terza importunità del giorno in uno stesso affare; ma mi è troppo importante di fare conoscere a V. E. il fine delle preghiere rispettose, e piene di confidenza in ogni genere, di cui voi ne siete testimone.

Sarebbe dunque desiderabile che V. E. portasse il Re ad ordinare al C.te di Marbeuf di non far passare alcuna Truppa in Francia, se egli è ancora in tempo.

Se le Truppe sono già di ritorno in Francia sarebbe desiderabile che il Sig. Conte di Marbeuf avesse ordine di mandare di picchetti per rimettere le piazze alla custodia del Re, e che aiutasse in tutti i casi li Rappresentanti della Repubblica a non lasciarle cadere nelle mani dei Ribelli, quali dall'altra parte mancherebbero direttamente al Re nell'attaccarle nel decorso del tempo che S. M. ha fatto loro conoscere, che Essa le prendeva sotto la sua protezione.

Ho l'onore.

ALLEGATO N. 6.

COPIA DI LETTERA AL DUCA DI CHOISEUL DEL 22 LUGLIO. DEL 22 LUGLIO 1767.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

Compiegne

Al mio ritorno di Soisson, o Sig. Duca, trovo un Corriere di Genova con un'importantissimo dispaccio, e un piego indirizzato a V. E. Non posso far di meglio che supplicarla a leggerli in suo comodo essendo un poco voluminoso; Ella vedrà la confermaz.ne del Gov.no Ser.mo nell'idea di aver dispiaciuto

a S. M. e li motivi della di lui condotta tenuta raporto a Gesuiti. Nel didurre i sentimenti di confidenza in S. M. Ella osserverà, che non mi sono ingannato nella spiegaz.ne così estesa che ho dato sopra le precedenti mie Istruzioni riguardo alla Corsica, e la pena che cagiona il ritorno in Francia di una parte delle Truppe, e che finalmente la Rep.ca prende il partito di mandare un Min.o Espresso col Carattere di Inviato Straord.o a far comparire il più che gli sarà possibile il desiderio, che Ella ha di far conoscere al Re la sincerità delle sue intenzioni della condotta da Essa tenuta, e di viè più giustificarla presso della S. M.

Avrò l'onore di venire da V. E. nel decorso di questo giorno in quel momento che crederà più conveniente a Ella.

Ho l'onore.

Risposta del Sig. Duca di Choiseul al M. Sorba (risposta al suddetto biglietto). Compiegne, 22 luglio.

ALLEGATO N. 7.

COPIA DI LETTERA AL CONTE MARBEUF DEL M.ro SORBA.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

Compiegne, 25 Luglio 1767.

Vi ringrazio mio caro Generale, della obbligante lett.a che mi avete fatto l'onore di scrivermi riguardo al Sig. Cap. Grimaldi.

Vi si sarà infinitamente obbligato dell'interesse, che avete dimostrato a di lui favore, e si sa che siete stato molto contento di quello, che il Re vi ha voluto prendere; siete troppo illuminato, perchè non si abbia la più gran confidenza nella maniera, con cui lo maneggerete per riuscirvi.

Vi si spedisce un'importante corriere, la Repub.ca crede essersi giustificata presso del Re, ed io con buona fede lo credo ancora. Non rimane più alcun motivo a S. M. da fargli una gran pena, quale sarebbe quella di lasciargli perdere alcuna delle Piazze, che vi sono state consegnate con l'espressa condiz.ne di guardarle nei quattro anni e di non darle, se non alle truppe della Repub.ca clausola dalla quale non si può sottrarre, che in seguito di una mancanza della Repub.ca che in grazia del di lei attaccamento al Re giammai arriverà.

Adesso il Sig.Duca di Choiseul si è determinato a spedirsi un corriere nel minuto mede.o in cui gli ho fatto parte di quello della Repub.ca del 14 corr. Luglio. Son persuaso che Ella l'ha assai penetrato per il dispaccio che ho avuto l'onore di comunicargli, per avergli fatto desiderare che le truppe no. sieno ancora partite prima dell'arrivo del suo a Noi — e che egli ad

un momento è stato tentato di rimandarle quando fossero arrivate in Provenza —. Ma in questa supposizione, mio caro generale, sembra che il Sig. Duca di Choiseul conti che Paoli rispetterà le n.re tre Piazze alla raccomandazione che gliene farà fare per mezzo v.ro o da qualche altro più a portata di persuaderlo.

Confesso che non posso credere che si abbia simile potere sopra di Esso, ma sicuram.te qualonque sicurezza che egli ne dasse, sarà ancora più sicuro di legarlo d'avantaggio con mandar de' pichetti a riprendere il comando delle piazze in questione. Se Egli le rispetta voute non si corrà (sic) alcun rischio di diminuire la guarnigione di Bastia. Inoltre voi ovierete così l'inconveniente di tutte le spese che la Repub.ca dovrà fare, tutte le inquietudini e tutte le dicerie che potrebbero srmbrar fondate se le Piazze pericolassero per gli effetti al di fuori, o intelligenze all'interno. Quindi come buon Francese vostro Ser.re, o amico, senza sottrarmi perciò dall'interesse, che esigge il mio debito, e per il mio impiego, e per la mia patria, che trovo in ogni parte combinabile.

Vi priego di estendere fin là, se ne avete, anche indirettamente la facoltà, le vostre premure per la conservazione, e difesa delle Piazze.

Se vi dicessi, Mio Caro Generale, che il Sig. Duca di Choiseul, mi abbia mai data la minima speranza diretta a lasciar le Truppe in Corsica al di là dei quattro anni, mentirei. Ma egli è altrettanto vero che ciò sarebbe andare contro i principi della vera politica che deve avere la Corte, se si crede, che il Re esponesse la Repub.ca ad indirrissarsi a qualche altra potenza, per aiutarla a terminare definitivamente questo grande affare, in maniera tale che i Corsi non possano giammai nuocerli.

Sia per me, sia per i Ministri miei successori, noi avremo questa consolazione poichè Essa dipende da una località impossibile a cambiarsi, di una Repub.ca la di cui Confidenza è senza limite riposta in un Monarca ripieno di bontà, e di amicizia per una Nazione la più costante di tutti gli Alleati vicini e lontani, e di un illuminato Ministro, che non si dipartirà mai da un fondo invariabile di questo affare che conosce se è possibile meglio di Noi e che non sarà ritenuto con ragione che dalla forma in verità delicatissima e difficile a trovarsi. Io sono a Compiègne, e Voi vedete che penso sempre, come mi avete veduto parlare.

Poso dirvi fra Noi, che le prove di confidenza nel Re che la Repub.ca da in ogni dispaccio, e fra gli altri dopo dodeci, o tredici mesi mi autorizza anche più, che non lo ero allora.

Verrà un giorno in cui Voi stesso ne converrete; quindi esortandovi a q.nto s.pra mio caro Generale cerco di evitare

dell'inquietudine alla Repub.ca, ma sia detto per Voi solo, sotto la fede della Vostra probità, parlo per l'evento tanto per il Re che per la Repub.ca. Egli è troppo esenziale, e nessuno veda le due ultime linee venendo scritte da me.

ALLEGATO N. 8.

RISPOSTA DEL DUCA DI CHOISEUL AL BIGLIETTO DEL SORBA.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

Compiegne, 22 luglio 1767.

Avrò l'onore, mio caro Sorba, di vedervi questa mattina fra una, e due ore, si ciò vi conviene e quindi pranzeremo insieme. L'Imba. di Inghilterra che deve essere qui questa mattina m'impedisce di vedervi più presto.

Vi rimando il dispaccio confidatomi; I rimedi arrivano dopo la morte. Ma vedremo ciò che si avrà a fare per il meglio sopra il tutto.

Voi conoscerete, o mio caro Sorba, i sentimenti coi quali sono da molto tempo a voi attaccati con il Duca di Choiseul.

P. S. - Questo inviato straordinario era perfettamente inutile.

ALLEGATO N. 9.

COPIA DI LETTERA SCRITTA AL S. D. CHOISEUL.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

1° Agosto 1767.

Signore,

Ricevo una piena approvazione alla lettera che ho avuto l'onore di scrivere a V. E. li 4 luglio in spiegazione delle istruzioni de 16 Marzo, e 11 Maggio *concernente l'offerta di cedere la Corsica al Re nella maniera la più ampia e assoluta.*

Questa approvazione mi autorizza a supplicar V. E. di riprendere in consideraz.ne la mia lettera per accelerarne il risultato che non potrebbe essere ne più pressante, ne più esenziale. Il Sig. Cavag.re de Boyer rende senza dubbio conto a V. E. delli mostruosi effetti, di cui si è giornalm.te minacciati a Genova, per la notizia sparsasi, che i Ribelli sono già nelle Piazze, e che almeno senz'aspettare le Truppe della Rep.ca li Comandanti Francesi hanno rimessi gli Inventarii a degli abitanti Fazionarii, o inclinati alla Rivolta.

Nell'aspettare la risposta al Corriere del 14 il S.mo Governo va pagliando il pericolo con tutte le disposizioni, che di-

pendono da lui. Ma allorchè si penetrerà ciò che vi è, la confusione sarà enorme, il mormorio di cui sarà ripiena la città darà luogo a nuove lamente della Corte. E Dio sa se le cose non anderanno fino al più grande strepito.

Mi getto dunque o Sig. ai vostri ginocchi, e imploro tutta vostra sagacità, e tutta la vostra penetrazione per frastornare una Catastrofe forse molto più da temersi, e molto più prossima se i nemici fossero alle porte di Genova.

Il rimedio a un si grave male è ancora fra le mani di V. E.. E' dimostrato ad ogni Genovese che i ribelli non attaccheranno le Piazze fino a che saranno in mano del Re in qualonque modo Elleno sieno guardate ogni risoluzione sovra questo ponto sembrerà il solo effetto della volontà del Re, e non si cesserà di credere che da dopo che V. E. sarà sufficientem.te informata della facilità e necessità di guardare le spiaggie, il S. Conte di Marbeuf sarà immediatam.te aotorizzato a non dispossessarsene o ancora a riprenderne il Comando. Priego V. E. di ottenerlo dalla bontà infinita di Sua M. e la prego per tuto che vi è di più sacro.

Se la mia preghiera è esaudita, spedirò a Genova un espresso per portarne la noticia; poichè so che non vi è di più urgente, che di mandare questa prova di benevolenza da V. E.

Si è penetrato dell'abbandono delle Piazze al di là di ogni espressione. Sembra annonciare le più grandi disgrazie e getta terrore, e turbamento in tutti i Stati.

Ho l'onore.

ALLEGATO N. 10.

RISPOSTA FATTA DAL DUCA DI CHOISEUL UN'ORA DOPO LA PROPOSTA DEL M.° SORBA.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

1° Agosto 1767.

Vi ho comunicato o Sig. ciò che ho scritto a Genova per parte del Re sopra le proposizioni relative all'Isola di Corsica contenute nella lettera di cui mi avete fatto l'onore di scrivermi li 4 dello scorso. Scrivo al Sig. Boyer che queste proposizioni tutto nuove per il Re hanno attirato l'attenzione di S. M. che non vi può rispondere senza conoscere chiaram.te e precisam.te tutta l'estensione delle proposiz.ni della Rep.ca. Siccome ancora la condotta che il Governo Genovese si propone per la confezione di una convenzione così importante.

Il Sig. Boyer è incaricato di dimandare sopra questa negoziazione una memoria aotentica al Senato; senza questa sono aotorizzato a scrivervi, o Sig. per parte del Re, che Sua M. non

risponderà ad una proposizione vaga che può avere delle conseguenze.

Ho avuto ancora l'onore di dirvi, che avevo spedito in Corsica ad ogetto che Marbeuf guardasse in forza le Città di Bastia e S. Fiorenzo, e la sicurezza della navigazione del Capo Corso. Quanto a quelle di Calvi, Ajaccio e Algajola io non posso rispondere della loro sorte attuale. Era certo, come il Re lo ha fatto esporre a Genova, che i Gesuiti Spagnuoli e le Truppe del Re non potevano abitare assieme in queste Piazze. Ciò era nel tempo che il Re faceva conoscere al Senato questa impossibilità, e che dimandando che si guardassero in deposito nelli stati di Terraferma i Gesuiti Spagnuoli, senza che fosse obbligato di ritirare le sue Truppe, che sarebbe stato prudente alla Rep.ca di sentire tutta la conseguenza del suo rifiuto; Ma attualmente o Sig. non riconosco alcun rimedio per parte della Francia, che ha eseguito ciò che aveva annonciato, e che non era più tenuta al trattato; poichè l'incidente dei Gesuiti non era stato preveduto in questo trattato.

Tutto al più, Sig., il Re pensa, che la conservazione di Bastia, e di S. Fiorenzo produrrà lo stesso effetto che quello delle altre piazze. Ma se fosse altrimenti la Rep.ca dovrebbe rimproverare a se med.ma; e non già al Re che l'aveva fatta prevenire sopra questo evento; E oltre ciò, che il sig. Boyer a detto a Genova, voi vi ramenterete Sig. ciò che ho avuto l'onore di dichiararvi a più riprese a questo riguardo. Ho l'onore.

ALLEGATO N. 11.

COPIE DE LETTRE ECRITE A S. E. LE DUC DE CHOISEUL.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

8 Agosto 1767.

Les Depeches du Ser.me Gouvernement en date du 27 Juillet ne presentent plus que l'expresion de la douleur sur la nouvelle de la perte de l'Algajola avec quinze Pieces de Canon de Bronze et sur la nouvelle du risque qu'auroit courrû Calvi sans l'incident du Pain.

Chacun se domande ce que le Ser.me Gouvernement peut avoir fait d'assez offençant contre Sa Majesté pour que M. le Conte de Marbeuf n'ait pas prise la plus legere precaution pour empecher les Canons de l'Argajole de tomber entre les Mains des Rebelles, autrement du moins qu'.

Si la même chose arrive à Ajaccio le S.me Gouvernement sera contraint par la pluralité d'envoyer deputés sur deputés pour calmer le Roy dont on croit le Coeur gravement indisposé contre la République, et pour supplier Sa Majesté de vouloir bien apporter quelque Soulagement à la douleur publique.

Cellecy, Monsieur, ne scauroit se diminuer par l'espoir du succes de la Negociation principale. On craindra toujour que les Places une fois perdues le Roy ne soit retenu sur l'article qui dot en faire la base pour n'etre pas dans la necessité de les retirer des Mains des Rebelles. On ne craindra pas moins que les Places une fois perdues le Roy se refuse a les faire rendre à la République, si l'evenement de la negociation se trouvoit tel quel Sa Majesté retirat toutes ses Trouppes au bout des quattre années cette incertitude constitue le Ser.me Gouvernement dans la necessité de deffendre Calvi et Ajaccio, coûte qui coûte, pendant le tiers du tems stipulé pour le sejour des Trouppes du Roy, et même de reprendre l'Algajola, et nous jettera dans la plus grande perplexité à mesure que cela deviendra moins praticable.

Le Ser.me Gouvernement ayant resolû de recourrir à la bonté de Sa Majesté dans des Circostances aussi facheuses il avoit envoyé un Courrier à Madrid pour obtenir les bons offices de Sa Majesté Catholique en même tems qu'il destinoit un Envoyé Extraord.re pour justifier sa conduite auprés du Roy, et faire connoître à Sa Majesté toute l'etendue de la douleur qu'on ressent à Gênes d'avoir eu le Malheur de lui deplaire.

La Cour de Madrid a expedié un Expres icy en date du 31 Jullet à cette occasion, Je laisse à M. le Comte de Fuentes le soin d'en expliquer le but a V.re E.ce mais j'ai un point tout aussi interessant à lui faire observer. Je la supplie de lire la lettre cy jointe que m'ecrit sous la même date M. le M. Zoagli Ministre Plenip. de Gênes aupres de sa Majesté Catholique vous y trouverez, Monsieur, une preuve couvainquante de ce que j'ai eu l'honneur de dire plusieurs fois a V.re E.ce que la Republique, ne exprime sa douleur à Madrid avec autant de circonspections qu'icy, et d'une maniere si vraie, et si touchante que M. le M. de Grimaldi ne peut jamais y appercevoir, que la veneration et reconnoisance respcteuse dont elle est penetrée pour le Roy, ainsi que la confiance entiere qu'elle met dans les Lumieres, la droiture et le bon coeur de V.re E.ce.

ALLEGATO N. 12.

PROPOSIZIONE PER IL MINOR CONSIGLIO SULLA CORSICA

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

7 Settembre 1767.

Proporre al Minor Cons. di deliberare, che s'instruisca il M. Sorba nella sostanza seguente:

Avere il Ser.mo Governo preso in consideraz.ne il contenuto delle sue memorie del 12 giugno e 4 luglio, e delle precedenti instruzioni del 16 marzo, siccome pure la lettera che il

d.° M. Sorba scrisse al Sig. Duca di Choiseul il p.mo ag.to scaduto, e la risposta del Regio M.ro in data dello stesso giorno, e quanto ha comunicato il S. De Boyer al M. Seg.rio.

Che in vista di tutto ciò e particolarmente in seguito dei discorsi passati tra il S. Duca di Choiseul, ed esso M. Sorba, ed anche della dimanda fatta per l'estensiva di un piano concernente la pratica di cui si tratta, credere il Governo Ser.mo che nell'atto di dare a S. M. le prove più decisive della piena sua confidenza nell'offerta fatta per parte della Rep.ca relativam.te alla Corsica, di non poter dispensarsi dall'esporre quegli oggetti, che si è necessariamente proposto, e sono:

1.° - La conservazione, indennità e sicurezza ad ogni riguardo dello Stato di Terra-ferma.

2.° - Che il destino della Corsica sia totalmente innocuo a la Rep.ca.

3.° - Che vi si combini il di lei interesse e decoro.

Incaricare perciò detto M.ro Sorba a far pres.ti li riferiti tre oggetti alla Regia Corte, come a quella, da cui molto più che dalla Rep.ca ne dipendono le proporzionate, ed opportune (opp.ne) misure, procurandosi a questo fine le necessarie conferenze col S. Duca di Choiseul per ricavare intorno a d.i punti le intenzioni e disposizioni di S. M.

E perchè il d.° M. Sorba abbia poste le viste del Governo relative ai medesimi, instruirlo per una regola dei seguenti riflessi: Accettandosi da S. M. l'offerta della Repubblica di lasciare al Re tutta l'Isola a qualunque titolo, quali debbano essere i mezzi da concertarsi per la stabilità di un tale sistema e per la conservazione, sicurezza e indennità delli Stati della Rep.ca in Terraferma — onde prevenire quelle conseguenze ed impegni ai quali anche in vista del contenuto nell'articolo XV: del Trattato di Aquisgrana, potrebbe dar luogo la gelosia delle altre Potenze, e venire gravem.te turbata la tranquillità della Rep.ca e compromessa la sua indennità e conservaz.ne, a riparo di quali conseguenze sembrerebbe il più adeguato espediente quello dell'accessione all'odierno Trattato delle Principali Potenze, che intervennero a quella d'Aixla-Chapelle, cioè di Vienna, Madrid e Londra.

Lo stabilimento e concerto nelle forme più positive dell'altro oggetto importante, che riguarda la Nazione Corsa, cioè che essa non possa mai divenire Sovrana, e affatto indipendente, nè possedere in quell'Isola alcuna Piazza, o stabilim.to marittimo nè essere in istato di pregiudicare, o inquietare in alcun modo e tempo la navigazione, commercio, e tranquillità di Terraferma.

L'esclusione dei bastimenti barbareschi dai Porti, seni e spiagge della Corsica.

Un metodo certo e regolare per ovviare alle frodi e contra-

bandi, che i bastim.ti di Nazione Corsa intraprendessero di commettere sotto amparo della Bandiera del Re nel dominio e Porti di Terraferma.

L'abolizione di qualunque particolari franchiggia, privileggi, o esenzioni di cui godevano appunto in Terraferma alcuni Popoli della Corsica, e nominatam.te quelli di Bonifacio, Calvi e S. Fiorenzo; i quali privileggi, e concessioni, essendo stati accordati per una speciale relazione di quegli abitanti col Ser.mo Governo devono quindi cessare tostochè cessa la relaz.ne med.ma.

Dovere inoltre aversi in vista la corresponsione per parte della Francia di una somma di contante in consideraz.ne di quanto la Rep.ca ad ogni titolo possiede in Corsica, potendosi anche in questa parte desumere un motivo di più dalla somma dei nove millioni, di quali era in credito la Rep.ca in virtù del trattato del 1736.

A riguardo dell'Artiglieria esistente nelle Piazze, quando non giudicasse S. M. che fosse trasportata in Terraferma per riconsegnarsi alla Rep.ca, e le convenisse di ritenerla in tutto, o in parte, dovrebbe concertarsene il prezzo, ed il compenso.

L'Isola della Capraia non potendo secondo ciò, che più sopra si è espresso, rimanere in mano dei Corsi, dovrebbe ritornare sotto il dominio della Rep.ca.

La restituzione e reintegrazione a favor dei particolari dei beni situati in Corsica qualunque sia il titolo relativo ai passati torbidi per cui d.ti beni siano stati confiscati, come ancora il rilascio dei risp.vi detenuti.

Se all'occasione del p.nte Trattato potesse convenirsi di liberare in avvenire la Rep.ca dalle pretensioni, che di tempo in tempo si risvegliano per parte della Corte di Vienna, dirette ad estendere i pretesi diritti dell'Imperialità sopra alcune parti del Dominio Genovese.

E siccome nel caso della separazione della Corsica dalla totalità delli Stati della Rep.ca si renderebbe necessaria una nuova espressa garanzia di S. M. dovrebbero quindi fissarsi i termini, ai quali questa garanzia potesse estendersi, e concertarsi gli altri oggetti, e vedute sempre dirette alla conservaz.ne, e sicurezza dlla Rep.ca, e ad accrescere per parte di S. M. quell'interessamento, con cui vengono a compensarsi i vantaggi, che risultavano dall'unione e dipendenza di quell'Isola con gli Stati di Terraferma.

E in sud.ta sostanza a detame di lor SS. Ser.me.

Incaricare innoltre il Min.ro Sorba a procurar di conseguire mediante l'efficace interessamento di S. M. che durante la presente Trattativa restino sospese qualunque ostilità in Corsica, ed eziandio per Mare.

E deliberare si tenga informata di tutta l'attuale Trattativa, e del successivo seguito di essa la Corte di Madrid.

Con ordine al Ministro Sorba di non communicare il presente dispaccio, e con l'avvertenza di non valersi dei d.tti riflessi, che nella sola mira di ricavarne le intenzioni e disposizioni della Regia Corte, e senza impegnarVi in alcun modo la Rep.ca.

ALLEGATO N. 13.

RISTRETTO DEL DISPACCIO DI SORBA DEI 30 SETTEMBRE 1767.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

Avendo Sorba rappresentato al Sig. S. R. Duca che era incaricato di esporre gli oggetti propostisi dal Sovrano, rispose il Regio M.ro che ciò si riguardava come un giuoco per parte della Rep.ca ma che essendosi del tutto indifferente al risultato di esso poteva la stessa continuarlo se voleva sino al termine dei quattro anni, cioè sino a 13 mesi, che le Regie Truppe devono restare in Corsica.

Sorba espose li prefati oggetti:

1.) Conservazione, indennità e sicurezza ad ogni riguardo dello Stato di Terraferma;

2.) *Che il destino della Corsica sia totalmente innocuo per la Repubblica;*

3.) Che vi si combini il di lei interesse e decoro.

Il Sig. Duca si sentì in aria di non ritrovarvi alcuna propos.ne che non dovesse il Governo avere in vista; avendo solamente alquanto inarcato i cigli al secondo, in vista di che soggiunse Sorba che si sarebbe dovuto andare a riparo di due sorgenti di pregiudizio; una che accettando il Re l'offerta di lasciare tutta la Corsica a S. M., si stipulasse che la Nazione Corsa non possa mai divenire nè possedere in quell'Isola alcuna Piazza, o Stabilimento Marittimo, nè essere in stato di pregiudicare o inquietare in alcun modo o tempo la navigazione, commercio, e tranquillità di terra ferma;

2.da che per la conservazione, sicurezza, et indennità della med.a era duopo prevenire con qualche espediente gli impegni ai quali anche in vista del contenuto nel *Trattato di Acquisgrana* potrebbe dar luogo la gelosia delle altre Potenze, e venire turbata la tranquillità della Rep.ca, e compromessa la sua indennità e conservazione.

Choiseul disse subito *che non era possibile d'intraprendere alcun negoziato con veruna delle Potenze intervenute al d.° Trat-*

tato, e che non vi era altra forma per prevenire gli accennati impegni che quella di promettere il Re di soccorrere, e difendere la Repub.ca.

E qui ebbe luogo il riscontro venuto al Sig. Duca per quanto crede Sorba, da Torino di avere quel Re posta in avvertenza la Corte di Londra della nuova distrib.ne delle Truppe Francesi, come di un fatto molto osservabile al sistema del Mediterraneo; al che agionse Sorba rinvenirgli essere stato risposto dall'Inghilterra che non perdeva di vista questo oggetto, come indicando di volersi opporre un giorno ad alcuna divisa contraria al loro rispettivo sistema nel Mediterraneo. Rispose il Duca che ognuno ha la libertà di agire come vuole riguardo ai propri stati in Italia, malgrado il Trattato di Acquisgrana, *e citò l'epoca del Trattato di Modena, stato promosso dall'Inghilterra poco dopo la penultima Guerra*, rimarcando che quallora l'Inghilterra volesse rompere la pace per la Corsica conveniva cedere che non ne farebbe che un mero pretesto.

Sorba si astenne dal parlare *della accessione delle tre Potenze* scorgendo che se se ne vorrà esigere una Trattativa prima della stipolazione del Trattato il Regio Ministro non vi consentirà e ne riguarderà di malocchio ogni insistenza; e pensando che volendo correrse ne il rischio non sarebbe forse impossibile di rinovare più abilmente l'idea di d.a accessione, dopo che fissata l'estensiva del futuro Trattato si potrà riconoscere se sia di natura, e qualità da potersi introdurre l'articolo di invitazione ad accedervi le Potenze Estere.

Intorno alla prima sorgente desegnato (2) pregiudizi, il sig. Duca trattò a prima vista come impossibile il promettere che il destino della Corsica dovesse essere per sempre totalmente innocuo alla Repub.ca dicendo *che il Re non pensava a farsi Re di Corsica*, e che non poteva prevedersi ciò che dovesse accadere degli abitanti dopo 30 anni, e che tutto alpiù poteva promettersi di contenerli nei limiti di una giusta moderazione e di reprimere ogni eccesso, ed impresa che tentassero mai contro la med.a e discendendo nel dettaglio di ciò che pensava di fare dopo la cessione della Corsica, parve a Sorba che il Sig. Duca pensasse di poter lasciare i Corsi in libertà di regolarsi internam.te, e di permettere loro un libero Stabilimento in Ajaccio, Calvi, forse, ed altrove con le precauzioni perchè non possano nuocere alla Francia, nè alla Repub.ca.

Il Sig. Sorba rimarcò che il Governo avea sempre accompagnata la offerta con la massima che i Corsi non possedessero Piazze e non restassero affatto liberi, e indipendenti; sopra di che Choiseul replicò che per stabilire una tale pretensione bisognerebbe ridurre i Corsi a forza aperta; che se il Re avesse voluto, o potuto farlo, lo avrebbe fatto per la Repub.ca e che

non lo intraprenderà per il proprio vantaggio. Intorno ai bastimenti barbareschi non vi è parsa dificoltà.

Frodi e contrabandi dei Corsi — articolo scordato da Sorba.

Aboliz.ne delle franchigie e privileggi il R. M. ne convenne la corresponsione di una somma di contanti in considerazione di quanto la Repub.ca possiede in Corsica, considerato peraltro come beni demaniali, o camerali; e l'articolo della Artiglieria non hanno cagionato sorpresa.

Capraia — non contrastava questo articolo dal Sig. Duca.

Restituzione di beni confiscati, e prigionieri sembrava giusta.

Per la liberazione delle pretensioni Imperiali il cenno ora è stato contrastato: *ma stante l'esclusiva d'ogni trattativa con altre Potenze* Sorba si figura che vi si provvederebbe con la sola garanzia della Francia per lo Stato di terra ferma in termini generali.

Choiseul contento del modo, con cui la Repub.ca si lusinga di accrescere col futuro Trattato l'interessam.to del Re in di lei preservazione e sicurezza per compensare i vantaggi della Corsica.

Sospensione intanto delle ostilità in Corsica non esiggibile dai Corsi.

Risultato della conferenza — che Sorba consegnò la sostanza della sua esposizione per iscritto per rispondere in iscritto. Choiseul ha trovato giusto che Sorba aspetti questo scritto dalla Republica ed ha insistito perchè sia esteso con ogni maggior chiarezza e che la Republica non manchi di spiegare schiettamente ciò che intende sul futuro destino della Corsica e in genere di compenso pecuniario, aggionto che ha sempre pensato non potersi conchiudere questo affare senza la fissazione di uno scritto.

Sentimento di Sorba.

Crede che Choiseul abbia nell'animo di dare in Corsica una forma diversa da quella che la Repub.ca ha in mira con l'offerta della cessione; e che sino a che questa offerta non sia accompagnata con le più ampie specificazioni forse il Regio Ministro penserà ad un sistema assai consimile della di lui lettera di 23 marzo al Paoli, di modo che senza perdere di vista l'oggetto della Francia nella tal quale terminazione dell'affare si consiglierà di far trovare ai Corsi di che soddisfare la loro ambizione e alla Repub.ca di che essere in guardia della loro successiva fellonia, e risarcirsi con qualche sussidio dal provento naturale che con la nuova forma della Corsica dovesse abbandonare.

In vista della probabilità di questo pensiero, e senza mostrarne veruna apprensione (pensa Sorba) che sarebbe necessario spiegare schiettamente nel memoriale che colla cessione si intende il trasporto della med.a sovranità della Corsica nella

persona del Re di Francia per essere esso lui e suoi successori inalienabilmente posseduta a perpetuità senza poterla abbandonare, nè concedere in totalità o in parte ad alcun altra potenza; e per possederla come ognuno degli altri feudi della Corona.

Suppone che l'offerta debba continuare a fare ogni maggiore impressione sullo spirito dei Regi Ministri, malgrado ancora gli tre oggetti proposti, e si figura che saranno alla fine approvate e considerati come l'effetto del giusto sistema di volersi rendere sicuro che quello dei Corsi non possa mai divenire nocivo alla Terra Ferma.

Corresponsione di una somma in una volta non sperabile.

In quanto al sussidio Sorba farebbe in modo di farlo andare in perpetuo, ma teme che verrebbe fissato molto tenue.

Garanzia di Terra Ferma e per concertare gli altri oggetti e vederle sempre dirette alla preservazione e sicurezza della Repub.ca; e ad accrescere per parte del Re l'interessamento con cui vengono a compensarsi i vantaggi della Corsica; se si tratta d'inserire in un futuro Trattato delle clausole speciali per la difesa dello Stato di Terra Ferma sarà necessario indicarle distintamente nel memoriale ma difficilmente saranno ammesse dal R. M. il quale sembra riguardare come sufficiente l'espressione in generale di d.ta garanzia.

Sorba dice che per (disimprimere?) il R. M. dalla disposizione in cui era di credere che gli schiarimenti richiesti si aggirassero a bella posta sopra degli oggetti affatto impossibili a combinarli con l'offerta, aveagli fatto conoscere che da Giugno 1766 la Repub.ca aveva avuto a base d'ogni sua Instruzione ed offerta che il destino della Corsica sia totalm.te innocuo allo stato di Terra Ferma al quale effetto i Corsi non potessero mai diventare Sovrani, e affatto indipendenti, nè possedere alcuna Piazza, o Stabilimento Marittimo, nè essere in stato di pregiudicare o inquietare la navigazione, e tranquillità di Terra Ferma; che il R. M.ro è convenuto che il Governo era sempre stato fisso in quello asserto, e non l'ha nepure combattuto in modo da far credere che debba resistervi ulteriormente su dal med.° asserto si farà insensibilmente nel memoriale, benchè indeclinabilmente difendere la cessione della Corsica specificata come sopra, e l'abbandono delle Piazze; con l'aggionta di farsi consegnare il Re tutti i postamenti e fortificazioni dei Ribelli in Marina e la Caprara nel senso che si stimerà di doverla esigere, e se si farà valere la facilità del Re di accordare ai di lui nuovi sudditi, quella Legge ed interna organizzazione che estimerà.

Che insomma la buona maniera con cui fossero trattati nel memoriale l'abbandono di tutta l'Isola al Re, e l'indifferenza della Repub.ca all'ulteriore sosta dei Corsi nell'interno dell'Isola darebbe molta forza alla giusta riserva delle condizioni

relative alla tranquillità dello Stato di Terra Ferma farebbe cessare il sospetto sulle sincerità dell'offerta o deporre l'idea d'ogni altro sistema.

ALLEGATO N. 14.

PROGETTO SULLA PRATICA DI CORSICA CONSEGNATO A ME SEG.rio DAL MAG.co AMBR.° D'ORIA.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2110.

30 9mbre 1767.

ART. 1° — Fra la Ser.ma Rep.ca e la Nazione Corsa vi sarà una pace cristiana universale e perpetua tanto per mare che per terra.

ART. 2° — Vi sarà una generale intiera dimenticanza di tutto ciò che è accaduto nel Regno per il passato, ed ogni Particolare tanto Genovese che Corso, ed in loro mancanza i Loro eredi e successori, rientreranno e saranno conservati in possesso di tutti i beni, dignità, benefizii e rendite che godevano, nonostante qualunque sequestro, confisca e condanna accaduta per il passato. Per facilitare suddette restituzioni e reintegrazioni la Ser.ma Rep.ca cede a tal fine e rinuncia a perpetuità ai proprii diritti e possessi su tutti i beni stabili suoi proprii, più tenute, boschi, stagni, laghi e feudi tanto camerali che acquistati a qualunque titolo.

ART. 3° — La Ser.ma Rep.ca cede a perpetuità alla Nazione Corsa la Città e Cittadella, ossia Terranuova della Bastia, acciocchè possa nella stessa stabilirvi e tenervi quella forma di Governo tanto per il politico ed economico, quanto per il civile e per il criminale, che giudicherà possa più convenire alla felicità dei popoli. Sarà lecito e potrà la Rep.ca ritirare l'Artiglierie e qualunque arma e munizione da guerra dalla detta città e cittadella e forti adiacenti, secondo l'inventario che se ne conservano. Rimarranno invece alla Nazione Corsa per difesa della Bastia, l'artiglieria e qualunque munizione da guerra ritrovate nella fortezza ed Isola della Capraia.

ART. 4° — Ad oggetto che la Nazione Corsa possa fare un più commodo ed esteso commercio a vantaggio dei popoli, la Rep.ca cede a perpetuità alla stessa il Forte e Porto di S. Fiorenzo, con poterne ritirare, come si è detto sopra, l'Artiglierie e munizioni di guerra; e la Nazione Corsa restituirà nello stato e grado in cui ha ritrovato al tempo della resa l'Isola e fortezza della Capraia alla Ser.ma Rep.ca per doverla tenere e possedere nella guisa e forma che la possedeva per l'addietro.

ART. 5° — La Ser.ma Rep.ca rimarrà in possesso delle Città e fortezze di Ajaccio, Calvi, e Bonifazio con quei territori ed

adiacenze che saranno qui appresso fissati e la giustizia tanto civile che criminale vi sarà amministrata in nome e per autorità della Ser.ma Rep.ca.

Art. 6° — Il territorio, ossia adiacenza d'Ajaccio si estenderanno dal fiume Laimone sino al Fiume Talavo, cioè dal detto fiume Laimone verso la montagna fino a Calcatoggio, detto luogo escluso; da detto Calcatoggio sino ad Appiano, detto luogo escluso; e da detto Appiano per linea diretta, compreso nel territorio d'Aiaccio la Confina, ed il Campo dell'Oro sino al luogo di Cognocoli posto alla riva del Fiume Talavo e quindi per la riva del detto fiume al mare.

Il territorio ed adiacenze di Calvi si estenderanno dalla foce del fiume Aregno al Convento di Marcasso e da questo al Convento di Arciprato per linea retta, passando il confine sotto Monte Maggiore detto luogo escluso e dal convento d'Arciprato su detti Conventi esclusi, sino al Procoggio del Fiumale, e da detto Procoggio per Cresta ossia Cima dei Monti, sino alla Torre della Mancherella posta al mare fra Capo Cavallo e Capo di Vela.

Il territorio di Bonifazio si estenderà dalla ponta di Figari lungo la Fiumara sino alla cima dei monti, ed indi da dette cime sino al Procoggio di S. Giulia al Mare.

Per maggior chiarezza e sicurezza di detti territorii e confini vi saranno apposti i termini in pietra da periti agrimensori.

Art. 7° — Non potranno per qualunque raggione o pretesto di caccia od altro gli Uffiziali e Soldati e Abitanti di dette Città e Presidii oltrepassare i suddetti termini con alcuna sorta d'armi e principalmente da fuoco; e parimenti non potrà entrare in detti territorii, città e Presidii con armi come sopra veruno degli abitanti dell'Isola. Potranno però solamente gli uffiziali e tutte le persone di civile condizione tanto di dette città quanto dell'isola, uscirne ed entrarvi colla semplice spada. Ogni contravventore incorrerà la pena d'uno sino a due anni di arresto o di carcere.

Art. 8° — Il Presidio ossia guarnigione di truppe regolata della Ser.ma Rep.ca, oltre i cannonieri ed altri inservienti in dette Piazze non potrà essere maggiore per la Città e Cittadella di Ajaccio di Uomini duecento: per la città e forti di Calvi d'altri Uomini duecento e per il Presidio e luogo di Bonifazio di Uomini cento con i corrispondenti loro uffiziali; e la Rep.ca Ser.ma non potrà aumentarne nè accrescervi il numero di detta Truppa regolata se non in tempo d'imminente pericolo di guerra e per particolari interni riguardi.

Art. 9° — La giustizia civile in suddetta città e Presidii sarà amministrata in nome e con l'autorità delegata dalla Repub.ca dagli Anziani delle medesime a vicenda. La giustizia cri-

minale dal Governatore Genovese delle medesime, con quei Ministri subalterni onorari, ricompense e mercedi che stabilirà la Ser.ma Repubbliac da corrispondersi da dette Città e Presidii e loro adiacenze come si dirà in appresso.

L'appelli nelle cause civili che oltrepasseranno le lire 500, moneta fuori banco, si devolveranno alla Ruota Civile di Genova, che giudicherà perentoriamente senza ulteriore ricorso. Le sentenze criminali, ove si tratti di pena corporale o esilio, relegazione, o di pena pecuniaria oltre Lire 100, moneta fuori banco, dovranno essere reviste dalla Ruota Criminale di Genova dalla quale dovranno i Governatori richiedere il voto per uniformarsi allo stesso, prima di mandare qualunque sentenza ed esecuzione. I Governatori e loro Ministri subiranno il Sindacato nelle forme solite terminato il biennio del loro governo nanti il Tribunale delli Ill.mi Supremi Sindacatori prima di poter avere od essere ammessi a qualunque dignità, uffizio o carica della Rep.ca. Qualunque grazia in materia criminale potrà farsi da Ser.mi Collegi, letto il processo, colle quattro quinte parti dei voti favorevoli, e quando si tratti di reo di omicidio seguito colle sette ottave parti di detti voti favorevoli.

Si procederà nelle dette città e Presidii come per l'addietro a tenore e secondo i proprii loro Statuti sociali ed in mancanza dei Medesimi secondo le leggi romane.

Art. 10. — La giustizia civile e criminale e qualunque politico ed economico provvedimento dipenderà in tutte le altre parti della Isola da quelle leggi e regolamenti di giustizia che di grazia che la Nazione Corsa giudicherà di adottare e prefiggersi a se medesima per il maggiore buon andamento dei popoli. L'attore nelle cause civili dovrà seguire il Tribunale del Reo. I Rei di qualunque delitto criminale dovranno essere processati e puniti dai Giudici e secondo le Leggi e Statuti dei luoghi ove avessero commesso il delitto. I Rei o Banditi per qualunque delitto non potranno avere ricovero nè asilo nel Regno; se saranno stati processati e definitivamente o in contumacia condannati dai Tribunali delle tre Città d'Ajaccio, Calvi e Bonifazio e della Capraia. Nè in dette città ed Isola della Capraia potranno avervi ricetto od asilo quei stati processati e definitivamente o in contumacia condannati dai Tribunali della Nazione: anzi nemmeno potranno avervi ricovero od asilo nell'Isola i condannati o banditi per delitto criminale dallo Stato di Terraferma della Ser.ma Rep.ca e similmente i condannati e banditi come sopra dai Tribunali della Nazione e di quelli della città ed Isola della Capraia non potranno aver ricovero od asilo nel detto Stato di Terraferma nè essere ammessi a stipendi e nelle Truppe della Ser.ma Rep.ca.

Art. 11° — Rimarranno per parte della Repubblica estinte

e soppresse a perpetuità qualunque gabella, pedagio e taglia e qualunque imposizione a qualunque titolo, causa, e costume quantunque antichissimo, tanto nelle dette città di Ajaccio, Calvi e Bonifazio e loro adiacenze, quanto in tutto il rimanente del Regno, ad esclusione del solo ancoraggio nei porti di dette tre città solito ovunque, e da qualunque Nazione pagarsi per il mantenimento dei porti medesimi: in considerazione di detta estinzione e soppressione di qualunque gabella ed imposizione in dette città e loro adiacenze, quanto in tutto il rimanente del Regno, rimarrà egualmente stinto e soppresso ogni privilegio ed esenzione patti e Convenzioni che godesero nei dominii della Ser.ma Rep.ca di Terraferma gli abitanti di dette città, ed i Sanfiorensi, indi dovendo tutta la Nazione Corsa essere egualmente trattata e considerata senza distinzione di luogo o di persona. Perciò detta Nazione goderà in Genova e negli altri Porti e Scali della Rep.ca Seren.ma tutti quei privilegi ed immunità accordate dalle leggi del Porto Franco alle altre Nazioni commercianti, ed i bastimenti e la bandiera della Ser.ma Rep.ca dovrà godere di tutti i riguardi ed essere trattata nei Porti e Scali che rimangono alla Nazione Corsa come saranno trattate tutte le altre Potenze commercianti nel Mediterraneo, anzi l'Individui di entrambe le Nazioni dovranno considerarsi come della stessa Nazione e goderanno i Corsi rispettivamente dei privilegi e prerogative che competano a tenore delle leggi della Rep.ca ai nobili di Terraferma ed ai cittadini e Nazioni abitanti delle due Riviere.

Art. 12 — Dovranno i cittadini ed abitanti delle città d'Aiaccio, Calvi e Bonifazio e loro adiacenze supplire al mantenimento e spese dell'Amministrazione della Giustizia e Governo politico delle dette loro città ed adiacenze, mediante una tassa equitativa da ripartirsi fra loro su ogni capo di famiglia, nobile, cittadino, ed abitante delle stesse a proporzione dei loro Beni stabili, negozio ed industria.

Art. 13 — Tutti i Vescovati, Dignità, Prebende e Benefizi ecclesiastici, dovranno essere conferiti a Nazionali Corsi secondo i concerti e concordati che la Nazione Corsa potrà prendere col Santo Padre e colla Corte di Roma. Al Vescovato di Ajaccio potrà essere promosso, com'è presentemente, un soggetto Genovese o un cittadino di Aiaccio in tutte le successive vacanze a tale dignità.

Art. 14. — I Burò di Sanità dovranno in tutta l'Isola essere regolati e diretti a norma delle altre Nazioni e principalmente secondo gli usi e metodi che si praticano nel Mediterraneo.

Art. 15 — In segno del diritto di supremazia della Ser.ma Rep.ca sul Regno la Nazione Corsa dovrà inviare ogni due anni un presente delle produzioni dell'Isola al Ser.mo Doge per il

giorno della solenne sua incoronazione ed ogni dieci anni una Deputazione alla Repubblica in segno di omaggio, e per ricevere dalla stessa le rimarche del pubblico gradimento e della costante volontà di tutto il Governo Serenissimo allo stabile perpetuo adempimento del presente trattato ed alla felicità dei popoli. In segno di tributo la regalia del Sale rimarrà in tutto il Regno di proprietà della Serenissima Rep.ca di Genova: nelle città d'Aiaccio, Calvi e Bonifazio e loro adiacenza e territorii e nell'Isola della Capraia dovrà continuarsi a vendere ed esitare ai prezzi, pesi e modi come si usa presentemente senza che la Repubblica o Casa di S. Giorgio possa accrescerne per l'avvenire il prezzo o diminuirne il peso. Il Regno poi dovrà provvedersene dall'Ufficio del Sale per mezzo di quel partito, contratti od a quei prezzi che si stabiliranno di reciproco compenso e convenienza.

Art. 16 — Non potrà quindi la Nazione Corsa far trattato o Lega con veruna potenza, nè senza l'intelligenza e permesso della Ser.ma Rep.ca pace o triegua colle Reggense barbaresche, la quale nemmeno potrà far lega o trattato che possa essere contrario o portar pregiudizio al presente stato dell'Isola. Perciò non potranno chiamarsi nè introdursi nelle Piazze della Rep.ca o dalla Nazione Corsa nell'Isola Truppe di qualunque Principe straniero e perciò tutti i Porti, rade, baie ed ancoraggi del Regno rimarranno sempre aperti per il commercio a qualunque Nazione in caso di guerra che sopravvenisse nel Mediterraneo, secondo le Leggi ed usi marittimi, sino a che non venga la neutralità di dette Parti infranta dai nemici della Rep.ca, e perciò resta espressamente convenuto che i nemici della Ser.ma Rep.ca non potranno avere accesso, nè essere ammessi in detti Porti, rade ed ancoraggi, se non in caso d'imminente pericolo di naufragio conformemente alle leggi dell'umanità.

Art. 17 — La Nazione Corsa alla richiesta della Ser.ma Repubblica, in caso di guerra o di disturbo nei propri Stati di Terraferma, somministrerà sino a sei mila Uomini d'Infanteria da ingaggiarsi e condursi a stipendi della stessa divisa in dodici battaglioni con essere comandati da uffiziali di detta Nazione da eleggersi e prescegliersi dalla Repubblica. L'ingaggio e paga tanto delli Uffiziali che de' Soldati comuni dovrà essere la stessa di quella che corresponderà in suddette occasioni all'altre truppe italiane a suoi stipendi. In casi di riforma o di congedo gli uffiziali avranno la paga d'un mese anticipato e di più del tempo del loro servigio per poter ritornarsene alla loro Patria e la divisa e il basso vestiario dovranno rimanere in proprietà di ciascheduno individuo e basso ufficiale. L'armi e munizioni, tende ed utensili di qualunque natura e qualità dovran-

no essere restituiti ai pubblici arsenali ed armerie. Similmente in caso di corso o di discesa nell'Isola di barbareschi, la Ser.ma Rep.ca colle sue forze marittime contribuirà alla difesa dell'Isola.

Art. 18. — L'armi del Regno in tutte le bandiere, standardi tanto in terra che in mare saranno inquartati dall'armi della Rep.la collo stemma della Croce Rossa in Campo bianco, e collo stemma ed arma della Nazione Corsa, ed in mezzo di dette armi vi sarà un piccolo scudo col motto « *Libertas* ».

Art. 19 — Riconoscendo tanto la Ser.ma Rep.ca di Genova quanto l'Illustre Nazione Corsa di riavere e ricevere il sommo Bene della Pace e Tranquillità da S. M. Crist.ma per mezzo dell'Ill.mo suo ministero e dei suoi uffiziali, sarà S. Maestà riverentemente ed ossequiosamente pregata per parte della Rep.ca, e della Naz.ne Corsa a volersi degnare di garantire il presente trattato in ogni sua parte ed a far sì che lo stesso sortisca ed abbia un pieno adempimento e totale esecuzione:

A tal fine potrà S. M.stà lasciare presentemente in quella o in quelle piazze od altri luoghi dell'Isola che crederà opportuno, quel numero di sue Truppe che giudicherà necessario a tale oggetto; farle uscire dalle piazze e dalla Isola e rientrarvi nell'avvenire tutte quelle altre volte che a giudizio di S. Maestà le circostanze o la necessità lo richiedessero per sicurezza del Regno nel presente sistema di tranquillità. Potrà inoltre S. Maestà quando così le piaccia, invitare quelle altre Potenze ad accedervi nei tempi e circostanze che crederà opportuno ad oggetto di vieppiù stabilire la presente unione fra le due Nazioni.

Art. 20 — Sarà il presente Trattato in ogni sua parte comprovato e ratificato fra il termine di . . . . . dai due Consigli della Ser.ma Repubblica e dall'Illustre Nazione Corsa in una sua Generale Assmeblea acciocchè possa avere forza e vigore di legge per ambe le Nazioni.

(*Amelot*)

Allegato N. 15.

BIGLIETTI DEI CALICI.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2111.

19 Gennaio 1768.

Ser.mi Sig.ri,

Permettino al zelo d'un nuovo Consigliere di segnare in scritto a V.V. S.S. Ser.me i sentimenti, che per la sua poca esperienza per l'affari politici, ed economici del Ser. Governo, non ardisce palesare nell'assemblee del Minor Consiglio; giu-

dicando a proposito di sottoporli ai Savii, e sempre prudenti riflessi di V. S.ma.

Il Regno di Corsica è stato da VV. SS. Ser.me previa l'aprovazione (sic) del Minor Consiglio, con i quattro quinti dei voti favorevoli, offerto in cessione alla S. M. Cristianissima.

Dopo un tale passo VV. SS. Ser.me credono, non essere in caso di poter retrocedere, e certamente credono bene. In seguito S. M. non ha accettato e neppure rifiutato l'offerta bensì dopo certe conferenze col M.° Sorba, il Regio Ministro ha dimandato un piano di VV. SS. S.me per detta cessione dichiarando però che il Re non aveva nisuna intenzione, di farsi Re di Corsica.

VV. SS. Ser.me per le varie circostanze, hanno ritardato per molti mesi, di dare una risposta, e molte volte colle Lettere del M.o Sorba, si sono sentite le lamente del Sig. Duca di Choiseul, per il silenzio di VV. SS. Ser.me in una materia che doveva tanto renderle sollecite; e più volte si sono sentite l'espressione; per non dire le minaccie del detto Regio Ministro, che predicevano il pentimento che avrebbe avuto in appresso la Ser.ma Repubblica, perchè alla fine del contratto avrebbe ritirato le truppe del Re, e conseguentemente i Corsi si sarebbero impossessati dei presidi, artiglierie, Ec. — La risposta che VV. SS. Ser.me dovevano dare, meritava veramente la magior attenzione, ed in fatti VV. SS. Ser.me hanno continuamente eccitato il zelo dei M.ci Consiglieri, per sugerire quel che avrebbero stimato meglio, per vantaggio della Ser.ma Repub.ca in una materia sì delicata tanto più dopo la cessione indefinita del Regno di Corsica offerta al Re Cristianissimo, dalla quale non potevano dipartirsi — V.V. S.S. Ser.me hanno finalmente stabilito di proporre al Minor Consiglio due piani, fra i quali uno ha riportato maggior applauso ed è appunto quello che VV. SS. Ser.me hanno proposto continuamente, in queste ultime adunanze del Minor Consiglio senza che mai vi sia stato approvato dal numero necessario dei voti.

Si vede chiaramente che i sentimenti dei Consiglieri son ripartiti in più pareri; in fatti; molti danno voto alla proposizione, perchè la credono vantaggiosa alla Ser.ma Repub.ca in queste nostre circostanze, e perchè giudicano che non si può prendere altro partito.

Altri danno voto alla detta proposizione, non perchè la credono vantaggiosa, ma perchè temono, che il ritardo d'una risposta, da tanto tempo dovuta, al Re Cristianissimo, possa essere molto più pregiudiziale alla loro patria, che la proposizione in se. — Altri non danno voto alla suddetta proposizione per il timore d'irritar contro di noi altre Corti, e particolamente l'Inghilterra; ad altri dispiace e non sanno risolversi alla perdita

d'un Regno; altri pure credono non poter cedere un Regno senza il consenso del Maggior Consiglio. Questi varii pensieri meritano l'attenzione di VV. SS. Ser.me ed il serio esame, per vedere se veramente non sia luogo di poter combinare una qualche risposta, che venga ad uniformarsi in parte, con tutti quelli sentimenti di sopra espressi. Che sia necessario di dare ormai una risposta a S. M. Crist.ma ognuno ne conviene; anzi a tutti dispiace l'averla sì longamente ritardata; Ma che la proposizione di VV. SS. Ser.me sia l'unica da potersi dare, non viene generalmente accordato, come disse benissimo il M.co Ambrogio Doria, in queste due ultime adunanze.

Chi scrive è ben persuaso della sua insufficienza, e poco talento; tuttavia però, l'affetto per la sua Patria, ed il zelo di buon cittadino gli fa animo di umiliare a VV. SS. Ser.me il suo sentimento. — Non esamineremo se l'offerta fatta a S. M. Crist.ma era stata prudente, o no; VV. SS. Ser.me ed il Minor Consiglio, colla sua approvazione, l'hanno creduto vantagioso nelle nostre circostanze, pur troppo critiche; il passo è fatto, convien correre l'istessa carriera; però si vede che la maggior parte dei Consiglieri vorrebbe retrocedere; esaminiamo se siamo più in caso: pare assolutamente, che si possa, e si riceva il passo da farsi, dalle risposte del Regio Ministro.

Il Re non è lontano di dare orecchio all'offerta della Repub.ca vedrà volentieri un piano della medesima; non credo però che S. M. voglia essere Re di Corsica; e dopo del longo nostro silenzio; la Repub.ca si pentirà delle diffidenza che mostra presentemente, con un ostinato silenzio, giacchè alla fine del contratto il Re ritirerà le sue truppe, e la Repub.ca si troverà nella necessità di perdere tutti i presidii, dei quali i Corsi senza dubbio si impossesseranno.

La lettera del Sig. Duca di Choiseul scritta al De Paoli dà anche alla Ser.ma Repub.ca adito per restringersi ad un piano, nel quale, combinando la medesima offerta venga a riparare al decoro del Ser.mo Governo, ai timori che abbiamo delle altre Corti, ed a consolare quei M.ci Cittadini che non sanno consentire, ad ochi asciutti (sic) alla perdita di un Regno si longamente posseduto dalla Ser.ma Repubblica. Sembrerebbe donque che in coherenza delle dette risposte del Regio Ministro si possa dare al M.ro Sorba, un'istruzione colla quale debba onninamente confirmare a S. M. Crist.ma l'offerta di VV. SS. Ser.me, della cessione del Regno di Corsica, facendo a S. M. le più vive proteste dell'intera fiducia che ha la Ser.ma Repubblica nella sua protezione, sia per il decoro che per l'indennità del Ser.mo Governo, e che rilevando che S. M. Crist.ma non ha intenzione di voler essere Re di Corsica; perciò gli dà adito di far presente a S. M. che la Repub.ca sarebbe in caso di presidiare e conser-

vare li duoi presidii di Calvi e Bonifazio, abbandonando il resto dell'Isola dopo aver ritirato la sua Artilleria dalle piazze; sempre quando ciò sia di piacere di S. M. ai voleri del quale la Repub.ca sarà costantemente rassegnata sottomettendosi a qualunque altra disposizione del Re nella protezione del quale interamente confida, non sapendo quale piano poter presentare a S. M. Crist.ma che di rimettersi in tutto alle di Lei deliberazioni, sia che voglia esserne possessore, o depositario, o pure voglia degnarsi d'esserne Mediatore.

Da questa risposta piena di rassegnazione, e fiducia nel Re Cristianissimo, rilevar si deve dal Regio Ministro che se il Re non ha intenzione di possedere il Regno di Corsica, VV. SS. Ser.me non hanno neppure intenzione d'abbandonare tutte le piazze della Isola ma bensì di conservare un piede in Corsica; che VV. SS. Ser.me hanno forza di poter sostenere contro i Corsi, anche che la Francia volesse ritirarsi senza aver procurato nessun accomodamento.

Che VV. SS. Ser.me abbino il mezzo di poter presidiare le dette due piazze, non meno che tutto il Stato della Ser.ma Repub.ca con la pochissima gionta di due cento in trecento uomini di più delle due mila cinquecento che VV. SS. Ser.me devono aver presentemente, sarà facile aprovarlo, ma non si può far adesso per la ristrettezza del tempo, che obbliga chi scrive a terminar il presente incommodo a VV. SS. Ser.me, sempre pronto però a fare il dettaglio della distribuzione delle truppe, quando che VV. SS. Ser.me giudichino che il suo debole sentimento possa meritar l'attenzione di VV. SS. Ser.me a cui fa profondissima riverenza....

BIGLIETTO DEI CALICI.

25 Gennaio 1768.

AL MINOR CONSIGLIO

Miei Signori,

è strana cosa, e fa piangere la nostra insensibilità e la indifferenza, colle quali noi stessi andiamo incontro quasi ridendo a tanti guai pur troppo vicini, gravissimi, irreparabili. A confusione nostra che dovercbbe illuminarci, meritiam bene il concetto, con cui il Duca di Choiseul ci ha dipinto al M.° Sorba; ma è anche peggior cosa questa nostra condotta che fa ridere i Corsi, e giova tanto alle idee loro. Se il De Paoli e il Bottafoco a Parigi avessero a darci un piano di quanto può essere utile a loro, e rovinoso a noi, quale altra condotta averebbe mai da prescriverci se non la nostra? Povero Paese! E perchè ci frastorniamo fra di noi stessi a prendere quel partito che finalmente è l'unico, è l'innocuo, e il più coerente alle massime e

deliberazioni già prese, e in cui si sono conciliati per quanto è possibile i sentimenti della massima parte dei voti del Minor Consiglio?

Timori vani, mendicati pretesti! Si teme in Inghilterra e si vuole che sia così perchè così si pensa e piace di voler così figurarsi. Per altro è notorio all'Inghilterra e per quello che dicono i Corsi e per quello che dice qui lo stesso Inviato, avere la Repubblica offerto alla Francia la Corsica a qualunque titolo. L'Inghilterra nulla dice, non ne fa caso, non ne mostra la menoma gelosia; ciò nonostante si vuole che l'Inghilterra non vi consenta e a prevenire cautamente questo pericolo possibile ed incerto, abbiam nel piano delle condizioni da proporsi alla Francia voluto apporre un Capitolo, in cui si faccia menzione delle Potenze che hanno influenza e interesse nel Mediterraneo e nel commercio.

Al sostenere presso la Francia codesto Capitolo, non potrà il Ministro Sorba non far valere le nostre ragioni, i nostri timori, judicando espressamente le Potenze che intendiamo di contemplare. Con tutto ciò non siam contenti e sempre daccapo alla stessa difficoltà ed apprensione.

Mendicati pretesti.

E ciò o perchè si teme quello che non ha luogo o si vuol temere, per conseguire quello che si vorrebbe, cioè non spropriarsi di un Regno. Ottimi desideri di ritenere e di aver beni se sono reali; pessimi desideri al contrario se è di avere beni aerei, beni non ritenebili, non conseguibili. A ciò realizzare non basta il desiderio o la volontà sono necessari i mezzi che noi non abbiamo, e tanto più se in altri vi siano realmente i mezzi distruttivi della nostra volontà, e nientemeno della nostra forza, se pur l'avessimo.

Equivoci affettati.

E sono il volere apprendere che in oggi si dà la Corsica, e che poi si concerteranno le condizioni e le indennità: eppure il piano dice si darà... si concerterà... nè potrà mai approvarsi il piano in una parte e non nelle altre tutte, che sono parti componenti del Piano medesimo. Si passa innanzi e dopo avere rilevato un multiloquio in cui dicesi non dee ritenersi inciampi in altro multiloquio forse peggiore, si citano tesi siano applicabili al caso nostro o no, poco importa.

Altro rilievo si impone: approvato questo piano, in cui richiedonsi i quattro quinti, basteranno in atto i due terzi. E che mai vuol dirsi con questo! O il piano sarà accettato senza mutazione di sostanza, e che importa, o nuoce che bastino i due terzi in ciò che già da quattro quinti fosse stato approvato. Non importando ne nuocendo, e perchè variare le nostre leggi, e perturbar così l'ordine e la forma del Governo? o il Piano ritornerà

con delle mutazioni sostanziali ed allora si vorranno i quattro quinti, anzi dovrà esigersi da chi spetta, che vi intervengano: nè potrà cader dubbio che ciò non sia, si perchè starà a Sig.ti supremi di imporlo, si perchè non vi si opporranno neppure i Ser.mi Collegi, i quali nel presente caso si sono mostrati pieni assai di deferenza: per altro doveasi più tosto rapportarne al Minor Consiglio la decisione qualora venisse in realtà incagliata una deliberazione per mancanza di quei voti, che non fosser legittimi, o autorevoli a renderla vana.

Danni gravi, irreparabili, che non si curano e fors'anco si sprezzano.

Oh! si pensa ben leggermente a quello che fra breve ci sovrasta dai soli Corsi, meno ancora si pensa a quanto ci sovrasterà da' Corsi e dalla Francia, alla partenza delle Truppe e Rappresentanti Francesi. Vedrem'allora più da vicino, ma inutilmente, che vuol dire perduta la Corsica e con essa una Artiglieria, che servirà a farci la guerra, e perduto tutto con ludibrio del Forastiere e con indegnazione del Cittadino. Vedremo che vuol dire questa perdita senza la menoma indennità, o sicurezza nostra, e senza esserne da verun garantiti, dalla Francia null'altro potendo aspettarci, come a chiare note ce lo ha palesato, cioè indignazione, discredito, indifferenza, abbandono. Allora si che ci voleva l'Inghilterra quella le di cui massime furono già essere la Repub.ca un corpo morto un Principe inutile. Quale riscrsa avrem noi da noi, e noi da altra Potenza, onde opporci ai soli Corsi, oppure ai Corsi insieme alla Francia? Pensieri invero funesti, ma funesti più ancora a chi non se ne facesse un carico, e si rendesse responsabile (sic) di tanti guai alla Nazione ed alla Repub.ca della sorte di cui niun deve arbitrare a proprio talento con trasandare, o disprezzare conseguenze di tanta gravezza. Da un M.co Consigliere abbiamo inteso in queste Sale, quanto egli per le attuali occupazioni del Governo che ben si sanno ha inteso di da un giornaliere; ma è pur troppo notorio ancora ciò che ne sente e ne dice tutta la Città, la Mercatura, la Piazza, i Giornalieri e persino nei Fondachi tutti dolendosi che non se ne può più e che vogliono vivere.

Or che si dirà quando vedranno nuovamente cominciare le Piraterie o quando nel decorso compariranno impunemente i bastimenti e bandiere corse, e Francesi in questo Porto, e nelle nostre Riviere, non saprem ove rivolgerci, non avrem forma da difenderci, si faranno ufficiature, si faranno Consulte, reclameranno i Ser.mi Collegi, l'indispensabilità di suggerir partiti, di fornire mezzi, ma mezzi sufficienti e reali. Che direm noi allora, quali providenze sortiranno da queste sale?

Ognun di noi può comprendere agevolmente quali saranno le angustie, e quali i successi cose tutte che sin d'ora si mani-

festano persino dal silenzio di chi non sapesse in oggi suggerire il modo, e la forma di salvarci da tanti risici.

ALLEGATO N. 16.

PIANO PER LA PRATICA DI CORSICA.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2111.

17 febbraio 1768.

La Ser.ma Rep.ca di Genova cederà a S. M. S.ma tutti i diritti di Sovranità e di proprietà, e tutti i possessi, che alla stessa Rep.ca appartengono nell'Isola di Corsica a qualunque titolo di deposito indefinito, o altro, che S. M. possa meglio desiderare, con la condizione, che la Nazione Corsa non possa mai essere una Nazione Sovrana, ed indipendente, e che non possa mai consegnarsi in potere dei Corsi alcuna delle Piazze dell'Isola.

S. M. s'impegnerà di ricuperare l'Isola, e fortezza della Capraia per essere la medesima presidiata dalle Truppe della Rep.ca, o da quelle del Re.

S. M. garantirà a perpetuità li stati, che la Rep.ca possiede in Terraferma; e per l'indennità dei suddetti Stati, e per la sicurezza della Rep.ca si concerterà con S. M. prima della stipulazione del presente Trattato, quali Potenze debbano invitarsi ad accedere al medesimo, e S. M. si farà carico della loro accessione.

Li bastimenti Barbareschi non potranno essere ammessi nei Porti, Seni e Spiaggie della Corsica, ed in caso di essere inseguiti non goderanno della protezione delle Piazze.

I Nazionali Genovesi, e gli individui Corsi saranno restituiti, e reintegrati al possesso dei loro beni, che fossero stati confiscati per qualsivoglia titolo relativo ai passati torbidi di quell'Isola, e saranno pure rilasciati qualunque detenuti per occasione dei medesimi torbidi.

Resteranno abolite qualunque particolari concessioni, esenzioni, franchiggie, o privileggi, di cui godevano in Terraferma alcuni Popoli, o abitanti di quell'Isola, e particolarmente li Bonifacini, Calvesi, e S. Fiorenzineschi.

Si stabilirà un metodo certo, e regolare per ovviare alle frodi, e contrabandi, che i Bastimenti di Nazione Corsa sotto l'amparo della Bandiera del Re potessero commettere nei Porti, e Dominio di Terraferma.

L'Artiglieria esistente nelle Piazze di Corsica sarà riconsegnata alla Rep.ca a menochè non convenisse a S. M. di ritenerla o in tutto, o in parte, nel quale caso se ne concerterà il compenso.

Instruire inoltre il M.co Sorba, perchè in considerazione dei

diritti di Sovranità, e di proprietà, e delle Piazze, che la Rep.ca effettivamente possiede in Corsica, e che come sopra si cedono a S. M., ed anche in compenso dei considerabili beni allodiali di quell'Isola, procuri che venga concertata, una somma di danaro da corrispondersi alla Rep.ca nei modi e tempi, che dovranno stabilirsi.

Ed instruirlo altresì a rappresentare, in caso, che le soprasegnate idee non incontrassero il necessario gradimento che la Rep.ca richiede, quali altre misure potessero addottarsi per mettere l'Isola in mano di qualche Potenza già conosciuta, colla positiva sicurezza ad un tempo dell'indennità, e tranquillità della Terraferma in riguardo alla Corsica.

E finalmente deliberare, che si tenga informata di tutto l'attuale Trattativa, e del successivo seguito di essa la Corte di Madrid.

ALLEGATO N. 17.

PIANO DELIBERATO DAI S.mi COLLEGI.

Arch. Stato Genova. Div. Cors. F. 2111.

21 Febbraio 1768.

La Ser.ma Rep.ca di Genova cederà a S. M. S.ma tutti li diritti di Sovranità, e di proprietà, e tutti i possessi, che alla stessa Rep.ca appartengono nell'Isola di Corsica.

Per un'effetto di questa cessione la Nazione Corsa non potrà mai essere una Nazione sovrana, ed indipendente, ne possedere in Corsica alcuna Piazza, o Stabilimento Marittimo, ne essere in istato di pregiudicare, o inquietare in alcun modo la Navigazione e Commercio, e la tranquillità della Rep.ca e delli Stati, che essa possiede in Terraferma.

2

S. M. s'impegnerà di ricuperare l'Isola della Caprara per essere la medesima presidiata dalle Truppe della Rep.ca e da quelle del Re.

3

Li bastimenti Barbareschi non potranno essere ammessi nei Porti, seni e spiaggie della Corsica.

4

I Nazionali Genovesi, e gli individui Corsi saranno restituiti, e reintegrati al possesso dei loro beni, che fossero stati Confiscati per qualsivoglia titolo relativo ai passati torbidi di quell'Isola, e saranno pure rilasciati qualunque detenuti per occasione dei medesimi torbidi.

5

Resteranno abolite qualunque particolari concessioni, esenzioni, franchiggie, o privileggi, di cui godevano in terraferma

alcuni popoli, o abitanti di quell'Isola, e particolarmente li Bonifacini, Calvesi, e Fiorensineschi.

6

Si stabilirà un metodo certo, e regolare per impedire le frodi, e contrabandi, che i Bastimenti di Nazione Corsa sotto l'amparo della Bandiera del Re potessero commettere nei Porti, e Dominio di Terraferma.

7

L'Artiglieria esistente nelle Piazze di Corsica sarà riconsegnata alla Rep.ca, a meno che non convenisse a S. M. di ritenerla o in tutto, o in parte, nel quale caso se ne concerterà il compenso.

8

S. M. garantirà a perpetuità li Stati, che la Ser.ma Rep.ca possiede in Terraferma sotto qualsivoglia titolo, o per qualunque cosa, o maniera potessero essere, o venissero turbati.

9

In seguito del generoso interessamento che il Re ha preso sempre nella conservazione e tranquillità della Rep.ca doveranno p.ma della stipulazione del presente Trattato Concertarsi tra S. M. e la stessa Rep.ca tutte le misure, che assicurino la di lei conservazione, e tranquillità relativamente all'odierna cessione.

E finalmente il Ministro della Rep.ca ha l'incarico di procurare, che in conisderazione dei diritti di Sovranità, e di proprietà, e delle Piazze, che come sopra si cedono a S. M. venga concertata una somma di danaro da corrispondersi alla Rep.ca nei modi, e tempi da stabilirsi.

Ed ha altresì l'incarico di procurare, che venga addottato, che le proviste del Sale per l'Isola di Corsica siano somministrate dall'Ufficio del Sale di Genova nella quantità, e prezzi da stabilirsi mediante gli opportuni partiti, e contratti di reciproca convenienza.

ALLEGATO N. 18.

REPONSE DU ROY AU PLAN DE LA REPUBLIQUE.

Arch. Stato Genova Div. Cors. 2111

Controprogetto - le 3 *Mars* 1768.

Le Roy a éxaminé avec les sentiments d'amitié que sa Majesté a constanment marqués pendant le cours de son Regne, à la serenissime République de Gênes, le Plan que la dite République lui à proposé relativement à la Corse; Sa Majesté connoit la presque impossibilité où se trouve la République de conserver par elle même avec succés, les Places du Royaume de Corse; Elle connoit aussi et partage les dangers que la Rîpublique auroit à crain-

dre si la Nation Corse totalement indépendente pouvoit agir par elle même, et s'appuyer d'Alliances Etrangeres; cette position de la Republique n'a point diminué la satisfaction que le Roy a sentie en voyant par les propositions qui lui ont été faites, que le Serenissime Gouvernement étoit pénétré de la confiance qu'il doit avoir depuis si long tems dans l'amitié de Sa Majesté et dans le desir du Roy de venir à son secours dans les occasions essentielles à la sureté et à la dignité de la République.

Le Roy n'avoit jamais songé à reunir l'Isle de Corse au Domaine de son Royaume, et Sa Majesté ne croit pas que cette réunion puisse être utile à Sa Couronne Les vues du Roy se sont constamment dirigées sur un accommodement entre la Ripublique et la Nation Corse, de maniere que, sous la protection de la France, le Gouvernement Gênois n'eût rien à craindre de la Corse, et que les Corses n'eussent plus de prétexte à troubler la tranquillité de l'Isle.

Cet accommodement que Sa Majesté avoit ordonné que l'on négociât pendant les quatre années que les Troupes Françoises gardent en dépost quelques Places de Corse, a été reconnu impratiquable par la différence eccessive des principes et desidées des deux parties; mais cette difference se trouve dans le moment présent encore plus forte de la part de la Nation Corse, que de celle de la République; et il y a lieu dec roire que pour sommettre les Corses dans l'Etat où la République desire qu'ils soyent soumis, il sera necessaire que la Puisance qui les soumettra employe la force.

Il seroit contraire à la dignité du Roy, qu'usant de la force qui est entre ses mains pour soumetre cette Nation, il ne la déployat pas de maniere à ne laisser aucun doute à la sommission des Corses; Mais en même tems il est sensible que l'employ de la force et le maintien de la sommission seroient très onereux aux finances de Sa Majesté qui ne seroit pas dedommagée par la Souveraineté d'une Isle aussi pauvre.

Dans cette position, il n'a pas paru possible au Roy d'accepter l'offre que la République lui a faite de la cession absolue de tous ses Droits sur l'Isle de Corse, avec le conditions qu'elle a indiquées comme une suite et un effet de cette cession.

L'intention du Roy est de procurer à la République les avantages possibles qu'elle desire obtenir par le moyen de la Cession, sans que sa Majesté s'oblige d'accepter la Souveraineté publique d'une Isle dont le domaine lui est inutile, et pourroit lui être très onereux.

En consequence Sa Majesté propose à la Republique:

1.° De faire occuper par ses Troupes les Places de Bastia, St. Florent, Algajola, Calvi, Ajaccio, et Bonifacio; de les garder en toute Souveraineté, et comme un nantissement visavis de la

République, de la dépense que le Roy serà obligé de faire pour la conservation de Ces Places.

2.° Le Roy s'obligera de ne remettre jamais les dites Places qu'entre les mains de la République lorsqu'elle aura soldé à la France la somme convenue pour la dépense de la Conservation des d. Places.

3.° Si dans la suite il se faisoit relativement àdites Places des arrangemens avec la Nation Corse, ils ne pourront s'effectuer que du consentement de la Republique.

4.° Si par la succession du tems l'Interieur de l'Isle se soumettoit à la Domination du Roy, la République consent dès présent que le dit Interieur reste sommis au Roy en totalité ou en partie, de la même maniere et aux mêmes conditions que les places y seront soumises.

5.° Comme la reprise de l'Isle de Capraia éxige une expedition et des dispositions d'apés une connoissance locale, le Roy ne peut pas s'obliger de remettre cette Isle entre les mains des Troupes de la République avant 1771; Mais, soit avant, soit alors, le Roy s'engage à faire posseder tranquillement l'Isle de Capraia par la Serenissime République de Gênes.

6.° Le Roy ayant des Traités avec les Puisances Barbaresques, Sa Majesté ne peut pas prendre un engagement prositif de ne pas laisser entrer les Batiments de ces Puissances, dans le Cas d'incommodités où dans les Cas prevus par les Traités, dans les ports qui se trouvent pour le moment sous la domination du Roy; Sa Majesté pourvoira à ce que les relaches des Barbaresques dans les d. Ports de Corse, ne causent aucun prejudice a la Navigation Gênoise, autant qu'il sera possible.

7.° L'Article 4.1 du Plan presenté par la République aura son plein effet pour ce qui sera où privileges, dont Jouis-hrahar tion du Roy.

8.° Le Roy approuve qu'on abolisse toutes les Concessions particulieres, exempiion, franchises où privileges, dont Jouissoient en terre ferme quelques Peuples où Habitants de l'Isle; et sa Majesté prendra en consideration les dedommagements qu'elle pourra accorder, specialement aux Habitans de S. Boniface, de Calvy et de St. Florent.

9.° Sa Majesté s'engage d'etablir une méthode assurée et réguliere pour empecher la fraude et la Contrebande que les Batiments Corses Pourroient commettre sous le Pavillon du Roy dans les Ports de la Domination de Terreferme de la Republique.

10.° L'on fera un Inventaire de l'Artillerie Gênoise qui se trouve dans les Places de Corse, le Roy le remettra en nature, où en Argent à la Republique selon l'estimation, bien entendu que dans cette estimation il n'entrera que les Pieces de Canon de fonte où de fer au dessus de quatre livres de Balle, ainsi que

les Mortiers s'il y en a, avec les fers coulés. Tout le reste devant être remis sans estimation à la République.

11.° Le Roy s'engage de garantir authentiquement à perpetuité les Etats que la Serenissime République possede en Terre ferme, à quelque titre que ce soit, où pour quelque Cause que ce fût, qu'ils pussent être, o venir à être troubles.

12.° La iustice et Police generale et particuliere, ainsi, que la Justice de l'Amirauti, seront éxercées au nom du Roy et par les officiers de Sa Majesté dans les Places, Terres et Pais qui seront occupés en son nom et jen nautissement, comme il est dit au 1.er article de ce Projet.

13.° Le droit de Gabelle étant un droit Royal qui ne peut pas être alteré dans les lieux de la Domination de Sa Majesté, les Gabelles du Roy fourniront le sel dans les Places et Terres de Corse, aussi longtens qu'elles se trouveront sous la Domination de Sa Majesté.

14.° Sa Majesté insiste pour que la Serenissime République faisse connoitre ses intentions sur les Propositions cy dessus, et surtont avant le mois de May si cela est possible, a fin qu'elle fasse les Dispositions necessaires pour l'Envoy des Troupes, et afin d'eviter la commotion qu'une pareille negociation peut produire dans les Cabinets de l'Europe.

Par Ordre du Roy
Signé: LE DUC DE CHOISEUL.

Copiato dall'originale rimasto in mano di me sottoscritto.
AGOSTINO SORBA.

ALLEGATO N. 19.

LETTERA DEL M.RO SORBA AL MINOR CONSIGLIO.

Arch. Stato Genova - Lettere a Ministri - F. 2252.

Parigi, 17 Maggio 1768.

Avendomi posto sin di Venerdì il Sig. Duca di Choiseul in avvertenza di un discorso interessante la Ser.ma Repubblica, che aveva da farmi prima della spedizione, che doveva seguire per il Trattato, ed avendo procurato, che non avesse luogo, che in tempo da non aver più da travagliare per la stipolazione del medesimo, tanto più abbiamo differito sino ad oggi il detto discorso, quanto che la solita Conferenza del Regio Ministro ha avuto luogo in Parigi, e che dovevo sospendere la spedizione per aspettare una Lettera privata del sig. Duca al sig. Cavalier Boyer, che poi non mi ha data.

Principierò da aver l'onore di segnare a VV. SS. Ser.me che il Sig. Duca mi ha ripetuto, ossia più distintamente spiegato, che il Maresciallo di Campo Conte di Narbonne tiene ordine, di

non prendere per anco il possesso di Bonifacio, ma bensì quello di Aiaccio, e Calvi, facendo seguir quindi i propri Battelli da trasporto alle Truppe, Individui, ed effetti spettanti a VV. SS. S.me, che dovranno evaquare le due sudette Piazze.

L'oggetto interessante, di cui aveva il Regio Ministro di intrattenermi è il seguente.

Vi ricorderete, disse egli, che in vista delle giattanze dell'Imbasciator d'Inghilterra più ampie forse in Parigi, che quelle degli altri Inglesi in Londra, ed in vista dell'Aria di curiosità dell'Imbasciator di Sardegna e forse d'alcuni Altri, ho parlato schiettamente al primo, senza celarlo al secondo, dopo di che non me ne è più stata fatta parola da veruno attivamente .

Contemporaneamente informai l'Imbasciator di Francia in Londra a dover spiegre con ogni disinvoltura a Milord Schelbrunn la nuova progettata spedizione per la Corsica nè i medesimi termini, che avevo fatto qui con Milord Rochefort. Milord Schelbrunn ne ricevette la Spiegazione senza provarne alcuna osservabile sensazione, e mai più col nostro Imbasciatore se n'è parlato in Londra sino ad otto giorni sono, che con suono, ora amichevole, ora altiero, e di mal umore, ed ora in aria di temere, che possa rissultarne della freddezza, e diffidenza tralle due Corti, disse Milord Schelbrunn al sig. Conte du Chatelet essersi rifflettuto nel Regio Consiglio Brittanico al notabile pregiudizio, che andava a rissultare al Commercio Inglese nel Mediterraneo dal possesso dela Corsica, che la Rep.ca Ser.ma progettata abbandonare al Re Crmo. Ed esservisi fatte in tal proposito due altre fortissime Considerazioni, una cioè che l'occupazione della Francia in Corsica è del tutto simile a quella, che l'istessa Francia ha rimproverato recentemente all'Inghilterra nelle Isole chiamate Turche situate allo sboccamento dell'Isola San Domingo, le quali dovendo infatti rimanere senza veruno Stabilimento Militare, ha consentito recentemente il Ministro Brittannico, a far distrugere quello che vi aveva realmente formato Milord Seymour.

E risultare l'altra non meno importante considerazione dall'obbligo di tutti i Trattati tralle più cospicue Potenze d'Europa, specialmente dallo Articolo quindici del Trattato di Pace Generale del 1748, che tutti gli Stati, ed i Possessi d'Italia continueranno sotto la rispettiva dominazione, dove essi si ritrovavano in quel tempo, di modo che ogni altra divisa potesse essere reputata per una manifesta infrazione a tutti i più solenni trattati, specialmente a quello di Acquisgrana del 1748.

L'Imbasciator di Francia ha debitamente contrastata le prima delle due osservazioni colla totale disparità degli oggetti, ed in ordine alla Seconda ha risposto, non connoscere alcun Trattato in rigor del quale non possa Sua Maestà C.ma contrattare,

come gli pare, e piace colle Nazioni di Lei Amiche, ed alleate, e se veruna Testa Coronata in Europa pensasse potersi arrogare la qualità di Dittatore sino a tal segno?

E' calato allora alquanto il Ministro Inglese, ma tornando sempre a lagnarsi, un poco di proprio moto, un poco menisterialmente, e tuttavia in aria di essere molto disgustato dell'osservazione, ossia della pretesa Impresa sulla Corsica, e contro le due Potenze che la stavano trattando.

Giunta alla Cognizione di Sua Maestà nel Regio Consiglio il qui Sopra discorso del Ministro Brittanico, ha istrutto immediatamente il sig. Conte di Chatelet, a palesare a Milord Schelbrunn la giusta sorpresa, che reccherà ad ogn'uno l'insussistenza e niun fondamento delle due sudette osservazioni. Che le isole Turche erano situate relativamente à S. Domingo, appunto come la Corisca si vede situata relativamente alla Potenza. Che la loro rispettiva Località rendeva necessaria alla Francia di opporsi alla occupazione degli Inglesi in esse tutte, e che gl'Inglesi non sarebbero stati in diritto d'imitarla nell'opposizione alla occupazione alla Corsica, che nel caso che questa Isola fosse stata situata nella vicinanza dell'Inghilterra, dalla quale giace al contrario così discosta, e lontano.

Che in ordine alla seconda osservazione in ogni tempo di pace, o di guerra anche generale, e di neutralità è stata la Ser.ma Repubblica nel più costante uso di ricchiedere, ed ottenere delle Truppe per la Corsica da una Potenza, senza che l'altra ne abbia mai fatta veruna doglianza.

Che così era accaduto nel 1727 per parte dell'Imperatore Carlo Sesto, senza che la Francia si fosse sognata di averne neppure contro la Repubblica il minimo rissentimento: Che nel 1737, 52, 56 et 64, erano state palese tutte le Convenzioni da essa stipolate colla Francia per la Corsica, senza che se ne sia sentito il minimo rimprovero da veruna Potenza à cui erano state indistintamente communicate.

Che nel tempo istessamente, che si travagliava alla Pace di Acquisgrana esistevano delle Truppe Francesi in Corsica, senza che se ne fosse fatta menzione nel Trattato, ne tampoco durante gli anni, ch'Elleno vi sono successivamente rimaste e ritornate.

Che nè lo Spirito, nè la Lettera di quel Trattato avevano in vista di costringere i rispettivi Sovrani dell'Italia a soccombere alle vicende de' tempi, piuttosto che adoprare quelli spedienti, che l'Amicizia, e l'Alleanze delle altre Potenze potevano loro supplire, che l'esempio di questo loro Arbitrio era stato troppo frequente, anche dopo il detto Trattato del 1748; perchè l'Inghilterra ne potesse rilevare l'abuso; Che non avendo nè la Francia, nè la Repubblica alcun Straniero legame, nè impedi-

mento sono libere le due sudette Potenze amiche, ed alleate di adoprare tutte quelle misure che loro sembrano più efficaci per il mantenimento de' loro rispettivi Stati; E che insomma sua Maestà Ser.ma non declinerà mai da questa massima, nè per l'onore della propria Corona, nè per l'indennità e sicurezza della Ser.ma Repubblica, ed ogni altra potenza amica, ed alleata.

In seguito di questo racconto mi ha incaricato il sig. Duca di prevenire VV. SS. Ser.me, che attesa l'interna ripugnanza; che ha forse l'Inghilterra per il nuovo sistema di Corsica; Ma forse molto più ancora per l'effetto degl'Incredibili movimenti, che si dà in Londra il Ministro Sardo, per promuovere la gelosia, ed il rissentimento del Ministro Brittannico contro la Ser.ma Repubblica, è probabile che vengano portate fortissime doglianze a VV. SS. Ser.me in nome di Sua Maestà Brittannica.

Che in tal caso le esorta Egli Regio Ministro d'ordine di Sua Maestà Cr.ma di regolarsi nelle risposte colla giustizia dovuta a i sentimenti della di lei Costante Amicizia verso della Repubblica Ser.ma, senza punto sbigottirsi per le giattanze, su cui saranno probabilmente fondate le dette doglianze, dovendo innoltre VV. SS. Ser.me riposarsi ad ogni evento sulla buona fede, e potente efficacia del Rè, a cui sarà sempre a Cuore la loro tranquillità e felicità, ed uno dei più gloriosi, e premurosi impegni quello di presservare la Ser.ma Repubblica da ogni Sinistro, proveniente, specialmente, da un sistema seco lei abbracciato.

Ricevuto io un tale incarico con espressioni adeguate alla di lui importanza ed alla sincera cordialità con cui fu dettagliato dal Sig. Duca, aggiunse che VV. SS. Ser.me si regolassero con tutte le Corti secondo il solito, senza aver difficoltà neppure di rimandare al suo Impiego di Londra il Ministro, che dissi ritrovarsi in Genova per semplice congedo, ed osservò non essere d'uopo che VV. SS. Ser.me s'ingeriscano nella Communicazione del Trattato verso veruna Potenza, per non azzardarsi a che una tale attenzione venga ripetuta per un Atto di debito, e dipendenza; ch'egli vi supplisce abbastanza, avendo ripetuto questa mattina all'Imbasciatore Cesareo essere il Trattato *così semplice ed innocente*, che in breve non avrà difficoltà a farglielo vedere, e che essendo onninamente libere, e padrone della loro volontà le due Potenze Contrattanti, ch'egli sarà sostenuto e diffeso sino all'*ultima estremità*, e *sino a sostenere la Guerra se fosse bisogno*, alludendo per altro unicamente agl'indiscreti discorsi degli Inglesi.

Questi fanno per verità, Ser.mi Signori, la maggiore impressione in Parigi, ed in tutta la Francia, dove mi vien detto essere cresciuto le assicuranze marittime, e bassati i pubblici

effetti, tenendo ogn'uno per sicuro, che il Trattato per la Corsica debba far rimanere infallibilmente la Guerra generale.

Del resto il tono con cui il Sig. Duca mi ha riferito il cenno qui sopra, che ha dato all'Imbasciatore Cesareo, m'induce à pensare, che per privata paura o altro motivo si sia mostrato questa matteria il secondo meno indifferente alla Trattativa della Corsica, che nelle prime Settimane della medesima.

Ciò mi ha portato naturalmente a presentire il Regio Ministro sulla pretensione nuovamente promossa in Vienna dal Re Sardo intorno a Pergola (sic).

L'ho ritrovato intieramente al fatto della stessa persuaso che il Re di Sardegna abbia tuttavia molto di credito nei dicasteri Cesarei, e penetrato d'un sistema affatto uniforme a quello di VV. SS. Ser.me per frastornarne l'effetto il più che sarà possibile, usando peraltro la maggiore circospezione e riserva.

Il contenuto del presente umilissimo foglio ecciterà, come di ragione una più esatta vigilanza per indagarne il seguito ed informarne prontamente VV. SS. Ser.me. Frattanto siccome Egli avrebbe forse meritato un Corriere Straordinario, così mi lusingo di poter conseguire la loro clemenza, se la presente spedizione verrà ritardata sino a domani mattina, per estendere benchè imperfettamente e farne al più presto la copia.

Ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

Di VV. SS. Ser.me

Umilissimo Servitore
AGOSTINO SORBA

ALLEGATO N. 20.

LETTERA DEL MIN. SORBA AL M. C.

Diversorum Corsicae - F. 2111.

Sig. Serenissimi,

Il sign. Duca di Choiseul spedisce in oggi un espresso in Corsica per dare al conte di Marbeuf le Istruzioni necessarie e l'evacuazione delle Piazze, e mi promette che per tardi che arrivino al detto Comandante le cose saranno eseguite con ogni riguardo per tutto ciò che vi è di spettanza di VV. SS. Ser.me.

Il detto sig. Duca ha avuto con un espresso di Londra di 27, spirante il ragguaglio del discorso tenutosi dall'Imbasciatore di Francia col Ministro di Stato Mylord Shelbrunn in seguito degli ultimi ordini dati di quà al primo relativamente alla Corsica ed alle massime che ebbi l'onore di esporre a VV. SS. Ser. colla spedizione di 18 p. Milord Shelbrunn ha continuato con tono altiero, ma non volendo attaccarsi colla Francia egli si è forte-

mente lagnato contro la S.ma Rep.ca ed ha rilevato con ammirazione: Che dite di quella Repubblica, la quale pensa di rimandar qua fra breve il di lei Ministro. Il sig. Conte di Chatelet ha risposto non vedere perchè no, mentre certamente essa non pensa di aver fatto nulla di cui possa lagnarsi Sua Maestà Brittanica: l'Imbasciatore d'Inghilterra essendo stato ammalato il sig. Duca di Choiseul lo invitò i giorni scorsi, ed egli proruppe alquanto contro l'impresa in generale, ed anche contro di me come se io avessi dato motivo alle ciarle che ne risultano. Il sig. Duca ha corrisposto debitamente all'una e all'altra proposizione. In quanto a quella che mi riguarda, essa non è fondata, osservando il maggior silenzio; ma comprendo che la doglianza non può essere originata da ciò.

La somma di tutto ciò è che il sig. Duca di Choiseul conosce che il Trattato ha molto accesa la bile della Corte Brittanica, e che in seguito di esso sarà possibile ch'ella mediti qualche insulto contro VV. SS. Ser.me. Ma che il Sig. Duca mi ha incaricato di loro segnare che Elleno non mostrino d'averne alcun timore, e si acquietino sulla ferma rissoluzione in cui è Sua Maestà Ill.ma di riguardare ogni insulto, o torto come fatto a se stessa, consigliando loro soltanto di prendere dei pretesti per differire un altro paio di mesi il ritorno del loro ministro in Londra. Scrivo in tutta fretta per far giungere il presente mio foglio in Lione a tempo di prosseguire col Corriere Ordinario.

Ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto.

Di VV. SS. Ser.me Umilissimo servitore

AG. SORBA

Versaglies, 31 Mag. 1768.

Gli esuli parmensi in Corsica

ATTANASIO BASETTI

Nei ricordi di Luigi Generali, pubblicati dal Canovazzi (1), dei quali ha fatto cenno Ersilio Michel nel primo fascicolo di questo *Archivio* (2) non mancano elementi per dimostrare come fra i molti Italiani esuli in Corsica, degno di particolare rilievo sia il gruppo degli esuli Parmensi, messi in fuga il 13 Marzo 1831, dal ritorno a Parma delle truppe Austriache. Dei membri del Governo Provvisorio si rifugiarono in Corsica, dopo averne firmato l'ultimo atto che reca appunto quella data (3) il conte Gregorio Ferdinando Castagnola ed Antonio Casa; Ermenegildo Ortalli e Luigi Mussi erano partiti qualche giorno prima, per modo che la loro firma non si trova nel doloroso congedo.

Vi giunsero a poca distanza di tempo il colonnello Antonio Leonardi, Lodovico Gardoni, Andrea Ferrari, Bruni, Grossardi, Antonio Gallenga (*quale onore facesse a sè ed alla patria sua,* dice il Casa, *come egli l'ajutasse nel conquisto della indipendenza, non fa d'uopo ch'io dica: lo ha proclamato la fama, e non è in Italia chi lo ignori*) ed il medico dott. Atanasio Basetti (4).

Nativo di Vairo (villaggio alpestre appartenente alle Valli dei Cavalieri, posto sui confini con Modena e colla Lunigiana) conquistato alle dottrine rivoluzionarie quando era studente all'Università Parmense, da quel suo montano osservatorio, valendosi della autorità dell'antica famiglia aveva potuto rendere alla causa della libertà molti e segnalati servigi, mantenendo attive comunicazioni coi patrioti dei territori finitimi (5).

---

(1) *Ricordanze* di Luigi Generali, *Archivio Emiliano* del Risorgimento Nazionale, Anno III (1909) fascicolo 9.

(2) E. MICHEL, *Esuli e Cospiratori Italiani in Corsica* (1830-1840), pag. 47.

(3) E. CASA, *I moti rivoluzionari accaduti in Parma nel* 1831, Parma, Tip. Ferrari 1895 pag. 79. Vedi anche le pubblicazioni più recenti e più complete del Delprato e del Masnovo.

(4) Di lui, letterato e medico valente, deputato ed uomo politico, e del suo esilio in Corfù, ho parlato nel volume: *Le Valli dei Cavalieri,* Parma, Tip. Federale, 1915, pag. 269 e seg.

(5) ENEA GROSSI in *Valle dei Cavalieri e i canti popolari raccolti da Atanasio Basetti* (Reggio Emilia, 1924) ricorda come il nonno paterno gli raccontasse di essere stato chiamato varie volte di notte dal Basetti, che lo sapeva pratico di passaggi poco sorvegliati per far *passare l'Alpe* — come si diceva — a qualche suo ospite.

Fra i più compromessi, Egli dovette subito partire da Parma appena il Ducale Governo ebbe a ristabilirsi, ed attraverso le montagne più vicine alle sue recarsi in Toscana ad attendere gli eventi. Intanto il suo nome venne compreso nelle liste dei proscritti e mantenuto nel decreto di Maria Luigia del 29 Settembre 1831, fra coloro che, trovati nel territorio dei Ducati, sarebbero stati dalla forza pubblica arrestati ed imprigionati « per essere tratti a subire la pena di quattro anni di detenzione nel Castello di Compiano. »

Ma divenuto assai difficile il soggiorno in Toscana, il Basetti seguì l'invito di altri profughi e verso la fine d'Aprile del 1831 si recò in Corsica (1).

Il 6 Maggio scrive da Bastia al fratello Paolo, Podestà di Vairo: « Ho ritrovato qui persone le più cospicue per virtù ed ingegno di tutte le parti d'Italia. Ne arrivano ogni giorno e ne partono per la Francia. Ho avuto a prestare i servigi della mia professione a diversi, fra i quali al celebre Presidente Vicini. Qui da varii si presagisce che la mia permanenza sarà fortunata. Ho visitato stamane una figlia del Segretario del *Maire*. Questo mi ha detto che non dubita ch'io potrò rimanere qui con vantaggio e sicurezza. »

Egli intanto si loda dello spirito degli abitanti *pronunciatissimo a sostegno degli infelici*, e si dispone a fare un viaggio a piedi per la Corsica, accettando la compagnia di « certo Benci fiorentino, autore di varie operette, lodatomi da tutti per ottima persona ».

Nelle lettere seguenti espone interessanti particolari del suo viaggio. Il 24 Maggio scrive da Cervione, grosso paese del Cantone di Campiloro, ed accenna alla larga ospitalità avuta dalla nobilissima famiglia dei Buttafoco di Casinca, e nella casa Paoli di Orezza. In questa occasione potè constatare le virtù medicamentose di quelle acque minerali (2) che ebbe poi a consigliare in varie cure. « Questo popolo di Corsica, Egli soggiunge, dà fede a quanto si dice nelle storie del Romano popolo de' primi tempi, e Romani veramente ne parrebbero quando uomini di statura e membra più grandiose si fossero. Essi sono tarchiati e sciolti molto della persona ed hanno una certa natura fiera ad un tempo e generosa ed in tutti eguale, che veramente fa meraviglia a considerarla. Essi sono aspri ad un tempo e gentilissimi. Orgogliosi del loro paese ed affezionati mol-

(1) Nel mio Archivio conservo tutto l'epistolario diretto da Atanasio al padre ed ai fratelli, durante tutto il periodo del suo esilio. Da esso traggo i brani delle lettere che ora vengono pubblicati per la prima volta.

(2) Il PARISET nel *Dizionario dei Parmigiani Illustri o benemeriti* (Parma, Battei, 1905), afferma che il Basetti « scoperse le virtù delle ormai famose acque d'Orezza », ma l'errore suo è evidente giacchè esse erano già da tempo conosciute e frequentate.

tissimo agli Italiani del continente. Vi ho già scritto che non ancora del nome mio e del cognome vostro mi nomino. Non vi faccia temere questo sciagura alcuna. Quando anche l'impossibile accadesse, che questo Governo volesse consegnare a propri nemici li rifugiati, la natura dei Corsi non lo consentirebbe mai. Ma questo è fuor di proposito lo scriverlo... »

Il 23 Giugno era di ritorno a Bastia, così scriveva al fratello il 25, dopo aver compiuto il giro di tutta l'isola « e fatti oltre 600 miglia, salendo anche alla sommità dell'altissimo Monte Rotondo. Qui ho trovati in salute gli altri Parmigiani; solo manca il colonello Leonardi che si è trasferito a casa di certi suoi parenti all'Isola Rossa. Ho avuto viaggio facendo a vedere molti malati, ma non ne ho avuto altro profitto che di udirmi con ischiettezza ringraziare. »

Da lettera del 18 luglio, risulta come buona parte degli esuli Parmensi si fossero insieme riuniti.

« Alloggio ora con Ermenegildo Ortalli in due camere che prese abbiamo insieme e mangio in altra casa col medesimo e col signor Casa e certo Ferrari pure di Parma, che si prende l'occupazione generosa di provvedere ad apprestare per tutti quattro il desinare... Martedì scorso giunse qui il venerando vecchio consigliere Nobili di Reggio e partì Giovedì per Marsiglia pregandomi di far sapere a casa Fattori ed a casa Gilli il suo arrivo. »

Il Nobili era di Vetto, borgo della montagna Reggiana, non molto distante da Vairo, ed i Fattori ed il Gilli erano altri patrioti del vicino paese di Scurano.

Quanto sopra è confermato dal Generali, che il Michel (luogo citato) richiama nel dar l'elenco di tutti gli esuli, così concludendo: « Il medico era uno dei loro il Dottor Atanasio Basetti di Parma. Spesso con gli emigrati, benchè tutti si trovassero in condizioni poco floride, sedevano a tavola, invitati compagni di sventura capitati in Bastia, o in arrivo o in partenza; così il Bruni di Parma, il Cialdini di Modena, che il 7 settembre era reduce da Parigi, il Rusconi di Bologna, che rientrava in patria il 12 ottobre, anch'egli in seguito all'amnistia accordata da papa Gregorio XVI. »

Ma intanto la colonia dei rifugiati si andava assottigliando ed li 24 Agosto partivano da Bastia per Livorno il Castagnola ed il Casa, in seguito alle disposizioni concesse da Maria Luigia a favore dei componenti il Governo Provvisorio, venute dopo l'assoluzione colla quale, per l'imparzialità dei giudici Parmensi, aveva avuto fine il processo intentato al conte Filippo Linati ed al cav. Francesco Melegari.

Ed il Basetti, sperando che la dimostrata benevolenza si applicasse a tutti, già incomincia nella lettera del 24 Agosto,

consegnata pel recapito allo stesso conte Castagnola, a parlare di possibilità di ritorno, nonostante il vantaggio che incominciava a trarre dall'esercizio dell'arte medica; a proposito di essa soggiunge: « Veggo che quando facessi come tutti i medici, e come sono sollecitato da molti, cioè che mi abbonassi colle famiglie, giungerei ad avere u nbel guadagno. Ma questo non farò abborrendo troppo ad obbligarmi per del tempo ».

Nell'Ottobre l'Ortalli, dimessa in seguito a nuove accuse, la speranza di ritornare in patria, partì per la Francia, ed il Basetti si accasò « mezzo miglio dalla città con tre Modenesi, un Romagnolo ed il solito Parmigiano (il Ferrari). »

Tanto risulta dall'ultima lettera scritta da Bastia l'8 di ottobre. Altre andarono certamente smarrite, giacchè nessuna notizia vi è intorno alla partenza. Forse influì a far accogliere le insistenti richieste della famiglia al riguardo, la decisione presa dagli altri compagni. Afferma infatti il Michel che « il primo Novembre lasciarono Bastia e rimpatriavano il Mucchi, il Ferrari, il Rondinini, il Magatti, lo Strocchi, lo Spada di Cotignola, arrivato il giorno avanti da Maçon e il dottor Basetti che nel lasciare gli amici non sapeva trattenere le lacrime. »

Giunge, insieme al Ferrari, a Livorno il 3 Novembre e ne scrive subito al fratello avvertendolo, per attenderne le comunicazioni. « In Bastia, così termina la sua lettera, era arrivato ormai a quel punto da potervi avere vantaggi che non avrò certo altrove; ma tutti i vantaggi sono nulli a confronto di quello di ritornare in sena a chi tanto mi ama. »

Ma le previsioni della famiglia erano state erronee e nessuna sicurezza di ritorno si venne poi determinando, ed il Basetti dopo breve sosta a Bologna (scriveva il 13 Dicembre: convivo con due ottimi giovani Modenesi, uno di quelli che venne meca da Bastia) finì poi per posarsi in Toscana, a Pistoia ed a Prato, e poi più stabilmente a Firenze, assistito sempre da Don Luigi Corradini, Professore di etica alla Università di Pisa, nativo delle montagne Pontremolesi e che era stato a Parma parecchi anni insegnante nel Collegio Lalatta (1).

Ma la quiete del suo ritiro doveva essere turbata dalla polizia, la quale cominciò nel luglio 1833 le sue perquisizioni (2), con sequestri persino delle lettere del padre colonello Gian Lorenzo che da Vatro, ove trovavasi ammalato, spesso scriveva mandandogli notizie della sua salute.

Dopo aver dato al fratello ragguaglio della improvvisa per-

(1) NICOLOSI, *Alla memoria del Prof. Luigi Corradini tributo di un vecchio amico.* Firenze, Tip. Bencini, 1872.

(2) Ho ritrovato nell'Archivio di Stato di Firenze, tutti gli incarti relativi alla permanenza del Basetti in Toscana, e ne sto pubblicando alcuni dei più importanti documenti nella rivista *La Provincia di Reggio Emilia.*

secuzione scatenatasi contro di Lui, in lettera del 30 Luglio così termina: « Io non ho più avuto pace vera da che mi tolsi di grembo a quelli onorati montanari della Corsica. Io colà non avevo disgusto che dalla vista di quelli stolti loro indegni padroni e della lontananza delle più care persone. »

Nell'altra del 16 Agosto aggiunge: « A dì passati ho ricevuto lettera di Corsica dall'ottimo ed insigne letterato il Signor Consigliere Viale (1), il quale mi ringrazia di certo libro che gli aveva mandato e mi prega in nome della mia quiete, sicurezza e profitto che ne avrei a tornarmene là, ove dice che sono desiderato ed aspettato. ».

Sa però che in famiglia sono contrarii ad un suo nuovo ritorno nell'isola, e ricordando come la polizia gli avesse vietato di andare a visitare alcuni amici di Pontremoli, concludeva: « Staremo ancora indugiando un qualche mese, dopo del quale vosco mi consiglierò. Riflettiamo intanto che da Firenze a Bastia vi è appena il viaggio di due giornate. »

Ai primi di Agosto, venne intimata al Basetti la partenza dalla Toscana. « Ragione alcuna non si è saputa addurre della predetta determinazione, Egli scrive il 3 Agosto, salvo quella generale che i nati al di là dell'Appennino hanno un alito velenoso per quelli di qua... Parto oggi per Livorno, giacchè quivi solo è permesso dirigerci. »

Il 6 Agosto, al fratello Paolo a Vairo, ed a Mons. Pier Grisologo a Roma (2) scrive quasi colle medesime parole: « Cacciato da queste Provincie io sperava ricoverare in Corsica. Inutile speranza; il ministro della Nazione Gallica si è rifiutato dal firmare per colà i passaporti del compagno e mio. Non è valso qualunque impegno, e di più ci si è detto che se là ci fossimo trasferiti ne saremmo immantinente e bruscamente rimossi. A qual partito appigliarci? L'andare tra quegli insolenti e malvagi schiavi, che han per moda di dirsi liberi ne ripugna sopra ogni cosa (3); un giovane Jonio laureatosi nelle nostre Università e reduce alle patrie isole ne invita a colà passare. Pres-

(1) Salvatore Viale, poeta còrso assai rinomato, che il Guerrazzi chiamava *vera coppa d'oro.*

(2) Il fratello Mons. Pier Grisologo Basetti trovavasi a Roma, al seguito della principessa Antonia di Borbone, dama Orsolina. Venne nominato nel 1834 Vescovo di Sebaste, e quindi di Borgo San Donnino, dove morì nel 1857.

(3) Come afferma il nipote Filippo Basetti in uno scritto biografico polemico, pubblicato nel *Presente* di Parma nel 1878, al Console che negando il passaporto per la Corsica lo aveva consigliato a riparare in Francia il Basetti rispose sdegnosamente: Cercherò libertà in Turchia piuttostochè in Francia!

sati a partire dalla polizia accettiamo. Oggi scioglieremo per Zante. » (1)

E così insieme al Dott. Tito Savelli, modenese, si stabilì nell'Isola di Corfù, a Corrachiana, ove rimase sino al 1839 ad esercitare con profitto l'arte medica. Ivi costrusse un'ampia casa che chiamò *Exoria* (esilio), nella quale molti patrioti, che aveva conosciuto in Corsica ebbero larga e fraterna ospitalità. Essa fu, Egli già ritornato in patria, il punto di partenza della spedizione dei fratelli Bandiera.

Il Pierantoni (2) ed il Cusani (3) ne parlano a lungo. Ma a conclusione di queste brevi note basterà riprodurre quanto ne scrive Giuseppe Regaldi:

« Quella bianca casetta fu santuario di patrie speranze, altare di sublimi dolori; ondechè l'Italiano con religiosa riverenza, salito al poggio di *Exoria*, guarda alle sue finestre a ponente, ai cipressi ed ai vigneti che ne ammantano il colle, ed ai rosai che temperano con soavi odori mestissime ricordanze. Fra quei rosai e quei cipressi si assisero illustri martiri d'Italia: fra i quali eterna durerà la memoria dei fratelli Bandiera e dei loro compagni d'infortunio. » (4)

GIUSEPPE MICHELI
Deputato al Parlamento

---

(1) De GUBERNATIS, *Memorie italiane nelle Isole Jonie*, Milano, 1908. Negli *Scritti editi ed inediti* di G. Mazzini (Edizione Nazionale). Epistolario, Vol. XXII (pag. 172) si parla del Savelli e del Basetti, ma questo è erroneamente segnato nell'indice come Armando.

(2) PIERANTONI, *Storia dei fratelli Bandiera*, Milano, Cogliati, 1909.

(3) CUSANI, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia visitate nel* 1840. Memorie storico statistiche. Milano, Pirotta, 1847.

(4) REGALDI, *Storia della letteratura. Prose.* Livorno, Vigo, 1879.

NOTA

DUE COMMEMORAZIONI

Quest'anno in tutta la Corsica, l'anniversario della morte di Pasquale Paoli (il 119°) fu ricordato e celebrato con particolare attenzione.

A Morosaglia, il giorno 23 marzo, nella Chiesa del Convento vi fu una solenne messa di suffragio celebrata dall'arciprete Colonna e l'abate Domenico Carletti, curato di Castellare di Casinca pronunciò una elevata commemorazione del Generale.

A cerimonia finita, la folla si portò in pellegrinaggio alla *Stretta* per visitare la tomba dell'eroe. Sulla soglia stessa della casa, Eugenio Grimaldi di Bastia rievocò in vibrante e commosse parole la memoria di Pasquale Paoli e la storia dell'isola sua. L'impressione fu profonda nella folla.

Eugenio Grimaldi di Bastia legge il discorso commemorativo sulla soglia della tomba di Pasquale Paoli.

***

Pure solenne e raccolta riuscì l'adunata del 24 maggio, a Paludella Marina in Pieve di Moriana dove un gruppo di Corsi commemorò la partenza per l'esilio di Giacinto Paoli, Luigi

Giafferi e dei capi nazionali corsi, in seguito alla prima occupazione francese del 1739. Dopo la messa celebrata da Don Albertini nella Capella di Casa Marobetti, sulla porta della Capella fu scoperta la lapide commemorativa.

Quì, u 10 lugliu 1739
Giacintu Paoli e Giafferri,
gloriosi ma vinti,
s'imbarconu per l'esiliu
e Pasquale Paoli
di l'età di 15 anni
prumesse di riturnà in Patria
per riconquistarne l'indipendenza

Parlarono Don Domenico Carlotti facendo risaltare il significato religioso e patriottico della festa, Eugenio Grimoldi di Bastia e Pietro Rocca di Aiaccio, ambidue del Partito Corso d'Azione. I due ultimi con parole forti e profonde dissero del passato e del presente di Corsica, auspicandone l'avvenire.

VARIETA'

I.

Un opuscolo sulla battaglia di Custoza (1866) dedicato alla Corsica.

Nell'agosto 1866, a Salò, P. M. Casalta Polindor (d'Ornano), aiutante di campo del generale Avezzana, e milite volontario delle guerre d'indipendenza italiana, richiesto da un compagno di armi più giovane cui aveva dato frequenti lezioni di strategia al fuoco del bivacco, scriveva una memoria sulla recente battaglia di Custoza che assai più tardi, dimorando forse a Sarzana, rendeva pubblica per le stampe, dedicandola alla terra nativa.

L'opuscolo: *Tenue giudizio, cenno descrittivo e considerazioni d'un volontario sulla battaglia di Custoza*, di pp. 93, in 4°, stampato a Sarzana dalla tipografia Tellarini, consta di due parti ben distinte, e per l'ordine della esposizione e per la ponderatezza e l'imparzialità dei rilievi e delle critiche ha un'importanza veramente notevole. Nella prima parte il Casalta esamina le mosse delle varie unità e dei singoli corpi, più particolarmente della divisione Sirtori e delle divisioni Brignone e Govone di fronte al VII e IX Corpo d'armata austriaco, e accenna alle perdite sofferte dai due eserciti (6517 austriaci feriti, morti e prigionieri e 6193 italiani). Nella seconda parte, che ha contenuto critico, espone le sue considerazioni tattiche e strategiche sulla battaglia, sottopone ad esame la condotta dei vari comandanti e scagiona sovratutto il Lamarmora dalle più gravi accuse che in quegli stessi giorni gli erno mosse, deplorando che la cieca passione fosse arrivata al punto di addebitare solo a lui tutti glierrori che erano stati commessi anche da altri.

Nelle ultime pagine del suo scritto il Casalta, che ci fa conoscere incidentalmente di aver compilato nel 1864 un piano di attacco e di difesa contro l'Austria, accenna anche ai corpi volontari garibaldini, di cui egli stesso aveva fatto parte, e alle loro operazioni nel Trentino, e anche alla campagna navale misera-

mente finita nelle acque di Lissa. Chiudendo il suo esame e il suo giudizio, il Casalta, che in un periodo di tanto turbamento si mostra veramente sereno e imparziale, esorta il suo giovane amico e commilitone a non scrivere un semplice opuscolo sulla battaglia di Custoza, come si proponeva di fare, perchè nelle circostanze di allora non poteva esser dettato che dalla passione di biasimare a diritto e a rovescio, ma piuttosto di narrare la storia degli ultimi tempi che avrebbe potuto porgere utili ammaestramenti agli Italiani, e termina formando questo patriottico voto: « Voglia il Cielo che la terra che vide volgere i nostri primi passi.... primeggi all'avvenire tra tutte le altre Nazioni ».

Se il cenno, il giudizio e le considerazioni sulla battaglia di Custoza, come il Casalta Polindor stesso le chiama, porgono bella testimonianza della sua capacità di comandante e del suo valore di soldato, e insieme, dei suoi sentimenti di caldo e sincero patriotta italiano, la dedica di quattro pagine in due colonne che precede lo studio e che appare stampata in un periodo più tardo (posteriore certo al 1871) dalla tipografia Ravani di Sarzana, palesa e rivela eloquentemente tutto il suo grande affetto per la terra nativa. Si può dire che queste pagine, in carattere fitto e minuto, formano tutto un inno di celebrazione e di esaltamento per le bellezze naturali e per le glorie della Corsica: « ...Per me tu sei l'ente più caro che esista al mondo e perciò ogni mia preferenza è a te rivolta. Io, in tutta la vita, non mendicai mai favori, nè protezione di sorta presso i potenti della terra: in mezzo a mille triboli e moltiplicate angoscie sfidai l'aspro fato come si addice ad un tuo figlio, e tanto più la vita fu travagliata da cocenti affanni, tanto più verso il tuo ameno lido, volsi con lieta speme il mio pensiero. Oh quanto liete e variate rimembranze si affollan nella mia mente, quando a te penso!.. Quanto il cuor mio si allegra, quando in esteri paesi odo la voce dei figli della mia diletta patria! Quanto mi è dolce quella dantesca favella, che imparai dalla mia infanzia e che con soave armonia echeggia ne' tuoi poetici monti!.. ».

Successivamente, dopo aver porto un saluto « all'ardita e valorosa Legione Corsa che durante l'assedio di Parigi lo eccitò a scrivere al codardo Duce che le concedesse di affrontare la linea di controvallazione per non sottomettersi a giogo indegno »,

rammenta le più belle e fulgide figure della storia còrsa attraverso i secoli, Orlando de Leca, Antongiovanni Calveri, Sampiero da Bastelica, Ercole Macone, Alfonso d'Ornano, Gaffori, Pasquale Paoli, Napoleone, Pozzodiborgo, Cervoni e chiude la magnifica rassegna con queste inspirate parole: « Quanti altri tuoi figli, o Patria mia, potrei ancor rammentare! Ma per ora termino di tessere la tua bella ed immortal corona, facendo al Cielo i più ardenti voti che nel tuo grembo esista sempre la buona armonia, fra' tuoi figli, che, concordi mai sempre, marcino gli uomini che la luce videro nei tuoi lidi e che il fraterno affetto sia il perenne vincolo di tutti i Corsi ».

LUIGI VENTURINI.

II.

Due Bastiesi a Corfù (1815 - 1825)

I Corsi, com'è noto, hanno dimostrato in ogni tempo, una forte tendenza a espatriare e a cercare altrove quella fortuna che non potevano raggiungere nell'Isola nativa. Non fa perciò meraviglia di trovarli un po' dappertutto, insieme ad altri Italiani, mossi ugualmente ad abbandonare la propria terra dai bisogni della vita e più spesso dallo spirito di avventura. Di due isolani, nativi di Bastia e stabiliti per qualche tempo a Corfù, ho trovato varie notizie scorrendo, con tutt'altro intendimento, le lettere e i rapporti del Console pontificio (marchese Carlo de Ribas Pieri) nella medesima isola (1). Poichè mi pare abbiano una qualche importanza meritano di essere qui riferite.

Uno dei due Bastiesi, di passaggio a Corfù nel 1822, si chiamava Nicola Griffoni, aveva allora 28 anni e, secondo riferiva il nominato Console, era di statura alto e di pelo castagno. Aveva preso parte alla guerra d'indipendenza greca, figurando nello Stato Maggiore del principe Maurocordato, come tenente incaricato del vestiario, ma dopo la battaglia di Petta, forse per qualche incarico ricevuto, era partito da Missolungi per Zante e, avendo quivi scontato la sua contumacia, aveva proseguito il suo viaggio per Corfù. In quest'isola, in cui era la sede del Governo degli Stati Uniti delle Isole Jonie e dell'Alto Commissario britannico, il Griffoni conobbe presto un compatriotta,

(1) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO - *Segreteria di Stato*, 292 — *Consolato di Corfù*, a. 1825 n. 6959.

Vincenzo d'Odiardi, col quale strinse subito rapporti di amicizia. Anzi, essendosi subito accorto che l'altro conosceva i segni e le parole d'ordine dei Carbonari, non esitò a informarlo dell'organizzazione e delle trame delle associazioni segrete stabilite nella penisola balcanica e particolarmente nelle regioni greche e a depositare anche nelle di lui mani varii documenti carbonici: parole di ordine e di passo, un catechismo del primo grado di apprendente, il diploma della propria affiliazione alla vendita dei « Veri Amici della Libertà » all'ordine di Corinto (datato: 11 del sole della vera luce, 1822).

Ma il Griffoni, che era decorato della Legion d'onore, non rimase a lungo a Corfù: già nell'ottobre di quello stesso anno partiva per Venezia. Quello invece che vi fece più lunga dimora fu Vincenzo d'Odiardi, che, secondo riferiva il console di Ribas, era un personaggio di maggior distinzione. Durante il periodo della Rivoluzione francese si era mostrato contrario al Governo repubblicano e aveva servito con altri emigrati nell'esercito austriaco; più tardi era passato in Sicilia, quando l'isola si trovava sotto la protezione dell'Inghilterra, e, servendo nella polizia, si era venuto a trovare in mezzo agli intrighi derivati dal preteso carteggio di Maria Carolina con Napoleone. Probabilmente nel 1815, dopo il congresso di Vienna, stabilito il protettorato inglese nelle Isole Jonie, si era trasferito a Corfù ed era stato messo a capo di quella polizia. Ma non dovette tenere a lungo quell'alto ufficio. Almeno nel 1825, quando scriveva il Console pontificio, egli era, come si diceva, giubilato, pur conservando il grado di capitano a mezza paga nell'armata britannica.

ERSILIO MICHEL.

III.

Due poesie patriottiche di G. P. Borghetti

Nel fascicolo precedente di questo *Archivio*, trattando del patriotta còrso dottor G. P. Borghetti (1816-1897) (1), accennavamo a un suo poema epico su Garibaldi e la guerra del 1859, inedito, e soggiungevamo che meritava di essere pubblicato. Una copia di questo componimento, con alcune correzioni in matita rossa, si trova, insieme a un'altra poesia più breve, tra i mano-

scritti della Biblioteca Museo ed Archivio del Risorgimento in Roma (*Busta* 108, nn. 33 e 34).

Il poema che porta questo preciso titolo: *Giuseppe Garibaldi - episodio della guerra per l'Indipendenza italiana*, risulta di sette parti di diversa misura, tutte in endecasillabi sciolti. Nella prima parte il poeta accenna alle prime gesta garibaldine nell'America Meridionale e sui campi di Lombardia, nell'ultimo periodo della prima guerra d'indipendenza, e nelle seguenti tratta delle azioni vittoriose dei Cacciatori delle Alpi, che, sotto la condotta del proprio Condottiero nizzardo, erano allora seguite con ansia e con ammirazione da tutti gli Italiani:

. . . . . o Garibaldi,
l'Italia tutta con materno sguardo
siegue i tuoi passi e palpita di gioia
e di speranza al rifulgente lampo
della tua spada . . . . . .

Nella parte successiva largo sviluppo ha una visione di Garibaldi. Durante la notte, mentre il campo dei Cacciatori delle Alpi è immerso nel sonno, al Duce, che vigila e provvede alla prossima battáglia, appare la dolce sposa, Anita, che lo assicura della protezione divina per l'esito ultimo della missione che gli è stata affidata dalla Provvidenza di liberare l'Italia da ogni servaggio straniero. Allora, Garibaldi, dimesso ogni dubbio, cerca di prender contatto col nemico e inizia la serie delle sue vittorie:

Mentre si pugna con propizio evento
sul confin del Piemonte, oltre il Ticino
Garibaldi s'avanza impetuoso,
qual torrente montan che per dirupi
e per balze precipita sul piano,
soverchiando ogni inciampo. Eletta schiera
d'itala gioventù la sua fortuna
siegue animosa.....

Nell'ultima parte, in versi ricchi di movimento, sono descritti i varî combattimenti dei Cacciatori delle Alpi e sovratutto sono celebrate le vittorie di Como e di Varese:

. . . . . ovunque spiega
il prode Condottier l'itala insegna,
campo divien di trionfal conflitto.

Il componimento, che nell'ultima parte appare un po' affrettato, si chiude con sette versi, nei quali il poeta rivolge una esortazione alla terra di Lombardia, perchè serbi ricordanza profonda e indelebile delle mirabili gesta garibaldine:

. . . onde non possa
la fuggitiva ala del tempo mai
involarne l'esempio luminoso
all'età più remote e più lontane.

Più breve è l'altro componimento intitolato: *Ode alla Libertà*, dedicata a Garibaldi e composta di quaranta stanze.

Il poeta rivolge prima un'invocazione alla libertà:

Libertà, santa dea, raggio immortale
della mente di Dio,
ove volgesti, o immacolata, l'ale
che indarno il pensier mio
ti va cercando nell'orror profondo
di questo ignavo incatenato mondo?

Egli vede trionfare in ogni parte la tirannide, e mentre rivolge una fervorosa preghiera a Dio, perchè faccia cessare tanto vituperio, ammonisce severamente i tiranni, perchè rammentino che solo dall'Onnipotente viene il diritto e perchè paventino l'ira dei popoli. Sulla fine il poeta, che si mostra caldo appassionato sostenitore di ordinamenti politici più consoni ai tempi, è confortato dalla visione del supremo trionfo del diritto e della fratellanza stretta fra tutti i popoli della terra.

ERSILIO MICHEL.

IV.

Un incidente a Bastia pei funerali di Pio VII (1824)

La mattina del 7 ottobre 1824, a Bastia, nella chiesa di S. Giovanni Battista, ad iniziativa di quel parroco, don Bajetta, si celebrava una cerimonia funebre in memoria del defunto pontefice Pio VII. Vi intervennero le autorità civili, militari e politiche e i varî consoli esteri: primo di ogni altro il console generale pontificio, cavalier Antonio Giacinto Lota, capitano onorario della Marina pontificia. Tenuto conto che si trattava di una funzione di suffragio del suo defunto Sovrano, a lui era

stato assegnato dal parroco un posto di riguardo, a fianco cioè del primo Presidente della R. Corte di Bastia. Ma se tale assegnazione era stata approvata dal signor Brodin, uno degli aiutanti di piazza, non fu ammessa nè riconosciuta conveniente dal colonnello de Mondesir, comandante la piazza di Bastia, che invitò il Console a lasciare quel posto ad altri personaggi più autorevoli e a trarsi più indietro.

Vane furono le rimostranze del cavalier Lota e inutili le sue proteste. Allora egli approfittando della sua vicinanza col generale Montlégier, comandante la Divisione Militare, invocò il suo autorevole intervento contro la pretesa del Comandante della Piazza e infatti da lui ricevette l'invito di riprendere il posto già occupato. Ma il colonnello de Mondesir persistè nella sua determinazione e anzi, aggiungendo che non era permesso al Console di rimanere nella linea dei colonnelli, gli impedì di riprendere la sua sedia. Allora il Lota, ritenendosi offeso nella sua dignità e nel suo grado, piuttosto che cedere alla imposizione, preferì di ritirarsi e di abbandonare la Chiesa.

Finita la cerimonia, il Console pontificio si recò al Comando della Divisione per chiedere riparazione dell'affronto patito, ma si sentì dichiarare dal generale Montlégier che non era in sua facoltà soddisfare al di lui desiderio, in quando il Comandante la Piazza aveva compiuto il suo dovere, a lui solo spettando di sovraintedere alla distribuzione dei posti nelle cerimonie pubbliche. Allora il cavalier Lota, per ottener quella riparazione cui credeva di aver diritto, si rivolgeva il giorno successivo (8 ottobre) a mons. Vincenzo Macchi, arcivescovo di Nisibi e nunzio pontificio a Parigi e insieme all'E.mo cardinal G. M. della Somaglia, segretario di Stato del nuovo papa Leone XII: « Io mi reputerei indegno della carica di Console generale pontificio, se fossi insensibile all'affronto che lo oltraggia e se non le fosse restituita la dignità che ho sempre gelosamente custodita. Se rimanesse invendicato, questo esempio sarebbe il sicuro segnale per nuovi affronti che io non sarei forse sempre disposto ad inghiottire e che in ultima analisi attaccherebbero il rispetto e la venerazione dovute alla Santa Sede.... ».

Mons. Nunzio a Parigi riconobbe subito la fondatezza del reclamo, ma avendogli il Console Lota dichiarato nella sua lettera di aver informato dell'increscioso incidente anche il Supe-

riore Governo, non credette di presentar, in nome del Console, le sue rimostranze al Ministro degli Esteri, o direttamente al nuovo Ministro della Guerra, barone di Damas « personaggio per gli ottimi suoi principi e per la soda sua religione e probità, d'ogni lode degnissimo », senza prima conoscere le intenzioni in proposito dell'E.mo Cardinal Segretario di Stato. Perciò il 31 di quello stesso mese di ottobre domandava istruzioni a Roma, dichiarandosi pronto ad eseguire gli ordini che gli fossero stati comunicati. Solo il 22 novembe successivo l'E.mo cardinale della Somaglia rispondeva alla lettera del Nunzio, informandolo che « la moltitudine degli affari aveva ritardato alquanto il corso del fatto di cui il Console pontificio a Bastia si era querelato », ma aggiungeva di aver già presentato il conveniente reclamo al signor duca di Laval Montmorency, ambasciatore di Francia a Roma, e invitava mons. Macchi a cooperare al buon esito dell'affare nei modi che avesse creduto più utili e più opportuni.

Veramente la nota all'Ambasciatore, almeno nella minuta, porta la data del giorno successivo, e in essa l'E.mo Cardinal decano Segretario di Stato riferiva l'episodio occorso nella chiesa di S. Giovanni Battista a Bastia, secondo la versione data dal console Lota e poneva i nrilievo questa particolare circostanza: « .... Quella di cui si tratta era una cerimonia ecclesiastica fatta a spese della parrocchia, ed il solo Parroco fece gli inviti ai diversi pubblici funzionari e distribuì i posti in questa cerimonia non civile, ma tutta religiosa; quindi se il signor Comandante di piazza non era contento del posto assegnato ai militari dello Stato Maggiore poteva reclamare allo stesso Parroco, dopo che il di lui aiutante signor Brodin si era recato a riconoscere li rispettivi posti e poteva non farveli intervenire, ma non doveva espellere il Console pontificio da quello che gli era stato assegnato dall'autorità ecclesiastica locale, come all'unico che rappresentava nella Corsica il Governo dell'immortale defunto Sovrano, per cui aveva luogo quella mortuaria funzione... ».

Per quanto ci è dato rilevare dai documenti, nessuna risposta scritta venne data dall'Ambasciatore di Francia al Cardinal Segretario di Stato, che molto probabilmente, gravato da molte cure, non diede soverchia importanza all'accaduto. Ma il console Lota, e poneva in rilievo questa particolare circostanza:

soddisfazione e, vedendola tanto ritardare, il 26 maggio successivo, tornava a scrivere, per sollecitarla, a mons. Nunzio a Parigi. Il 21 luglio, cioè dopo quasi due mesi, certamente previi accordi coll'E.mo della Somaglia, mons. Macchi dirigeva una nota al Presidente del Consiglio dei Ministri, incaricato allora interinalmente del portafoglio degli Affari Esteri, per far conoscere i motivi di lagnanza del Console pontificio a Bastia e per provocare un'adeguata riparazione.

Naturalmente il Ministro degli Esteri si rivolgeva al visconte di Montlégier, comandante dell'Isola, per avere sull'incidente avvenuto i relativi chiarimenti. Questi furono trasmessi il 21 agosto 1824 in un lungo rapporto, assai minuto e dettagliato: vi si affermava che le cose non erano precisamente andate come si era riferito a Roma, che i Consoli, in fondo, erano considerati nell'Isola come agenti commerciali e che non rappresentavano a Bastia i rispettivi sovrani, che ciò nondimeno non si era mancato di riguardo verso il Console pontificio nella cerimonia funebre alla memoria di Pio VII, ma che quegli si era andato a mettere di suo arbitrio al terzo posto d'onore appartenente al Prefetto e che invitato urbanamente a mettersi in mezzo, non davanti agli ufficiali dello Stato Maggiore, aveva dato prova di esagerata suscettibilità, ritirandosi e abbandonando la Chiesa. Il barone di Damas, nuovo ministro degli Affari Esteri, rimettendo, forse alla fine di quello stesso mese di agosto, o più probabilmente ai primi del settembre successivo, copia di questo rapporto, soggiungeva a mons. Macchi: « V. E. jugera sans doute qu'en se montrant blessi des observations mesurées de M.r le Lieutenant du Roi et en réfusant de prendre place auprès de lui, M.r de Lota a rendu peu de justice aux intentions de cet officier qui connait trop bien ses devoirs et les sentiments de son Gouvernement pour vouloir jamais manquer d'égard envers un agent accrédité par Sa Saintété ».

Mons. Nunzio a Parigi, rimettendo copia della lettera ministeriale e del rapporto all'E.mo Della Somaglia, rilevava che l'una e l'altra venivano a discolpare il Comandante della piazza di Bastia e ad escludere la richiesta riparazione e soggiungeva di rimettersi intieramente « ai superiori lumi », se vi fosse o no luogo, presso il Ministero francese, a passi ulteriori. Ma il Cardinal Segretario di Stato non credette necessario, nè opportuno

dar seguito alla cosa, e informandone il 10 ottobre 1824, il console Lota, non tralasciò di fargli sapere che i ragguagli sull'incidente trasmessi dal Luogotenente generale, comandante la 17.ª Divisione militare, al Ministero della Guerra erano assai diversi da quelli prima riferiti da lui ed escludevano le circostanze che avessero potuto « compromettere la sua convenienza ».

Venuta meno la soddisfazione richiesta, il Console pontificio ritenne da parte sua doveroso giustificare ancora una volta la sua condotta e così scrisse il 2 dicembre successivo all'E.mo Cardinal decano: « Non dovrebbe fare molto stupore il ragguaglio dato dal sig. Luogotenente generale a S. E. il Ministro della Guerra in opposizione a quello che ebbi l'onore di trasmettere sulle particolarità dell'aggravio che fu fatto alla mia qualità di console generale pontificio nella ricordata circostanza. Per poco che il sig. Luogotenente generale avesse reso omaggio alla verità, la punizione di questo Comandante di piazza che per ben due volte si permise di insultarmi, sarebbe stato inevitabile e sarebbe anche stata esemplare, se fosse stata proporzionata alla gravità, al tempo, al luogo e alle circostanze dell'insulto. Quindi il sig. Luogotenente generale per salvare l'onore del Comandante di piazza e metterlo al coperto da qualunque castigo, non aveva altro scampo che quello di sfigurare i dettagli di un fatto che aveva per testimoni infiniti personaggi di distinzione ed un immenso concorso di spettatori.... » (1).

ERSILIO MICHEL.

V.

Corsi a Roma: Francesco Maria Valeri

Francesco Maria Valeri, nato intorno al 1770, venne a Roma dalla nativa Corsica, quando aveva appena quattro anni: probabilmente i suoi genitori non si trovarono bene sotto il nuovo Governo straniero che si era stabilito nell'Isola e si videro costretti a cercar una sorte migliore sul Continente italiano. Il bambino ricevette in Roma la sua educazione ed istruzione e, più tardi, avendo frequentato gli studi universitari, ottenne la laurea

(1) I documenti citati si trovano nell'*Archivio Segreto Vaticano - Segreteria di Stato - 294 -Consolato pontificio a Bastia*, a. 1024, nn. 28086, 28359, 38999, 40575, ecc.

in legge. Fino dall'anno 1786 fu inscritto nell'albo rotale e poi, per circa 15 anni, esercitò le funzioni di procuratore fiscale del Tribunale di Ripagrande.

Liberale caldo e fervente, prese parte, assai presto, ai movimenti politici, e, durante la preponderanza francese, ricoprì a Roma, e poi a Napoli, pubblici uffici. Nel 1815, pochi mesi dopo la caduta del Governo muratiano, essendo ancora a Napoli, decise di far ritorno a Roma, dove aveva ancora la propria casa e dove erano sempre rimasti la moglie e i figli. Ma il console pontificio, Tommaso Ferro, che glielo aveva promesso, si rifiutò (in seguito forse di nuove istruzioni ricevute) di rilasciargli il passaporto.

Allora il Valeri, il 26 settembre, rivolgeva domanda di rimpatrio al cardinale Ercole Consalvi, segretario di Stato, cui già, circa dieci giorni prima, aveva inviato in omaggio alcuni suoi pensieri sulla descrizione dello Stato pontificio: « ....Il domicilio di quaranta anni mi assicurava, a mio giudizio, la cittadinanza romana..., nè l'assenza di qualche anno poteva farmi decadere, mentre vi mantenni sempre casa aperta, ove hanno continuato a vivere moglie e figli e ove è rimasto tutt'altro che avevo di più caro e prezioso.... ».

Ricevuto questa supplica, il Cardinal Segretario di Stato, prima di prendere una decisione, il 3 ottobre richiedeva « corrispondenti informazioni sulle qualità personali dell'oratore e sulla sua condotta per il tempo che dimorò in Roma »; e sei giorni dopo riceveva questa nota dal pro-Governatore della città, mons. Stanislao Sanseverino: « ... F. M. Valeri, còrso, abitante vicino a Strada della Croce, esercitavasi nella Curia romana; fin dall'epoca precedente alla Repubblica era strettamente collegato cogli antesignani della rivoluzione Basseville, Moutt ed altri loro compagni. Eretta in Roma la repubblica, si distinse fra i partigiani della medesima ed occupò anche un qualche luminoso impiego che precisamente non si ricorda. Ma egli è certo che è uno degli individui più considerati in quel sistema, essendo particolarmente unito al signor avv. Rey (dipoi defunto) che molto figurava ed a M.r Dupuis. Ristabilito il Governo pontificio, riassunse l'esercizio della curia, ma l'abbandonò al momento in cui i cambiamenti politici nel Regno di Napoli gli promettevano migliori vantaggi, onde nel 1806 si trasferì colaà, e vi

occupò di poi un impiego. Ignorasi la sua condotta colà tenuta sia nel politico, sia nel morale. Essa potrebbe conoscersi dai rapporti da richiedersi allo stesso Console pontificio che in oggi ricusagli il passaporto per Roma... ».

Quasi contemporaneamente il cardinal Consalvi riceveva nuova lettera dal Console pontificio a Napoli, scritta forse per nuove premure ricevute dall'interessato: « .... Il Valeri si presentò in questo Consolato senza verun altro documento se non quello di essere venuto da Roma nell'epoca in cui i francesi invasero questo Regno nel 1806 e da quell'epoca è rimasto al servizio dei Francesi in qualità di giudice e poi di presidente criminale di questi Tribunali sino alla venuta di S. M. Ferdinando IV. Essendo il medesimo di nazione còrso, e non avendo nessuna sorte di passaporto pontificio, pare che converrebbe distaccarsi il passaporto da questo signor Ambasciatore di Francia..., ».

Solo il 20 di quello stesso mese si chiedevano dalla Segreteria di Stato al console Ferro informazioni sulla condotta morale e civile tenuta dal Valeri a Napoli nei quasi 10 anni che vi aveva dimorato, e il 7 novembre si riceveva questa risposta: « ... Rapporto al Valeri dopo il suo ritorno in questa città da Monteleone, dove era impiegato in qualità di giudice criminale, la polizia lo ha tenuto sempre sotto la sua sorveglianza, per avere osservata la grande amicizia che aveva con varî capi francesi e còrsi i quali la polizia teneva sotto la sua sorveglianza, che finalmente furono questi esiliati, e non ha mai mancato questa polizia di lasciare di vista detto suggetto fino alla morte di Murat.... ».

Null'altro ci è dato desumere dai documenti consultati, ma è molto probabile che la domanda del Valeri non dovette, almeno per allora, essere accolta: era ancora troppo presto per usare indulgenza e per accordare perdono a quanti avevano avuto parte negli ultimi avvenimenti rivoluzionari e avevano ricoperto pubblici uffici sotto Governi ritenuti usurpatori (1).

ERSILIO MICHEL.

---

(1) I documenti che ci hanno dato modo di compilare questa noterella si trovano in *Archivio Segreto Vaticano - Segreteria di Stato - 258 - Consolato di Napoli*, in un inserto particolare, senza numero.

VI.

Un Bonaparte in Corsica nel secolo XIII

I Bonaparte vantarono derivazione patrizia dai Cadolingi, conti d'impero, il cui castello di Montecascioli era stato nel secolo XII distrutto dai Fiorentini. Nel 1261 Guglielmo, figlio di Giaribaldo, che, primo della famiglia, ebbe soprannome di Buonaparte, ghibellino, dovette esulare a Sarzana, e poi altri andarono a San Miniato. Com'è noto, da Sarzana, Francesco, discendente di Guglielmo, si trasferì nel 1529 ad Ajaccio in Corsica. Ora una quietanza, redatta dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto a Caffa in Crimea nel 1289, dimostra che a Bonifacio, in Corsica, esisteva già in quell'epoca un Vivaldo di Bonaparte, morto nel 1288 e creditore di un mercante barbaro della Crimea, Iraget Moal, che rimborsò il dovuto a Bibillano Negro Cicada, fidecommesso del fu Vivaldo (1).

A. S.

VII.

Sampiero da Bastelica nell'arte

Ci si manda da persona amica:

E' nell'animo di alcuni studiosi il comporre una *bibliografia* completa di Sampiero da Bastelica, e le ricerche in proposito danno messe assai più copiosa di quanto si poteva sospettare. Naturalmente il lavoro non è nè facile nè breve, dato la tipica figura dell'eroe che oltre interessare gli storici, commosse tante fantasie e destò varie immaginazioni in Italia, in Francia, in Germania. La parte che appunto riguarda il lato immaginativo della figura di Sampiero è assai difficile a documentare bibliograficamente, perchè le produzioni in proposito ebbero per lo più carattere occasionale e quindi facilmente sfuggevoli all'attenzione degli studiosi di professione.

A tale proposito e per colmare ampie lacune nel capitolo che riguarderebbe *Sampiero da Bastelica nell'arte* si pregherebbero i volonterosi a dare un comunque possibile orientamento per rintracciare qunto segue:

— Del celebre dramma di Federico Halm, *Sampiero*, esistono altre traduzioni italiane oltre quella di Giuseppe Rota (Milano, Guglielmini, 1873)?

— Dove procurarsi un articolo a firma *Bottaini* (?) apparso sulla rivista il *Museo delle Famiglie*, edito a Milano da Treves,

annate probabili (1866-1870), dal titolo *Vannina d'Ornano* o un simigliante?

— Esiste ancora (se mai è esistito) un libretto di *ballo grande* che dicono rappresentato prima del 1850(?) al *San Carlo* di Napoli o al *Pergola* di Firenze, che ha per argomento o Sampiero, o Vannina?

— Vi fu un'opera in musica con relativo libretto dal titolo *Sampiero*, o *Vannino d'Ornano*.... o la *Rivoluzione Corsa del secolo* XVI? Se vi fu, la detta opera deve rimontare alla prima metà del secolo XIX.

— Si può avere qualche indicazione che giovi a precisare la notizia di un concorso accademico dal tenore: *Sampiero da Bastelica*, oppure *Vannino d'Ornano*, bandito come saggio scolastico da un'Accademia di Belle Arti italiane nel periodo che va dal 1850 al 1859?

— *Per le armi di Sampiero da Bastelica*, conservate ancora in patria, esistono, prima di tutto, riproduzioni in rame o in legno o comunque edite in Italia? facenti parte di libri o come foglietti volanti? E' vero che queste *armi* furono l'argomento di un *carme*, pel momento, d'ignoto autore, pubblicato in opuscolo, a Livorno, non prima del 1825, non dopo il 1848?

— Dell'autenticità di questo cimelio è stato dubitato? In qual modo? quando? dove?

— Ancora sulle armi di Sampiero esiste una descrizione a stampa non si sa se edita in Toscana o a Genova non posteriore al secolo XVIII? La persona che ammette l'esistenza della suddetta, dice d'averla vista in formato d'opuscolo, senza copertina, in una mostra di libri vecchi su una fiera di Romagna.

— E' vero che su *Vannina d'Ornano* fu fatta una *Cantata* o *oratorio* musicato, o doveva esserlo, da un maestro Polidori (?).

— E' vero che in una grande città italiana (Genova, Napoli, Firenze) sulla facciata di un palazzo patrizio esiste fra molti, un medaglione ornamentale recante l'effige di Vannina?

N.B. *La redazione dell'*Archivio *lieta che la sua modesta fatica sia tenuta dagli studiosi in tanta fiducia, mentre farà il possibile per conto suo d'aiutare il geniale ricercatore, riproduce le armi di Sampiero quali si possono ammirara oggi in Bastelica, sapendo per esperienza quanto una rappresentazione grafica può aiutare la memoria a ritornare su cose già vedute e già sepolte.*

RECENSIONI

MISTRALE. L'Apitittu di Calabraga — Commedia in 5 Pranzi — Aiacciu — Stamparia d'*A Muvra*, 1926.

MISTRALE. A Cumuna di Parapiglia — Commedia in 4 atti — Aiacciu — Stamparia di *A Muvra*, 1926.

— PAOLI DI TAGLIO. Risa e Pianti, sunetti e poesie varie, etc. etc. — Aiacciu — Stamparia di *A Muvra*, 1926.

— MARTINU APPINZAPALU. Pampane Corse. Poesie. — Bastia — Piaggi, 1926.

EDGARD POE. U. Corbu. — Una Falata in lu Maelstrom, traduzione di Matteu Cirneusis. — Aiacciu — Stamparia di *A Muvra*, 1926.

A. F. TRISTANI. A cura Ponti e Lampioni. — Aiacciu — Stamparia di *A Muvra*, 1926.

Diamo qui in complesso l'elenco di queste ultime pubblicazioni, non essendo nella natura e nella volontà dell'*Archivio* invadere altri campi come la letteratura e la dialettologia, e ciò perchè questi libri sono una fioritura fervida di poesie e di prose dialettali. Però appunto perchè studiosi di storia e quindi avvertitori e documentatori di ogni segno che possa darci la sensazione di una qualsiasi vitalità ideale, teniamo a far presente ai nostri lettori la sempre crescente diffusione dell'arte dialettale che assume aspetti di vera e propria tendenza collettiva di tutta la gente isolana verso attività che in parte sono originali, in parte ci richiamano antiche situazioni culturali italiane, di modo da essere fenomeno di storia oltre che di arte, con significati ben oltrepassanti il puro atteggiamento letterario. Auguriamo quindi che in altra sede, più appropriata di questa, i valorosi seguaci di *A Muvra* trovino i degni apprezzatori della loro fervida genialità.

ALMANACCU di *A Muvra* pel 1926. — Aiacciu — Stamparia di *A Muvra*.

Anche quest'anno la valorosa compagine côrsa che mette capo al settimanale *A Muvra* pubblica il consueto almanacco, testimone vivacissimo dell'attività dell'isola sopratutto nel campo della manifestazione dialettale. Si dimostra anche una volta di più, se pur ve ne fosse il bisogno, come questa manifestazione

serva ormai a sempre più mettere in rilievo i segni caratteristici della vita isolana e ad accentuare la sua individualità. Per non ripetere qui quanto a proposito di questo almanacco abbiamo detto l'anno scorso (chè già d'allora in poi le cose in Corsica non sono cambiate) diremo solo che la pubblicazione accoglie anche quest'anno i migliori e più arguti ingegni dell'isola e che l'accento politico e il ricorso alla tradizione nazionale sono le due note predominanti.

Raccogliendo in parte quanto di meglio in prosa e in poesia fu pubblicato durante l'anno nel settimanale *A Muvra*, in parte con pagine originali, l'almanacco può benissimo rappresentare anche quest'anno lo stato d'animo della Corsica, in ciò che vi è di libero e di indipendente. E va notato come sempre più si faccia vivace la tendenza della coltura côrsa di accostarsi al popolo. Non sappiamo se questa parola, a significati tanto variati, riflette il nostro pensiero, ma noi intendiamo cioè dire che tutti i numerosi scrittori dell'almanacco, tentano fin dove possono di spogliarsi del loro abito culturale di studiosi, di professionisti, di gente di cattedra e di toga (che tali sono quasi tutti) per avvicinarsi agli umili strati dell'espressione e del sentimento delle plebi del monte e del mare e di là trarre l'ispirazione per il rinnovamento spirituale dell'isola. Non è, come a tutta prima e superficialmente si potrebbe credere, un movimento *democratico*, anzi è proprio tutto il contrario, perchè è un fiero e deciso ritorno alle origini della stirpe, alle sue meravigliose tradizioni di fede e di forza, per ritrovare se stessi, la propria originalità, la propria personalità, in opposizione a un regime statale che essi ritengono esiziale per la loro nazionalità, dato le sue tendenze accentratrici e livellatrici, dato sopratutto la sua implacabile monotonia burocratica.

ALMANACCU di *A Beretta Misgià* per il 1926. — Aiacciu — Stamparia di *A Muvra*.

E' l'almanacco annuale di questa rivista mensile côrsa di carattere prettamente popolare, contadinesco diremmo quasi. E' ancora esso uno dei singolarissimi segni dell'atteggiamento ideale degli isolani, tanto più serio in quanto qui tutto è di aspetto tutt'affatto umile, prosa, poesia, canzoni, storielle, tradizioni gentilizie, strologatura di sogni, etc. etc. E' un sincero zampillo di parlata dialettale che sgorga su dalla fiera plebe cirnense e che naturalmente dice tante cose a chi sa e vuole capirle.

L. V.

MATTEU CIRNENSI. *Que veut la Corse?* — Aiacciu. — Stamparia di *A Muvra* 1926.

E' questo opuscolo di sessanta pagine, dovute a un uomo, come si dice, di testa forte, una delle tante affermazioni del partito autonomista che oggi in Corsica, com'è noto, è il partito che raccoglie quanto di migliore e di più valente possiede l'isola. Naturalmente, come tutti i partiti autonomisti, il suo programma non è inteso da tutti a una medesima stregua nè con una stessa ampiezza di sviluppo. Va da un minimo di riforme amministrative civiche e provinciali, a un massimo d'indipendenza politica netta e chiara. Entro questa ampia, troppo ampia, scala di tonalità, trovano il loro posto una quantità di interpretazioni, di pareri, di opinioni. Però, com'è in generale, di tutti i concetti autonomisti, anche qui ci troviamo davanti a un autonomismo che in fondo vuole tante cose senza mai dire perchè piuttosto l'una che l'altra, che volontieri separa la questione amministrativa dalla questione politica — il che è quasi sempre un non senso — che mostra di credere alla virtù di certi formalismi burocratici colla mal celata persuasione ch'essi non verranno mai a definire delle situazioni di fatto; continuamente imprecando ai poteri centrali, e continuamente invocandoli come i soli capaci di risolvere la questione; che dimentica assai spesso gli insegnamenti della storia come assai spesso li invoca fuori di posto e con malizia... E' insomma, ripetiamo, il carattere di tutti i movimenti autonomisti che errano da audacie teoriche a timidezze pratiche, da una superficiale unione concorde di uomini e di idee a un vero e reale sminuzzamento di programmi singoli e opinioni personali che alle volte arruffano le situazioni e inaspriscono gli animi.

Di più, ed è la storia di tutti i tempi che insegna, ogni movimento autonomista fu sempre abilmente adoperato dai poteri centrali per imbrogliare, come si dice, le carte e far sì che le idee invece di schiarirsi, si confondano di più e quindi il governo centrale abbia buon giuoco nel cozzo delle opinioni a non concedere mai ed a valersi delle lotte di partito e dei dissidi degli animi per tirare le brighe e stringere i freni.

Questo in linea generale. Nel caso particolare delle opinioni di Cirnensi in fatto dei destini della Corsica, confessiamo schietto (e diamo in questo pienamente ragione ai Francesi) che non siamo noi Italiani i più adatti a giudicar serenamente intorno a un simile argomento. La Corsica ha rappresentato nella storia nostra e rappresenta tuttora, troppo un grande e lacerante ricordo di passione e di sangue perchè ci sia possibile una critica perfettamente obbiettiva.

Ci limiteremo quindi ad accennare i capisaldi della esposizione di Cirnensi.

Egli comincia a dire dunque che l'*autonomia* è sola *efficace, dato l'estensione dei nostri mali*. Fedeli alla nostra dichiarazione, citiamo, non discutiamo. Poi si cita l'esempio irlandese e l'esempio catalano. E qui ci permetta il buon Cirnensi, che con tutta la prudenza e i sottintesi voluti dall'argomento, facciamo le nostre riserve. Come arma di combattimento i due esempi potranno valere in una lotta elettorale o in un dibattito parlamentare, ma in linea di sano criterio storico e anche politico, no! La questione côrsa è ben diversa dalla questione irlandese e dalla questione catalana e sarebbe fare un gran torto all'Italia e alla Francia, messe insieme questa volta, il fare un solo gruppo di queste tre questioni. Per l'Irlanda è tale la diversità di storia, di geografia, di politica interna e esterna che passa fra essa e la Corsica da risultare impossibile ogni raffronto... E poi e poi... Lo sa anche Cirnensi che per l'Irlanda la cosidetta questione autonomistica non fu mai altro che una pura finzione per raggiungere l'indipendenza completa con funzioni pure e semplici di sovranità. Quanto alla secolare questione catalana, v'è proprio chi la prende sul serio? O non fu mai quel regionalismo poggiato su tradizioni sentimentali e su privilegi amministrativi anacronistici per eccellenza, non tollerabili affatto colla concezione dello stato moderno, se non un comodo strumento di lotta di politica interna destinato a far trionfare a Madrid una tendenza ministeriale piuttosto che un'altra? Dove forse Cirnensi è un po' più vicino alla realtà delle cose è nel parlare dei separatismi di Bretagna, d'Alsazia Lorena e di Fiandra, quantunque anche qui vi sia una valutazione di fatti un po' forzata.

Dall'esistenza di questi regionalismi, il nostro A. trae la conseguenza che a maggior ragione un regionalismo deve esistere anche in Corsica.

I mali della Corsica, secondo l'autore, sono gravi e presto diventeranno letali se non si curano rapidamente col rimedio indicato dal programma di un certo movimento federalista o regionalista che realmente esiste in Francia e che mette capo a gruppi costituiti e a giornali... Ma qui il regionalismo diventerebbe separatismo adirittura a base di un'autonomia che sarebbe quasi indipendenza. La Corsica, secondo Cirnensi, vuol salvare la sua fiera nazionalità, la sua lingua, le sue caratteristiche etniche che via... sono poi quelle del resto d'Italia - in bene e in male - e sopratutto spera che col nuovo assetto statale da lui accarezzato, abbiano un rimedio i gravissimi mali economici di cui l'isola è afflitta, e non da oggi solamente. Non discutiamo, s'intende, fedeli alla premessa fatta... Citiamo solamente.

Ma è proprio persuaso Cirnensi che la Francia odierna abbia in sè la mentalità (non diciamo le buone volontà) di capire i Côrsi? E per immaginare che li capisca non c'è prima da pensare a una rivoluzione d'uomini e di idee che migliori o peggiori — non andiamo a cercare che non tocca a noi — la Francia d'oggi?

Ed è poi sicuro ancora Cirnensi che dato l'avvento del suo sogno, la Corsica guarirà dei suoi mali? O non ci troviamo piuttosto qui davanti a una delle solite illusioni più di affetto che di logica per cui si crede che il rimedio più facile a procurarsi sia il più adatto, il più risolvente? O non bisognerebbe invece penetrar con coraggio e spregiudicatamente fino alla radice dell'infermità, risalirne le origini e superando pregiudizi di storia e di politica, farsi una coscienza netta della situazione, non come appare ma come è veramente, e di lì giudicare con coraggio la natura del rimedio? Non è a noi Italiani rispondere. Comunque assai significativa è la pubblicazione di Cirnensi che a noi piace segnalare ai lettori di questo *Archivio*. Pubblicazione che per di più è animata da una limpida, chiara e appassionata eloquenza.

L. V.

LEGGENDO ED ANNOTANDO

Nella *Rivista Storica Italiana* (a. XLII, Nuova Serie III, cff. 3-4, luglio-ottobre 1925, pp. 377-381) Emilio Michel dà notizia degli articoli storici e letterari pubblicati nelle prime quattro annate (1920-23) della *Revue de la Corse* che si pubblica a Parigi.

***

Renè de Weck ha iniziato nel fascicolo del 1° maggio della rivista *Mercure de France* la pubblicazione di un suo romanzo côrso: *Le Roi Theodore.*

***

Nell'articolo di Ersilio Michel: *Tentativi di colonizzazione dell'isola di Montecristo* pubblicato in « Maremma », bollettino della Società Storica Maremmana, a. II (1925), fasc. 1°, si trovano alcuni accenni alla Corsica. In uno dei documenti riferiti, scritto dal Direttorio della Segreteria di Sanità di Livorno, si afferma che la piccola isola toscana « era in antico quasi come un accessorio della Corsica ».

***

Umberto Klinger nel *Corriere Padano* di Ferrara del 9 e dell'11 e del 16 maggio scorso, fa una relazione su un suo viaggio in Corsica dal titolo *Alla scoperta dell'Isola Bella.* Il primo articolo *Approdo all'Isola Bella,* è da Calvi e dà come una riproduzione panoramica del bellissimo paese.

Nel secondo articolo, *Addio, vecchia Balagna,* datato da Bastia, confronta il servizio ferroviario delle isole italiane, che nulla lascia a desiderare d'ogni comodità, col servizio antiquato e imperfetto di Corsica, vere *ferrovie-giocattolo.* E l'esame minuto della deficienza e della decadenza del servizio è assai impressionante specialmente perchè fatto *de visu.* Il Klinger si ferma sopratutto a Calvi per vantarne con abbondanza di particolari la eroica storia. Poi fa una punta contro l'abbate Peretti, che è proprio di Calvi e che fu colui che mise in piedi la storiella di Cristoforo Colombo nato in Corsica. Ha pure alcune melanconiche considerazioni sul desolante fenomeno della emigrazione continua che lentamente spopola l'isola.

Poi continua:

I corsi ne trovano e ne danno la giustificazione nella aridità del terreno, nella poca fertilità dei campi coltivabili. I francesi dicono che i corsi non hanno volontà e non sanno lavorare.

Un francese che mi dava delle notizie e dei ragguagli sulla Corsica mi disse tra l'altro: « I corsi vorrebbero vivere bene, guadagnare, tenendo sempre i pugni chiusi ».

Non credo. Il fenomeno ha delle maggiori e più profonde origini. Ha un carattere complesso e difficile a spiegarsi esaurientemente. Arduo è il cercare di chiarirlo, tanto quanto tentare di penetrare nell'anima triste, muta e silenziosa della gente corsa. Intonano degli stornelli lenti della loro terra e ad ogni verso ripetono: « Addio vecchia Balagna ».

Il treno ha lasciato il mare per arrampicarsi lungo una vallata, verso i monti su per Palasca, Novella, Pietralba. Poi si slancia giù per la vallata del Targine per incontrare a Ponte Leccia la linea Ajaccia-Bastia vicino al punto in cui Tartagine si immette nel Golo.

Preseguiamo per la valle pittoresca del Golo, dall'acqua cilestrina come i torrenti delle nostre montagne d'Italia. Il gruppo di giovani ha preso un altro treno, per Ajaccio. Ho risentito le ultime note della loro canzone. A Casamozza usciamo nel piano, verso il mare Tirreno. L'Elba ci appare vicinissima, un po' più in là le altre isole toscane. Corre per l'ultimo tratto ai piedi del monte, tra la collina e la laguna di Biguglie, la via ferrata. Ecco Bastia.

Uscendo dalla stazione mi risuona all'orecchio il ritornello dei giovani che partono per il continente ove li aspetta l'impiego.

Nel terzo articolo in data di Bastia, l'autore s'è fermato per le strade dell'interno a parlare coi pastori, coi pescatori, per rendersi conto del loro stato d'animo. Ma:

... ho cercato invano di penetrare nell'animo di questa gente per conoscerla intimamente. Invano ho chiesto... Ditemi, ditemi, che cosa nascondete sotto la rigida maschera della più assoluta impassibilità, quali sentimenti si arroventano nel vostro cuore, quale mistero si agita in voi, quale forza vi opprime e vi tiene perchè voi non lavoriate, non vi adoperiate ad aprire all'isola vostra una vita più intensa, più bella e migliore, quale si addice, per la posizione geografica, il clima, il suolo? Quale tragedia vi soffoca qui nei vostri paesi che per far valere le vostre doti, le vostre qualità, ve ne andate lontani, oltre i mari, per le vie del mondo?...

Come una sfinge la gente corsa non lascia trasparire la sua tragedia. Si sente, negli uomini e nelle cose, nei paesi e nell'isola intera. Ma come descriverla, come tracciarla?

Solo un bel libro italiano, «Pasquale Paoli» il romanzo del Guerrazzi, ahimè, troppo poco letto nel nostro paese se non forse tramontato con tutta quella collana di romanzi storici che i giovani d'oggi hanno dimenticato ed abbandonato, riesce a darne un'idea.

Unico e solo libro nella grande faragine di lavori, drammatici o pittoreschi, di avventure o narrativi, che nella Corsica trattano e si interessano.

Certo se fosse stato fatto per la Corsica anche un solo decimo

di quanto è stato scritto a suo riguardo, e in rapporto ai problemi ed alle necessità della sua resurrezione morale e materiale, l'isola non si troverebbe nelle condizioni in cui è tutt'ora, ma sarebbe ben più lontano, all'avanguardia civile dei commerci, delle industrie, dell'economia. Invece libri e proteste non ebbero mai altro effetto che la nomina di commissioni di inchiesta, di far dare incarichi a queste o a quelle persone di studiare, di esaminare e di proporre i rimedi che non sono mai giunti. Cose di marca prettamente e squisitamente democratica. E la serie che si inizia con il piano di resurrezione cullato da Napoleone e poi con il viaggio in Corsica del Principe di Orleans nel 1835 *per esaminare personalmente i bisogni dell'isola e trovare assolutamente il modo di provvedere e di porvi rimedio, continua sino ad oggi e si rinnova. Ho letto proprio ieri sui giornali corsi come una commissione parlamentare, appositamente nominata dal governo, deve arrivare in questi giorni per vedere sul posto le necessità maggiori ed indicare le misure ed i provvedimenti che hanno carattere di maggiore urgenza. Un côrso mi diceva a questo proposito: « E' sempre stato così. Vengono...*

Voglio augurarmi per la Corsica che non sia così, per quanto in fondo ritenga che egli non abbia torto.

E non è di anni, di qualche secolo questa tragedia corsa. E' tutta la sua storia, tutta la sua vita da Roma in poi.

Lottare tra loro nel disinteresse più assoluto del continente, a tutto ciò che possa iniziarne ed attuarne la redenzione...

. . . . . .

e dopo aver accennato alle tormentose storie dell'isola, preda delle ambizioni di tanta gente:

E pure in tutto questo frastuono d'arme la nazionalità rinasce, anzi si fuse, si grogiolò, si terse ancora meglio e la grande maggioranza dei corsi compresi, intuì, divise il disegno della unità corsa.

Ne amò l'idea e per questa combatterono e morirono contro i francesi e i genovesi che non ne avevano compresa, sentita la anima, che non ne avevano intuito il lievito e il respiro profondo che si poteva levare dal cuore della Corsica.

Nella serie di traversie passate dai corsi sino ad oggi si deve cercare indubbiamente le fonti del loro carattere, delle loro abitudini, della loro vita. Vissuti continuamente nella guerra, con la guerra, per la guerra, passarono da una potenza ad un'altra, da questa a quella senza mai volerne riconoscere nessuna. Nessun governo scelto o adottato.

Senza leggi riconosciute e quindi non rispettate ed osservate, senza polizia e senza sorveglianza, abituati ad avere sempre le armi addosso o a portata di mano. Senza altra regola che le loro passioni. Senz'altro stimolo che la loro animosità, senza altro freno che la loro volontà. Non sottomettendosi che al più forte, divisi in una infinità

di partiti sempre in lotta fra loro, straziati dalle fazioni. Umiliati ed incompresi, dotati di un carattere fiero, di una energia indomabile, senza piegarsi mai ad alcun accomodamento e senza adattarsi alla servitù.

Gelosi all'eccesso della loro libertà e non pertanto ognora oppressi dal giogo più duro. E sempre vigorosi oltre tutte le sventure, oltre tutte le tristezze, conservando ognora la forza di chiedere, di desiderare la propria libertà. Questa la gente corsa. Sopratutto buona, generosa, impetuosa, sempre pronta a combattere, ad infiammarsi, a sacrificarsi. Di poche pretese, senza bisogni. Di costumi semplici e patriarcali sentono in forma profondissima gli affetti. Hanno una forma schietta di ospitalità che, quando è concessa, non conosce limiti.

Così sono rimasti i corsi attraverso i tempi. Ancor oggi, tranne qualche centro maggiore che ha sentito l'influsso della vita moderna, i corsi conservano le loro abitudini, i loro costumi, le loro forme di vita.

Giornalisti e poeti, scrittori e artisti ne hanno voluto in tutti i tempi aumentare le tinte e dipingere a caratteri foschi l'animo, il carattere, la vita. Esagerazioni...

E i corsi di questo si dolgono ed hanno ragione. Le vecchie storie del banditismo sono scomparse e finite, le vendette corse non vivono se non nella immaginazione, la facilità di uccidere gli uomini come se fossero passerotti, dote di cui volontieri si gratificano i buoni alpigiani ed i solitari pastori, è un addebito falso.

Sono esistiti i briganti qui come altrove. La vendetta si è sostituita alla giustizia che mancava. Le liti, le questioni con spargimento di sangue saranno forse state in qualche tempo anche numerose. Ma questo che vuol dire? Oggi e dovunque, in mezzo a loro chiedete una indicazione e vi rispondono, cercate una casa, un negozio, una via, vi accompagnano. Certo i corsi conservano tuttora una semplicità d'animo e un'ingenuità veramente eccezionale. Ma non è colpa loro se l'ala del progresso non li ha toccati e se la vita che ferve attorno nel continente europeo che la circonda non è arrivata sino alle spiaggie delle sue coste, alle gole delle sue montagne.

Un osservatore profondo potrebbe cercare ed indagare per vedere se le condizioni d'animo del popolo corso hanno carattere stabile e preciso o sono piuttosto, come io credo, uno stato d'animo, stato d'animo che i fatti, le opere e nuove istituzioni potrebbero mutare e rinnovare...

***

Dal quotidiano *La Depêche de Rouen* togliamo la relazione di una bella festa corsa celebrata in Rouen il 5 marzo u. s. *L'Union générale des Corses et Amis de la Corse* che ha sede in Rouen, ha dato un ricevimento a Francesco Ceccaldi, suo presidente onorario e in questo momento Prefetto della Seine Inferieure, Il presidente effettivo, il mar-

chese Carlo de Giafferi dell'illustre famiglia còrsa, ha salutato nel degno funzionario uno dei più valorosi rappresentanti della Corsica d'oggi e dal saluto trasse occasione a parlare molto e fervorosamente della bella e grande isola natia. Fra l'altro citò un giudizio di Flaubert a proposito di un suo viaggio nell'isola nel 1840 e che noi riportiamo quì integralmente:

« *La mer a un parfum plus suave que les roses « on se pénètre de rayons de soleil, de air pur, de pensées suaves et intraduisibles; tout en nous palpite de joie et bat des ailes comme les élements.* »

Il Marchese Giafferi terminò il suo discorso con questa viva perorazione:

« Noi l'amiamo la Corsica per « le sue bellezze incomparabili, « per le sue glorie immortali che « produsse, noi l'amiamo, infine « perchè noi sappiamo, qualun« que sia l'altezza della sua si« tuazione, un Corso non può « essere che Corso nell'anima e « ama sempre i suoi compatrio« ti quando essi sono degni del« la Corsica ».

L'*Altagna*, la rivista còrsa quindicinale diretta da Domenico Carlotti di Bastia, continua la sua sapiente e geniale opera di raccoglitrice di tutti gli elementi popolari della vita isolana, canzoni, aneddoti, proverbi, etc. etc., portandovi ogni volta oltre l'elemento tradizionale quel tanto di nuovo che la vita di Corsica offre nei suoi strati più umili e meno avvertiti, ma che sono in questo momento forse i più fervidi per senso di rinascita.

* * *

Il senatore Luivi Rava ha recentemente pubblicato un suo studio: *Un salotto romano del Settecento - Mario Pizzelli* (Roma, Tip. del Senato, 1926) che contiene molte peregrine notizie sulla vita e sulla società romana della seconda metà del secolo XVIII. Fra i frequentatori del salotto del Pizzelli è rammentato il celebre scultore còrso Giuseppe Ceracchi (1751-1801), che, caduta la repubblica in Roma, andò a Parigi, e, com'è noto, salì al patibolo, per aver cospirato contro Napoleone, primo console.

* * *

Richiamiamo l'attenzione sul *Fascicolo VII* dell'*Atlante Stradale d'Italia* del Touring Club Italiano, di ultima pubblicazione. L'opera, superba veramente, porta questa volta la *carta di Corsica* in scala da 1:300.000 e forma propriamente i fogli n. 48, 49. E' superfluo oramai fare lo elogio a questa pubblicazione che meritamente è uno dei nostri orgogli nazionali, ma ci compiaciamo onestamente che la potente associazione italiana quando si tratta di far le cose bene, le faccia anche giuste e cioè, passando sopra a tutte le politiche, dia il nome d'Italia a cio che è Italia e che non può essere diversamente.

* * *

Il Consiglio Comunale di Milano, nella sua tornata del 5 luglio p. p. ha deliberato di dare il nome di *Corsica* alla nuova via in prosecuzione del Corso XXII Marzo, dal Viale Molise verso la nuova ferrovia di circonvallazione.

LUIGI VENTURINI - *Redattore-capo responsabile.*

INDUSTRIE GRAFICHE A. NICOLA & C. - MILANO - VARESE

ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO

CASA EDITRICE PER L'ALTA COLTURA ITALIANA

MILANO - Via Monte Napoleone, 35 - MILANO

L' ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO si propone la pubblicazione e la diffusione di tutte le opere che abbiano a testimoniare dell'alta cultura e del sapere italiano nelle sue varie manifestazioni.

Duplice è lo scopo del suo programma. Il primo è di offrire ai nostri dotti una casa editrice specializzata, sia tipograficamente che editorialmente, nelle pubblicazioni di ogni opera scientifica di qualunque importanza, di qualunque mole, in edizioni di pronta esecuzione e tali da soddisfare ogni esigenza di scienza e ogni gusto d'arte. Il secondo è di imporsi con una organizzazione editoriale a tal uopo disposta, alla coltura e alla dottrina dell'estero, sottraendo il sapere italiano all'asservimento del libro straniero e diffondendo le sue pubblicazioni nei maggiori centri di studi dell'Europa e dell'America, in modo da affermare il sapere italiano nella sua originalità e nella sua ispirazione.

Le pubblicazioni curate dall' ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO sono in primo luogo le PUBBLICAZIONI UNIVERSITARIE come quelle che meglio d'ogni altra rispondono ai bisogni dell'alta scienza professionale e culturale dell'oggi. Sono pubblicazioni dovute ai nostri luminari delle cattedre universitarie, attinenti ad ogni ramo degli insegnamenti, dai più diffusi ai più specializzati. In tal maniera, professori e studenti possono venire immediatamente a contatto colle singole discipline e agevolare quindi ogni difficoltà di scuola e di pratica. L'attenzione della casa editrice essendo sopratutto volta a questo genere di pubblicazioni, le permette di dare loro quella perfezione di edizione, quella varietà di argomento e quella rapidità di esecuzione e di diffusione che contribuiscono a valorizzare le opere nella massima efficienza della loro portata. L'ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO deve essere come la casa di fiducia degli scienziati d'Italia! Questi devono trovare in essa l'editore intelligente e pronto che lancia e diffonde coi più nobili mezzi dell'arte e del commercio l'opera loro nella scuola della nazione e nei centri di coltura dell'estero. Di più la casa editrice intende in tal modo di fornire agli studenti tutto quel sussidio scientifico che valga ad integrare l'insegnamento della cattedra e meglio prepararli alle prove e agli esperimenti d'esame.

L'ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO

tende sopratutto alle seguenti pubblicazioni:

— ***Biologia generale e speciale.***

— ***Chirurgia.***

— ***Chimica, Farmacologia, Fisica generale e sperimentale.***

— ***Diritto.***

— ***Economia politica - Scienza delle finanze - Ragioneria.***

— ***Scienze storiche e politiche.***

Opere enciclopediche di coltura scientifica e di consultazione.

La casa editrice intraprende anche pubblicazioni speciali di tavole illustrative colla perfezione richiesta dalla tecnica moderna.

Depositaria di tutte le pubblicazioni della Società di Propaganda

" TYRRHENIA „

Fa servizio di commissioni per le pubblicazioni italiane e straniere a tutti i suoi clienti.

La grande pubblicazione divulgata dall'Istituto:

ENCICLOPEDIA MILITARE

ARTE - BIOGRAFIA - GEOGRAFIA - STORIA - TECNICA MILITARE

Tutti coloro che hanno oggi il desiderio o il bisogno di conoscere un dato, un avvenimento, un particolare tecnico di indole militare di qualunque paese e di qualunque epoca, sono costretti a faticose ricerche, non sempre possibili. L'ENCICLOPEDIA MILITARE offre il testo prezioso, che si può leggere *in toto*, poichè esce a fascicoli, e che formerà uno dei libri-base della biblioteca di ogni persona colta. Accuratissima ne è infatti la redazione: un gruppo scelto di collaboratori vi ha raccolto un prezioso materiale di consultazione per qualunque ricerca storica, geografica, biografica, tecnica. Notizie e visioni di ogni tempo e di ogni Paese passano nelle pagine dell'Enciclopedia; vi rivivono i fatti, le persone, i paesi dell'ultima guerra, intorno alla quale è ancora così vivo il desiderio di « sapere ».

Sono usciti i primi 20 fascicoli

Prezzo di ogni fascicolo L. 4 — Estero L. 8

***Col fascicolo 19 si è completato il Volume primo, il quale si vende, elegantemente legato in panno con impresssioni in oro al prezzo di* L. 110.00.**

Ai Signori Clienti si vende a rate mensili da* L. 20.00 *cadauna.

SOC. AN. ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO DI MILANO

VIA MONTE NAPOLEONE, 35 - TELEF. 76-92

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI:

UGO CAPRARA - LE NEGOZIAZIONI CARATTERISTICHE DEI VASTI MERCATI - PRINCIPII DI TECNICA MERCANTILE — Elegante volume in 16 di pag. 1-524 . . . . . L. 95

GIOVANNI ALLEVI - L'ASSICURAZIONE INFORTUNISTICA E LA VALUTAZIONE DEI DANNI — Vol. in 16 di pagine X-415 con 25 figure in nero » 65

ANTONIO MARAZZI - FRA I SELVAGGI E FRA I CIVILIZZATI — Volume in 16 con 37 figure nel testo pag. XII-500. . . . . » 60

GIULIO DA RE - CORSO DI STORIA PER GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI — Volume in 16 di pagine 1-495 . . . . . » 25

CARLO CENI - PSICHE E VITA ORGANICA - L'ATTIVITÀ PSICO NEURO ENDOCRINA - Volume in 16 di pagine 1-250 con 57 figure in nero e 19 tavole a colori . . . . . » 65

SERGIO WORONOFF - STUDIO CLINICO DI ENDOCRINOLOGIA - INNESTI DALLA SCIMMIA ALL'UOMO — Volume in 16 pag. 1-117 con 38 figure in nero » 30

GIUSEPPE MARIANI - LA QUESTIONE SESSUALE - FISIO-PATOLOGIA - SOCIOLOGIA E LEGISLAZIONE SESSUALE — Volume in 16 di pagine 1-457 . » 50

FERRUCCIO ZIBORDI - EMATOLOGIA INFANTILE NORMALE E PATOLOGICA — Volume in 16 di pagine XVI-479 . . . . . » 80

VITTORIO AGNOLETTO - MANUALE DI ELETTROCARDIOGRAFIA CLINICA — Volume in 16 di pagine X-202 con 94 figure in nero . . » 28

PAOLO GODIN - MANUALE DI ANTROPOLOGIA PEDAGOGICA — Volume in 16 di pagine 1-119 con 6 figure in nero . . . . . » 12

EDUARDO FILIPPI - MANUALE DI FARMACOTERAPIA VETERINARIA - Vol. in 16 di pag. 1-281 » 40

MARCO BERGAMINI - LA CHIMICA DEL SISTEMA NERVOSO CENTRALE DURANTE LO SVILUPPO DEL BAMBINO - Volume in 16 di pagine 260 . . » 50

SOC. AN. ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO DI MILANO

VIA MONTE NAPOLEONE, 35 - TELEFONO 76-92

Prof. ARCANGELO ILVENTO
Libero docente d'igiene alla R. Univ. di Roma

LA CASA NELL'IGIENE SOCIALE

con note estetico-igieniche sull'arredamento

per la Dr. MARIA DIEZ GASCA

Vol. in 16° di pag. I-269 con 28 figure — L. 35.

Sen. GAETANO MOSCA
Professore ordinario di Storia delle Istituzioni e Dottrine politiche nell'Università di Roma

Teorica dei Governi e Governo Parlamentare

seconda edizione

Vol. in 16° di pag. V-301 — L. 35.

GIOVANNI LUCCA
Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Teologica Pio X di Catanzaro

STORIA DELLA CHIESA

ad uso delle

SCUOLE TEOLOGICHE

Vol. primo in 16° di pag. XII-400 — L. 25.

Avv. CARLO EMILIO FERRI

MELCHIORRE GIOIA ECONOMISTA

Vol. in 16° di pag. I-430 — L. 12.

ANTONIO MARAZZI
Già ministro plenipotenz. del R. Governo Italiano

Fra i selvaggi e fra i civilizzati

Elegante volume in 16° di pag. XII-500 con numerose figure intercalate L. 60 —

GIUSEPPE CALLIGARIS
Libero docente di neuropatologia nella R. Università di Roma

La Nevrastenia Postencefalitica

Un vol. in 16° di pag. 78 — L. 20.

Dott. UGO CAPRARA
dell'Università Commerciale LUIGI BOCCONI

NEGOZIAZIONI CARATTERISTICHE DEI VASTI MERCATI

Principii di tecnica mercantile

È il primo volume di una importantissima collezione diretta da GINO ZAPPA

Un Vol. in 16° di pagine XVI-528 corredato di numerosi modelli e prospetti nelle lingue originali L. 95.

SOC. AN. ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO DI MILANO

VIA MONTE NAPOLEONE, 35 - TELEFONO 76-92

Prof. A. BARONE

Riforme Costituzionali ed Amminiinistrative

Volume in-16 di pagine 400

Di prossima pubblicazione

Prof. U. CARPI e G. RONZONI
della R. Università di Milano

La Tubercolosi Polmonare dal punto di vista clinico e sociale

CON LA COLLABORAZIONE DI EMINENTI TISIOLOGI

Due volumi di complessive pagine 1100 con 210 figure e 3 tavole litografiche. Prezzo L. 190.—

Prof. ROBERTO MICHELS

Manuale di Sociologia Politica

Un volume di circa 400 pagine

Di prossima pubblicazione

Prof. CARLO CENI
Direttore della Clinica di Malattie Nervose e Mentali nella R. Università di Cagliari

Psiche e Vita Organica

L'ATTIVITÀ PSICO - NEURO - ENDOCRINA

Un volume di pagine 250 con 57 figure di testo e 19 tavole a colori. Prezzo L. 65.—

Prof. UGO BARPI
già Direttore dell'Istituto Superiore di Anatomia Veterinaria di Pisa

Compendio di Anatomia descrittiva del cavallo

Due volumi in-16 di complessive pagine 530 con numerose figure. Prezzo L. 65.—

SERGIO VORONOFF

Studio clinico di endocrinologia

INNESTI DALLA SCIMMIA ALL'UOMO

Traduzione del dott. A. MANDOLINI
con revisione e note accrescitive
del Prof. Cott. ANDREA MARRO di Torino

Un volume in-16 di pagine 196 con 38 tavole in nero. Prezzo L. 30.—

PERIODICI DELLA SOC. AN. ISTITUTO EDITORIALE SCIENTIFICO DI MILANO

VIA MONTE NAPOLEONE, 35 - TELEFONO 76-92

1926 . ANNO VIII.

RIVISTA DI BIOLOGIA

diretta da
OSVALDO POLIMANTI
con la collaborazione dei più eminenti biologi

Direzione:
PERUGIA - R. UNIVERSITA'
Amministrazione:
MILANO - VIA MONTE NAPOLEONE, 35

Abbonamento annuo:

In Italia	L. 80
Estero	» 130

Annata arretrata:

In Italia	L. 100
Estero	» 150

1926 ANNO III

LA CORTE DI CASSAZIONE

Raccolta completa della giurisprudenza delle Sezioni civili delle Sezioni unite civili della Corte di Cassazione del Regno.

DIREZIONE:
MARIANO D'AMELIO
PAOLO EMILIO BENSO
GIROLAMO BISCARO - FILIPPO VASSALLI
Collaboratori:
MICHELE A. PITRONE - CARLO DI STEFANO
ERNESTO FODALE - G. M. ZIGNONE

Abbonamento annuo:

In Italia	L. 75
Estero	» 150

Annate arretrate:

In Italia	L. 100
Estero	» 180

Amministr.: MILANO, Via Monte Napoleone, 35.
Redazione: GENOVA, Via Mentana, 1.

RIVISTA DI DIRITTO DEL LAVORO

Rassegna di Dottrina e Giurisprudenza diretta da

GIAN GIACOMO PERRANDO - UMBERTO PIPIA
CESARE VERNARECCI DI FOSSOMBRONE

Abbonamento annuo: L. **80** per il Regno. - Estero L. **150**.
Abbonamento speciale a tutto il 31 Dicembre 1926, L. **50** - Estero L. **80**.
Un fascicolo separato L. **15** per il Regno. - Estero L. **30**.
Il primo fascicolo verrà pubblicato entro il Settembre.

La Direzione della Rivista è in Genova, Via XX Settembre, 41, presso l'Avv. Cesare V. Di Fossombrone. - L'Amministrazione in Milano, presso l'*Istituto Editoriale Scientifico*, Via Monte Napoleone, 35.

Gli abbonamenti si ricevono presso l'*Istituto Editoriale Scientifico* - Milano (3) - Via Monte Napoleone, 35.

Ai clienti, noti alla Casa, si concede il pagamento rateale con l'aumento del 10 % sul prezzo d'abbonamento.

VOLETE IMPIEGARE BENE IL VOSTRO DENARO?

ACQUISTATE I BUONI FRUTTIFERI
DELLA CASSA PROVINCIALE DI
CREDITO AGRARIO DI SASSARI

Buoni fruttiferi annuali 6,—%
Buoni fruttiferi biennali 6,25%

Gli opuscoli di Tyrrhenia

La *Società Tyrrhenia* intraprenderà nel corrente anno una serie di pubblicazioni storiche attinenti al suo programma

---

D'imminente pubblicazione:

GIOACCHINO VOLPE

CORSICA

(I. Europa e Mediterraneo nel XVII e XVIII secolo - Come la Corsica divenne francese. — II. Italiani vicini e lontani. I Corsi. — III. La Corsica dopo il 1769).

Bel volume di pagine 120, L. 8.—

Ai soci di *Tyrrhenia* e agli abbonati dell'*Archivio* L. 6.00. Mandare prenotazioni

---

ERSILIO MICHEL - *Bibliografia di Pasquale Paoli.*

TOMMASO ALFONSI - *Il dialetto Corso nella parlata balanina*, con saggi di poesie originali.

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO
.... L. 5.00 ....